

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 11 GENNAIO 2021

Prete replica alla Francese: «I fondi in ritardo? La sindaca non riepiloga le spese»

sicurezza



«Il Comune presenti la rendicontazione delle spese». Parla così il numero uno della Camera di Commercio, **Andrea Prete**, all'indomani delle parole della sindaca di Battipaglia,

Cecilia Francese, che ha accusato un ritardo nello stanziamento dei fondi per i sistemi di videosorveglianza.

«Sono sorpreso e dispiaciuto - commenta Prete - per le dichiarazioni fuori luogo del sindaco riguardo la copertura dei costi degli impianti di videosorveglianza. È doveroso sottolineare che l'erogazione dei fondi potrà avvenire solamente dopo che il Comune presenterà la rendicontazione di tutte le spese sostenute, e che tale documentazione sarà risultata conforme a quanto stabilito dal disciplinare emanato dall'Ente camerale».

I "cugini" di Bellizzi, infatti, hanno ricevuto i quattrini dopo aver presentato il rendiconto. «Quando abbiamo fatto i progetti per le videosorveglianza - spiega il presidente della Camera di Commercio - chiedemmo al prefetto di Salerno di indicarci i comuni nei quali, a suo avviso, sarebbe stato necessario investire. Ci disse Scafati, Angri, Battipaglia e Bellizzi. Quest'ultimo ha rendicontato, Battipaglia no. Non bisogna sbagliare a parlare, siamo un Ente pubblico come il Comune e seguiamo gli stessi protocolli». In cosa consisteva il progetto? «Dotare le aree "sensibili" - prosegue Prete - di un territorio dove insistono grosse realtà economiche e commerciali di nuove telecamere di videosorveglianza collegate alle forze dell'ordine. Oggi è risaputo che le telecamere sono l'investimento migliore per controllare un territorio. Rispetto

al costo danno una resa incredibile. Ovviamente le aree le avrebbero individuati i Comuni: a Salerno è stato fatto sul corso Vittorio Emanuele e non sul Lungomare dove non ci sono molte attività economiche. Raccogliamo i soldi dei commercianti, ed è loro che tuteliamo. Per questo sono rimasto sorpreso dall'improvvisa uscita della sindaca ». Il presidente della Camera di Commercio mette a tacere ogni polemica su eventuali responsabilità sui problemi che Battipaglia sta riscontrando in termini di sicurezza.

Piove sul bagnato per la città capofila della Piana del Sele, che dopo la "bocciatura" del Ministero dell'Interno per ammodernare i sistemi di videosorveglianza, e la rinuncia della ditta beneventana a occuparsi dei lavori per la pubblica illuminazione, incassa anche l'ammonizione da part del presidente della Camera di Commercio.

(pa.va.)

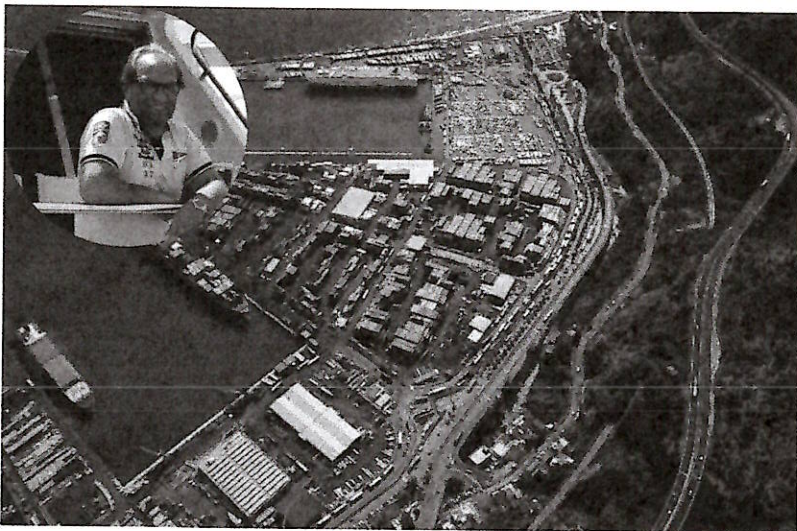
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Prete

I dati - Completato il piano di investimenti da 30.000.000,00 euro per il termine dei lavori di riqualificazione dello scalo

Sct rafforza servizi di collegamento locali con importanti scali del Mediterraneo



Nel riquadri Agostino Gallozzi

Nel 2020 assunti un primo gruppo di 20 giovani, nonostante l'emergenza

L'anno 2020 si conclude per Salerno Container Terminal (Gruppo Gallozzi) con una crescita, nei volumi di traffico, di circa il 2% (309.750 teus nel 2020 rispetto a 303.678 del 2019), nonostante i pesanti effetti sulle economie dell'interscambio mondiale causati dalla pandemia Covid-19. Le prevedibili contrazioni dei flussi di merci sono state infatti bilanciate dall'acquisizione di nuove linee marittime ed il terminal, in attesa dell'ormai imminente completamento dei lavori di dragaggio indispensabili per il rilancio nell'ambito delle rotte transoceaniche, ha puntato al proprio rafforzamento nei collegamenti mediterranei. Agli inizi dell'anno è stata avviata un'importante collaborazione con il servizio in joint tra l'italiana "Tarros Line" e la turca "Arkas", che assicura scali bisettimanali, in direzione Est ed in direzione Ovest, tra Salerno ed i porti della sponda orientale e quella occidentale dell'intero bacino mediterraneo.

Nel mese di novembre è partito il nuovo servizio marittimo settimanale della compagnia di navigazione Akkon Lines, con sede ad Istanbul, tra i porti di Barcellona, Castellón, Valencia, Algeri, Salerno, Izmir, Gemlik, Gebze e Ambarli. Il mese di dicembre 2020 ha visto l'approdo inaugurale del nuovo servizio settimanale full container Tmx2 Turkey Med Express - della francese Cma-Cgm - in arrivo a Salerno dai porti turchi di Gemlik, Gebze, Ambarli e Aliaga ed in prosecuzione per Genova (con transhipment per gli Stati Uniti), Marsiglia ed i porti algerini di Algeri, Skikda ed Annaba. Queste importanti notizie confermano che il porto di Salerno ed il Container Terminal, nei difficili mesi dell'epidemia, non si sono mai fermati, sostenendo tutti i collegamenti essenziali per la macchina dell'interscambio, con la pianificazione di nuovi investimenti, nuove assunzioni e nuove strategie.

"Dal punto di vista strategico

Prevista una nuova generazione di terminal contenitori

e commerciale - sottolinea il presidente di Salerno Container Terminal, Agostino Gallozzi - abbiamo valorizzato ulteriormente la nostra tradizionale vocazione all'export, non solo nell'ambito del distretto del food e dell'agroalimentare, ma anche incrementando la capacità di penetrazione verso le aree industriali del Lazio e delle Puglie, oltre che della Campania. Rispetto alla crescita complessiva del 2% dei volumi trattati, da un lato si è registrata una contrazione del 7% delle importazioni, causata dalla ri-

duzione dei consumi nazionali rallentati dal lock-down, dall'altro una significativa crescita del 10% dei volumi delle merci all'esportazione". "Nonostante la difficile congiuntura, non si è perso di vista - aggiunge Gallozzi - il programma di ulteriore potenziamento delle strutture operative del nostro terminal. Con l'arrivo nel mese di agosto della quarta nuova maxi gru della Liebherr, sono salite a sette le gru in esercizio, portando a termine - in soli ventiquattro mesi - un ambizioso piano di investimenti, pari a circa trenta milioni di euro. Il set up industriale del terminal è stato completamente ridisegnato, in previsione delle enormi opportunità che già nel 2021 i nuovi fondali del porto consentiranno. Nel 2021 proseguiranno gli investimenti legati all'innovazione tecnologica. La nuova "control room", vera cabina di regia e centro nevralgico di tutte le attività di pianificazione, gestione e controllo operativo, completata nel 2020, verrà integrata con la realizzazione di gate completamente automatici, per l'accesso molto più veloce di camion e contenitori alle aree del terminal. Proprio a partire dal 2021 verranno consolidate due nuove funzioni operative, per le quali sono stati sottoscritti importanti contratti: la divisione "general cargo" per la movimentazione di merci alla rinfusa e non containerizzate; la divisione camionistica, per il trasporto su gomma in una ottica di filiera integrata mare-terra-mare".

"Ma in questo periodo - evidenzia Gallozzi - si è fatto molto di più. Nella prospettiva che il porto nei prossimi

anni sarà alimentato da sufficiente potenza elettrica, abbiamo posto le basi, con il gruppo tedesco Liebherr, per la realizzazione - entro cinque anni - di una nuova generazione di terminal contenitori, totalmente ad emissioni zero, con la completa abolizione di motori a combustione interna." Positivi i riflessi sulle dinamiche occupazionali del Gruppo Gallozzi. "Nel 2020 si è proceduto - conclude Gallozzi - all'assunzione di un primo gruppo di venti giovani, con una forte espressione di fiducia per il futuro, nonostante la grave crisi legata alla diffusione del Covid-19. Lo sviluppo della occupazione rimane un impegno centrale rispetto alla nostra assunzione di responsabilità sociale ed il 2021 ci vedrà impegnati in un programma a sostegno di una maggiore presenza femminile nell'ambito dei ruoli operativi del lavoro portuale. Il tema ambientale e quello occupazionale, orientato alla parità opportunità di genere, sono sfide che assumono carattere di priorità, non soltanto etica, per l'azienda ed i suoi azionisti. Lo scalo marittimo salernitano garantisce ad una molteplicità di differenti vettori marittimi il libero e neutrale accesso al mercato del territorio campano e centro meridionale, e continua a configurarsi come vero valore competitivo per le aziende industriali e commerciali, capace di assicurare alle merci efficaci condizioni di collegamento con i mercati del mondo. Su queste basi Salerno Container Terminal potrà contribuire ad una rinnovata internazionalizzazione dell'economia italiana".

» CLICCA QUI «
PER SAPERNE DI PIÙ

Porto, Stc chiude l'anno in attivo

La società incrementa del 2% i volumi di traffico. E prepara la rivoluzione green

economia

A dispetto della pandemia e della crisi economica, Salerno container terminal chiude in attivo il 2020, con una crescita, nei volumi di traffico, di circa il 2% (309.750 teus nel 2020 rispetto a 303.678 del 2019). E con l'assunzione di 20 giovani. Le prevedibili contrazioni dei flussi di merci sono state bilanciate dall'acquisizione di nuove linee marittime e il terminal, in attesa dell'ormai imminente completamento dei lavori di dragaggio indispensabili per le rotte transoceaniche, ha puntato al proprio rafforzamento nei collegamenti mediterranei.

«Dal punto di vista strategico e commerciale - sottolinea il presidente di Stc, A gostino

Gallozzi - abbiamo valorizzato la nostra tradizionale vocazione all'export, non solo nell'ambito del distretto del food e dell'agroalimentare, ma anche incrementando la capacità di penetrazione verso le aree industriali del Lazio e della Puglia, oltre che della Campania. Rispetto alla crescita complessiva del 2% dei volumi trattati, da un lato si è registrata una contrazione del 7% delle importazioni, causata dalla riduzione dei consumi nazionali rallentati dal lock-down, dall'altro una significativa crescita del 10% dei volumi delle merci all'esportazione».

L'emergenza sanitaria non ha frenato gli investimenti: «Con l'arrivo ad agosto della quarta nuova maxi gru della Liebherr - spiega Gallozzi - sono salite a sette le gru in esercizio, portando a termine, in soli 24 mesi, un piano di investimenti pari a circa 30 milioni. Il set up industriale del terminal è stato ridisegnato, in previsione delle opportunità che già nel 2021 i nuovi

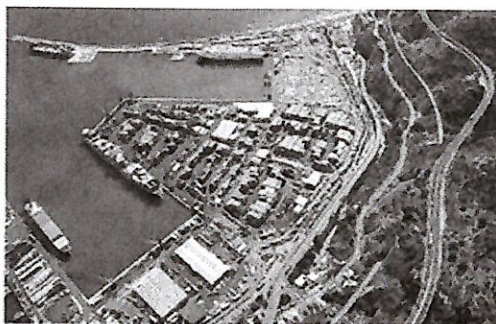
fondali del porto consentiranno».

Investimenti che continueranno anche quest'anno con «la nuova "control room" - sottolinea Gallozzi - vera cabina di regia e centro nevralgico di tutte le attività di pianificazione, gestione e controllo operativo, completata nel 2020, che verrà integrata con la realizzazione di gate completamente automatici, per l'accesso molto più veloce di camion e contenitori alle aree del terminal».

E, nel giro di 5 anni la Stc diventerà anche un'azienda "green": «Abbiamo posto le basi, col gruppo tedesco Liebherr - rivela Gallozzi - per la realizzazione di una nuova generazione di terminal contenitori, totalmente ad emissioni zero, con la completa abolizione di motori a combustione interna ».

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una foto dall'alto del terminal Stc nel porto commerciale

Porto commerciale, l'export resiste

Gallozzi: potenziamento delle infrastrutture, il piano va avanti investiti trenta milioni di euro, chance grazie ai nuovi fondali

Diletta Turco

Una bilancia commerciale ancora «squilibrata», con l'import in contrazione e le esportazioni che, al contrario, crescono, soprattutto per quello che riguarda il settore dell'agroalimentare. È un 2020 a tinte in chiaro scuro l'anno appena trascorso dal porto commerciale di Salerno e, nello specifico, dalla Salerno Container Terminal. Da un lato si è registrata una contrazione del 7% delle importazioni, causata dalla riduzione dei consumi nazionali rallentati dal lockdown, dall'altro una significativa crescita del 10% dei volumi delle merci all'esportazione. Il made in Italy e, nello specifico, il made in Salerno continua a piacere, dunque, ai mercati internazionali, con i prodotti locali inviati sui principali mercati esteri a bordo delle navi container. Il 2020 si conclude per Salerno Container Terminal (Gruppo Gallozzi) con una crescita, nei volumi di traffico, di circa il 2%, nonostante i pesanti effetti sulle economie dell'interscambio mondiale causati dalla pandemia Covid-19. Le prevedibili contrazioni dei flussi di merci sono state infatti bilanciate dall'acquisizione di nuove linee marittime ed il terminal, in attesa dell'ormai imminente completamento dei lavori di dragaggio indispensabili per il rilancio nell'ambito delle rotte transoceaniche, ha puntato al proprio rafforzamento nei collegamenti mediterranei. IL BILANCIO «Dal punto di vista strategico e commerciale - sottolinea il presidente di Salerno Container Terminal, Agostino Gallozzi - abbiamo valorizzato ulteriormente la nostra tradizionale vocazione all'export, non solo nell'ambito del distretto del food e dell'agroalimentare, ma anche incrementando la capacità di penetrazione verso le aree industriali del Lazio e delle Puglie, oltre che della Campania». Agli inizi dell'anno è stata avviata un'importante collaborazione con il servizio in joint tra l'italiana Tarros Line e la turca Arkas, che assicura scali bisettimanali, in direzione Est ed in direzione Ovest, tra Salerno ed i porti della sponda orientale e quella occidentale dell'intero bacino mediterraneo. A novembre è partito il nuovo servizio marittimo settimanale della compagnia di navigazione Akkon Lines, con sede ad Istanbul, tra i porti di Barcellona, Castellón, Valencia, Algeri, Salerno, Izmir, Gemlik, Gebze e Ambarli. Il mese di dicembre 2020 ha visto l'approdo inaugurale del nuovo servizio settimanale full container TMX2 Turkey Med Express - della francese CMA-CGM - in arrivo a Salerno dai porti turchi di Gemlik, Gebze, Ambarli e Aliaga ed in prosecuzione per Genova (con transhipment per gli Stati Uniti), Marsiglia ed i porti algerini di Algeri, Skikda ed Annaba. LE INFRASTRUTTURE I nuovi asset commerciali viaggeranno in parallelo anche con una potenziata infrastruttura portuale salernitana. «Nonostante la difficile congiuntura, non si è perso di vista - aggiunge Gallozzi - il programma di ulteriore potenziamento delle strutture operative del nostro terminal. Con l'arrivo nel mese di agosto della quarta nuova maxi gru della Liebherr, sono salite a sette le gru in esercizio, portando a termine in soli ventiquattro mesi un ambizioso piano di investimenti, pari a circa trenta milioni di euro. Il set up industriale del terminal è stato completamente ridisegnato, in previsione delle enormi opportunità che già nel 2021 i nuovi fondali del porto consentiranno. Nel 2021 proseguiranno gli investimenti legati all'innovazione tecnologica. La nuova control room verrà integrata con la realizzazione di gate completamente automatici, per l'accesso molto più veloce di camion e contenitori alle aree del terminal. Proprio a partire dal 2021 verranno consolidate due nuove funzioni operative, per le quali sono stati già sottoscritti importanti contratti: la divisione general cargo per la movimentazione di merci alla rinfusa e non containerizzate; la divisione camionistica, per il trasporto su gomma in una ottica di filiera integrata mare-terra-mare. Abbiamo, poi, posto le basi, con il gruppo tedesco Liebherr, per la realizzazione entro cinque anni - di una nuova generazione di terminal contenitori, totalmente ad emissioni zero, con la completa abolizione di motori a combustione interna».

Fonte il Mattino 9 gennaio 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro in "lockdown" Già il numero di assunti

Anno da incubo sul versante delle offerte di occupazione da parte dei privati Nel Salernitano pesa soprattutto il blocco delle attività turistiche e dei servizi

il report

► SALERNO

L'emergenza sanitaria tarpa le ali ai programmi di sviluppo delle aziende. E, di conseguenza, frena le assunzioni che, nel 2020, calano del 30% rispetto al 2019. Che, tradotto in cifre, significa, a livello nazionale, circa 1,4 milioni di contratti di lavoro in meno nel privato, inclusi quelli stagionali e di collaborazione. La flessione dei piani di assunzione ha toccato tutti i settori ma è stata più marcata nella filiera dell'accoglienza e della ristorazione (-40,7% per gli ingressi previsti) e in alcuni comparti di punta del made in Italy, come la moda (-37,9%). Cali più contenuti si registrano nelle costruzioni (-15,9%), nella sanità e servizi sociali privati (-17,1%) e nell'agro- alimentare (-19,7%). Ma, nonostante la contrazione dell'occupazione, sale al 30% la difficoltà di reperimento dei profili ricercati (contro il 26% del 2019) a causa della mancanza di candidati o della preparazione inadeguata. È quanto emerge Bollettino 2020 del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, nel monitoraggio annuale dei flussi di entrata nelle imprese e delle competenze richieste dal mercato del lavoro.

La situazione a Salerno. Nemmeno Salerno sfugge a questa logica perversa, che accomuna le difficoltà della pandemia, che ha letteralmente stravolto la vita, alla crisi economica. Nel Salernitano a pesare maggiormente è il crollo dell'azienda turismo, che è stata sempre trainante per l'economia provinciale. Così, nel 2020 le assunzioni previste sono state 59.220, distribuite in questo modo: il 13,3 per dirigenti, professioni specialistiche e tecnici; 32,8 per impiegati, professioni commerciali e nei servizi; 36,8 per operai specializzati e conduttori di impianti e macchine; 17,1 per professioni non qualificate.

Le professioni più ricercate. Anche in un anno difficile come il 2020, sono state richieste figure più specializzate, dotate di esperienza e di mix di competenze appropriati per gestire le transizioni aziendali, rispetto a quella espressa per le figure intermedie e per quelle non qualificate. Nella ricomposizione della struttura professionale cresce in particolare la quota degli operai specializzati (che insieme ai conduttori di impianti e macchine arrivano a coprire 3 ingressi programmati su

specialistiche e tecniche con il maggior incremento della difficoltà di reperimento nel 2020 si annoverano i farmacisti, gli esperti nella progettazione formativa e gli ingegneri civili. Tra le figure operaie più difficili da reperire, invece, si trovano gli attrezzisti e gli addetti a macchine utensili industriali e i meccanici e riparatori di automobili. Ma è tra i muratori, i carpentieri e gli elettricisti che si osserva il maggior incremento nel 2020, figure coinvolte nella transizione in chiave di ecosostenibilità del comparto edilizio.

Formazione indispensabile. La crescente domanda di specializzazione da parte delle imprese trova conferma anche nel fatto che raggiunge 51,5% la richiesta di figure che abbiano almeno un diploma secondario, con una quota di laureati pari al 14,1% (circa un punto in più del 2019) e una richiesta di specializzazione post-diploma conseguita in un percorso di Istruzione tecnica superiore quasi al 3% delle entrate programmate (pari a circa 83mila unità), mentre il diploma è il livello di istruzione preferito in circa il 35% dei casi. Molto rilevante e in generale superiore all'effettiva offerta formativa appare anche la quota di assunzioni per la quale è richiesta una qualifica o diploma professionale (25%). Le lauree più richieste sono quelle a indirizzo economico, di ingegneria e a indirizzo insegnamento e formazione, ma le difficoltà di reperimento si concentrano in particolare sui laureati nelle discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), riguardando il 46% dei candidati in questi indirizzi contro il 30% delle altre lauree.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A livello nazionale si contano 1,4 milioni di contratti in meno inclusi stagionali e collaborazioni

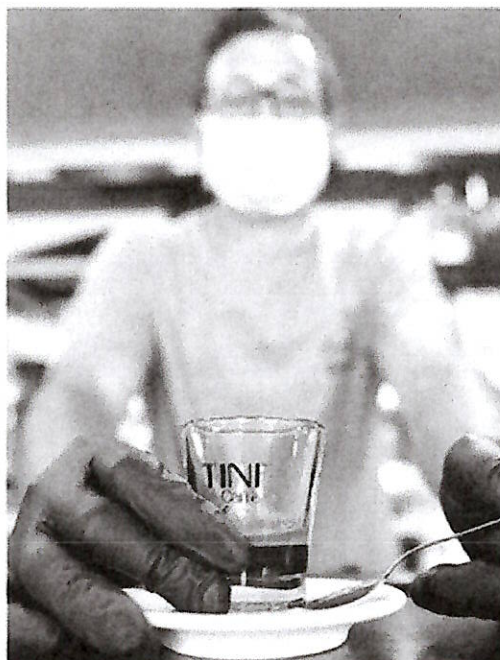


Nonostante la crisi economica resta difficoltoso per le aziende trovare alcune figure specializzate

10), impiegati nell'edilizia e in alcuni comparti manifatturieri meno penalizzati dalla crisi. Anche per questi profili è in rapido cambiamento il contenuto di mansioni da svolgere, sia per la crescente domanda di competenze green (richieste nell'80% dei casi) che per la diffusione dell'automazione nei processi produttivi.

Mancanza di figure specializzate.

Nonostante la crisi economica resta difficoltoso per le aziende trovare alcune figure specializzate. Così quasi 3 ricerche di personale su 10 appaiono di difficile reperimento. Le figure tecniche legate ai servizi digitali, come gli analisti e progettisti di software e i tecnici programmatori sono tra le più difficili da reperire (circa 2 assunzioni programmate su 3) e anche tra quelle con una quota di assunzioni per gli under 30 che supera il 40%. Ma tra le professioni



Calo sensibile delle offerte di lavoro nel settore privato

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Morti bianche in aumento nonostante il lockdown

FINO A NOVEMBRE 2020 QUATTORDICI VITTIME NEL SALERNITANO DUE IN PIÙ RISPETTO AL 2019 «L'INCUBO CONTINUA» IL DOSSIER Nico Casale

Nei primi undici mesi dello scorso anno aumentano, in provincia di Salerno, le morti bianche rispetto allo stesso periodo del 2019. Si passa, infatti, dalle 12 di due anni fa alle 14 del 2020. È quanto emerge dai dati Inail elaborati dall'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering di Mestre che considerano solo gli infortuni mortali accaduti in occasione di lavoro, con esclusione, quindi, di quelli «in itinere», ossia che avvengono nel tragitto tra casa e luogo di lavoro o viceversa. L'osservatorio, inoltre, rilevando che a livello nazionale da gennaio a novembre 2020 sono 1.151 le vittime (+ 15,4% rispetto al 2019), calcola che, di queste, 366 sono avvenute a causa del Covid-19. La provincia di Salerno è al 19esimo posto per numero di casi di morte sul lavoro, 14, avvenuti durante i primi undici mesi dell'anno che si è appena concluso. Ma, è in 56esima posizione nella graduatoria stilata in base all'indice di incidenza, in quanto, nel Salernitano, gli occupati sono oltre 353mila. Tra i capoluoghi campani, nel medesimo periodo, a Napoli si contano 39 infortuni mortali; a Caserta, 12; a Benevento e ad Avellino, sette. Il totale regionale consegna, dunque, 79 casi accertati. Di questi, 29 sono decessi causati dal Covid-19. Difatti, l'Osservatorio mestrino genera la consueta graduatoria regionale delle morti avvenute in occasione di lavoro, specificando quante di queste siano legate al contagio del virus. A guidare la classifica è la Lombardia con 211 vittime (di cui 144 decedute per Covid-19). Seguono Piemonte con 98 decessi (di cui 34 per Covid), Emilia-Romagna con 92 (34 Covid), Campania, Lazio 64 (23 Covid), Veneto 59 (10 Covid), Sicilia 56 (9 Covid), Puglia 51 (19 Covid), Toscana 51 (10 Covid), Marche 37 (12 Covid), Liguria 36 (18 Covid), Calabria 28 (2 Covid), Abruzzo 24 (12), Sardegna 17 (1 Covid), Trentino-Alto Adige 15 (2 Covid), Friuli-Venezia Giulia 12 (1 Covid), Umbria 9 (5 Covid), Basilicata 6, Molise 5 e Valle D'Aosta 2 (1 Covid). Definendo «una strage» le 1.151 vittime sul lavoro dei primi undici mesi dello scorso anno, il presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega, l'ingegner Mauro Rossato, parla di «bollettino drammatico» evidenziando che si registra «un incremento del 15,4% rispetto al 2019». «Il dato più sconcertante dice - è che il 31,7 % di tutte le morti è dovuto al Covid-19. Incidenza che arriva al 38,4 % considerando solo le morti avvenute in occasione di lavoro (952) ed escludendo, quindi, quelle verificatesi in itinere (199). Sono, infatti, 366 i lavoratori che hanno perso la vita a causa del virus». «L'Italia aggiunge - sta attraverso un periodo davvero difficile. E, proprio per questa ragione, è ancora più importante impegnarsi sul fronte della sicurezza sul lavoro. L'emergenza morti bianche è sempre più un incubo per questo Paese. Purtroppo, non c'è il risveglio a consolarci, ma la drammatica realtà dei numeri delle vittime».

Fonte il Mattino 9 gennaio 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposito, lettera a imprenditori e sindacati «Confronto sul futuro della zona industriale»

L'ESPONENTE DI FDI È IN CAMPO PER LE COMUNALI «MENO CARTE BOLLATE E REGOLE INUTILI E PIÙ OCCUPAZIONE»

LA POLITICA Giovanna Di Giorgio

Una lettera aperta «ai principali protagonisti del mondo economico, dalla parte datoriale come da quella dei lavoratori» per esprimere «paure e speranze per il futuro economico» di Salerno. Ma, soprattutto, affinché esercitino un'azione di «moral suasion finalizzata a creare le condizioni perché la città di Salerno possa ambire a diventare un polo della produzione di qualità e dell'innovazione», in special modo nel settore della «ricerca sanitaria». A scrivere al neo presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, e ai segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, è il coordinatore politico di Fratelli d'Italia del collegio elettorale che ricomprende la città di Salerno, Gennaro Esposito. Il commercialista - che alle politiche del 2018 nel collegio uninominale di Salerno per la Camera dei Deputati si piazzò dietro il grillino Nicola Provenza ma prima del candidato del Pd Piero De Luca - è pure il candidato sindaco di Salerno proposto dal partito di Giorgia Meloni per le comunali del 2021. LE PROPOSTE Esposito lamenta «la totale assenza dal confronto politico cittadino dei temi della produzione, dell'insediamento di nuove attività produttive, della decisione definitiva sul futuro della zona industriale di Salerno». Circostanza ancora più grave per due motivi: «L'inserimento di Salerno nella Zona economica speciale, con le condizioni di vantaggio che ne derivano» e quindi l'esigenza «di fare scelte chiare, coraggiose e lungimiranti»; le risorse del Recovery Fund da intercettare. «Nei prossimi mesi le risorse del Recovery Fund inizieranno a sviluppare effetti sui territori della nostra nazione ed è ovvio che un seme verrà piantato, con maggiore facilità, dove si trova un terreno fertile: rendiamo la città di Salerno appetibile per chi intenda investire nel settore della produzione e facciamo ponendo un particolare interesse al settore della ricerca sanitaria e dello sviluppo di nuove soluzioni alle esigenze che arrivano dal mondo della sanità». Secondo Esposito, alla zona industriale della città, «dove ci sono numerosi contenitori abbandonati ma anche un sistema perfettamente funzionante di collegamento e di viabilità, serve una concreta eliminazione dei vincoli della burocrazia locale che rendono complesso l'iter per la nascita di nuove aziende: meno carta bollata, più lavoro; meno procedimenti, più occupazione; meno regole inutili, più sviluppo». Non solo: la futura amministrazione comunale, «qualunque essa sia» precisa l'esponente di FdI dovrà adottare «ogni provvedimento di natura fiscale per agevolare la nascita di nuove esperienze produttive, valutandone, ovviamente, la serietà dei progetti, la durata dell'investimento, la ricaduta occupazionale sul territorio». La consapevolezza è che «si tratta di una scelta che appartiene al mondo della politica». Ma è proprio qui che nasce la lettera aperta, un appello a chi, scrive Esposito, rappresenta «migliaia di imprenditori del nostro territorio e migliaia di lavoratori, sempre più spesso preoccupati da un futuro dai colori incerti». Sono loro, il nuovo presidente degli industriali e i sindacati, a poter svolgere, ai vari livelli istituzionali, una importante un'azione di moral suasion verso quel mondo della politica a cui toccherà la scelta. «Conosco conclude Esposito - la vostra sensibilità e la vostra passione alla quale, in maniera discreta, affianco il mio impegno politico, oltre ogni bandiera di appartenenza: portiamo, insieme, avanti questo progetto per il bene di questa città e dei suoi giovani che potranno costruire un futuro dignitoso, senza dover fare ricorso ai viaggi della speranza».

Fonte il Mattino 9 gennaio 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casarzano, parte il Pip per 35 aziende

Gongola Torquato: «Dopo decenni di inutili attese è la risposta alle polemiche di questi giorni. Abbiamo raggiunto l'obiettivo»

NOCERA INFERIORE Nello Ferrigno L'area industriale in località Casarzano finalmente prende corpo. Il progetto del secondo grande polo industriale di Nocera Inferiore assume la sua fisionomia. Venerdì scorso 8 gennaio la commissione aggiudicatrice, in seduta pubblica telematica, ha completato le operazioni di gara per l'affidamento dell'esecuzione del progetto esecutivo e i lavori per le opere di urbanizzazione. Strade, fognature, pubblica illuminazione e tutto quello che serve per rendere fruibile l'area, saranno realizzate dalla Lgp di Napoli per un importo di euro 1.783.329,78 più Iva. La seconda azienda in graduatoria è la Cogeca di Angri, l'impresa che domani in via Fucilari aprirà il cantiere per la realizzazione del primo lotto della rete fognaria. Alla gara d'appalto hanno partecipato 15 operatori economici. La copertura finanziaria per le opere di urbanizzazione è assicurata per due milioni di euro da un mutuo concesso al Comune dalla Cassa Depositi e Prestiti. «L'urbanizzazione di Casarzano, dopo le assegnazioni dei lotti, è un risultato fondamentale per le imprese della nostra realtà ha dichiarato il sindaco Manlio Torquato una realtà che smentisce le polemiche infondate di questi giorni. Un risultato atteso da decenni e che avvia a completamento un altro obiettivo di questo decennio amministrativo». Sono 35 le aziende che costruiranno i loro capannoni rispetto ai 44 lotti industriali disponibili. La nuova zona industriale si estende su una superficie complessiva di circa 200mila metri quadrati. La posizione è strategica, l'area è ben servita, Casarzano è a poche centinaia di metri dal casello autostradale di Castel San Giorgio dell'A30 Caserta-Salerno. GLI ONERI La svolta, dopo decenni di attesa, era arrivata nel dicembre del 2019 quando la giunta Torquato approvò il progetto definitivo per gli «interventi infrastrutturali per il completamento delle aree di insediamento produttivo in località Casarzano» per un importo complessivo di oltre tre milioni e mezzo di euro. Il progetto di urbanizzazione era stato già redatto dal 2017 ma non fu possibile avviare la gara perché gli oneri di urbanizzazione, versati dagli assegnatari dei lotti, non erano sufficienti per coprire l'intero costo del progetto. A quel punto, era il 2019, l'amministrazione comunale, per consentire il completamento dell'area industriale e rispondere alle esigenze degli imprenditori, decise di ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti chiedendo e ottenendo il mutuo, anticipando le somme che poi devono essere corrisposte dagli assegnatari a conguaglio degli oneri di urbanizzazione. Viene così messa la parola fine ad un lunghissimo iter progettuale. Da anni il Piano di insediamento produttivo di Casarzano era rimasto soltanto un progetto sulla carta.

Fonte il Mattino 10 gennaio 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree Pip, urbanizzazione ferma al palo

Ritardi per i lavori previsti nelle zone di Fosso Imperatore e Casarzano: da un anno c'è soltanto l'incarico al progettista

IL CASO » ECONOMIA E POLEMICHE

Dalle polemiche ai fatti. Ancora alta l'attenzione sulle aree industriali di Nocera Inferiore.

Convenzione a parte, quello che preme agli imprenditori nocerini è la realizzazione delle infrastrutture. Opere di urbanizzazione primaria innanzitutto. Ad accendere i riflettori sui ritardi che si starebbero accumulando in tal senso è stata la consigliera comunale in quota opposizione, **Tonia Lanzetta** : «Per Fosso Imperatore ci sono una serie di problemi irrisolti che necessitano interventi amministrativi decisi: a carico del Comune di Nocera Inferiore è ascrivibile il ritardo biblico sulla progettazione ed esecuzione delle opere di urbanizzazione primaria, per la quale l'amministrazione del sindaco **Manlio Torquato** ha affidato un anno fa l'incarico a due progettisti esterni».

L'esponente della minoranza consiliare si riferisce alla determina del dirigente del settore Lavori pubblici, **Gerardo Califano** , che ha affidato il compito di redigere il progetto esecutivo all'ingegnere **Giuseppe Zara** e all'architetto **Marco Orefice** .

Su questo fronte ci sarebbero però delle novità. Infatti, il progetto esecutivo dovrebbe essere depositato ufficialmente nei prossimi giorni, probabilmente a inizio settimana prossima e, ha detto il primo cittadino Manlio Torquato, si andrà «in gara per fine gennaio ». Sembra, quindi, muoversi qualcosa in merito alle opere di urbanizzazione primaria a Fosso Imperatore. Ma Lanzetta ha affondato il coltello anche su altri due aspetti che riguardano la zona industriale al confine con il territorio di San Valentino Torio, ovvero «il ritardo sulla gestione del sistema di raccolta delle acque meteoriche, sul quale si è ancora allo studio di fattibilità, ed infine, ma non meno importante, il ritardo sull'ampliamento più comunemente detto Fosso Imperatore 2».

Nei giorni scorsi, rispetto all'ultimo punto sollevato da Lanzetta, nel pieno della bufera politica, gli imprenditori del mini ampliamento dell'area industriale hanno lamentato che mentre i lavori per i nuovi opifici procedono a pieno regime, mancano le strade per collegarli alle arterie principali. Aspetti che hanno fatto esprimere alla consigliera comunale una «netta bocciatura dei settori urbanistica e lavori pubblici dell'amministrazione Torquato». Allargando la visuale, a Nocera Inferiore non esiste solamente l'area di Fosso Imperatore ma anche quella di Casarzano. Pure in questo caso si registrano ritardi per le opere pubbliche, nonostante sia stato deliberato un appalto integrato con progettazione ed esecuzione. Pure in questo caso non si è mosso nulla, «eccetto una rimodulazione votata in giunta nel luglio 2020», ha sottolineato Tonia Lanzetta.

L'urbanizzazione delle aree di Fosso Imperatore e Casarzano, dunque, è un altro tema relativo alle aree industriali che tiene banco da tempo e che ancora deve portare i frutti sperati.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



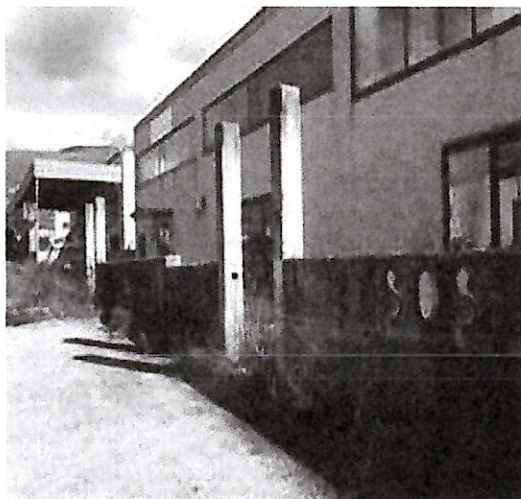
La zona industriale di Fosso Imperatore

La polemica - Zone industriali a Nocera Inferiore, appello di Gigi Vicinanza (Cisal)

“Basta polemiche, sindaco e imprenditori devono necessariamente collaborare”

"Sulla zone industriali di Nocera Inferiore auspico un riavvicinamento tra sindaco e imprenditori. In un momento attuale come questo, con l'emergenza sanitaria che ci dà ancora filo da torcere, serve essere uniti e lavorare per garantire i livelli occupazionali delle aziende presenti in città".

Così Gigi Vicinanza, componente nazionale della segreteria Cisal Metalmeccanici, interviene sulla polemica scoppiata tra Comune e privati sulla gestione delle aree industriali in città. "Leggo da giorni di polemiche sterili, che non fanno bene a una comunità come quella di Nocera Inferiore. Certamente, le colpe ci sono da entrambe le parti. Ora dobbiamo evitare che a pagare siano i lavoratori. Le aziende devono continuare a operare, in un momento delicato come questo dove non possiamo subire scossoni dal punto di vista occupazionale, e le istituzioni hanno il dovere di fare il massimo verso chi investe sul territorio", ha detto Vicinanza. "Le polemiche di questi giorni hanno un unico comune denominatore: il bene di Nocera Inferiore e delle sue zone



Zona industriale Nocera

industriali. Ecco perché a primo cittadino e imprenditori chiedo di stoppare le polemiche e attuare un confronto, magari attraverso un incontro costruttivo dove convocare i sindacati e parlare di rilancio delle aree di Casarzano e Fosso Impera-

tore. Il 2021 deve essere l'anno della rinascita per l'economia italiana, che si basa anche sul tessuto imprenditoriale dell'Agro. E qui Nocera Inferiore deve recitare un ruolo da protagonista".

Mercato San Severino - Per la crescita del territorio

Finanziamento regionale per il progetto "Fare Centro"

Il progetto intitolato "Fare Centro" inclusione e conoscenza territoriale del Forum dei Giovani di Mercato S. Severino è risultato assegnatario di un finanziamento nell'ambito del bando regionale "Giovani in Comune", classificandosi all'ottavo posto ed ottenendo il riconoscimento del limite massimo di spesa ammissibile. Il progetto è finalizzato a strutturare azioni sinergiche tra le diverse realtà territoriali, le frazioni e le componenti sociali e a realizzare un'opportunità di crescita per il territorio, da testare in ambiti di intervento quali formazione, animazione territoriale, sensibilizzazione a temi culturali e riqualificazione urbana. Il progetto vedrà la collaborazione di Moby Dick ETS che, già coinvolta nella stesura del progetto, si occuperà del coordinamento e dell'amministrazione dello stesso oltre che della fase di monitoraggio.

"Sono molto soddisfatto del lavoro che stiamo portando

avanti con il Forum da settembre. Questo è forse uno dei più importanti risultati raggiunti finora, che non solo conferma la dedizione e l'impegno spesi, ma soprattutto ricompensa i giovani di San Severino che costruiscono con il loro ingegno il futuro in cui credono. Siamo orgogliosi di rappresentarli, ed ora più che mai ci stringiamo attorno al Forum, alla riscoperta di un "centro" per i ragazzi.

Un ringraziamento va all'Amministrazione Comunale che ci è sempre vicina", questo il commento del coordinatore del Forum dei Giovani Alexandro Catapano cui fa eco l'Assessore alle Politiche Giovanili Michela Amoroso che si è detta "molto orgogliosa dell'attività progettuale realizzata dai ragazzi".

Ringrazio l'associazione Moby Dick ETS per averci affiancato e per il supporto che forniranno nel prosieguo dell'attività progettuale".



PESCORANTE
o' Lupino

VIA POSIDONIA, 161 - 84127 SALERNO

TEL. 089 71 10 88 / CELL. 393 89 04 833 / E-MAIL: RISTOLUPINO@GMAIL.COM



Caso Biogas, ancora tensioni a Foce

Il titolare di una centrale denunciato da un cittadino della zona: «Controllavo il rispetto dell'ordinanza che blocca le attività»

Finisce con una denuncia ai carabinieri l'ennesimo episodio di tensione tra uno degli imprenditori degli impianti di biogas presenti a Sarno e uno dei tanti residenti della località Foce in prima linea contro i miasmi che si respirerebbero in zona per l'attività delle centrali.

«Ti faccio vedere cosa ti succede»: queste sarebbero le parole pronunciate da un imprenditore a un cittadino che stazionava fuori il suo impianto, in via Muro D'Arce. Per questo motivo, il cittadino, ha deciso di denunciare tutto alla locale stazione dei carabinieri diretta dal comandante **Toni Vitale**. L'imprenditore destinatario della querela presentata ai militari, avrebbe, secondo la versione del residente di Foce, inseguito l'uomo a bordo della sua auto e, una volta braccato, l'avrebbe redarguito con toni intimidatori.

Il residente-attivista di Foce, che ha raccontato tutta la vicenda agli uomini dell'Arma, ha spiegato che si era recato nei pressi della centrale per verificare che l'impianto fosse inattivo come previsto dalle ordinanze del sindaco di Sarno, **Giuseppe Canfora**, che hanno disposto la sospensione delle attività produttiva a causa degli odori nauseabondi avvertiti dai residenti dell'area periferica della città. Così, incuriosito dalla presenza di alcune persone nella proprietà dell'imprenditore, si sarebbe accostato con la propria auto vicino i cancelli di ingresso e, a quel punto, un uomo da lontano gli avrebbe fatto segno di andarsene via. Poco dopo, secondo la ricostruzione fatta ai carabinieri, sarebbe stato inseguito e costretto ad accostarsi lungo la strada da un'autovettura guidata da uno degli imprenditori proprietari della centrale. Quest'ultimo, sceso dall'auto, gli avrebbe poi urlato contro: «ti faccio vedere io domani cosa ti succede a te. Devi imparare a fare l'uomo». Così, impaurito per quanto accaduto, si è recato presso la locale

caserma dei carabinieri per sporgere denuncia contro l'imprenditore per minacce e molestia nei suoi confronti. Adesso toccherà alla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, guidata da Antonio Centore, effettuare i passaggi successivi del caso, che potrebbero culminare anche con una convocazione dell'imprenditore denunciato per ascoltare la sua versione dei fatti. Resta, tuttavia, alto l'allarme sociale in zona, con la comunità di Foce ormai esasperata sulla vicenda legate alle due centrali, dove da anni ormai non si contano più le segnalazioni alla magistratura e le diffide dei residenti sarnesi alle varie istituzioni competenti sulla questione.

Sull'episodio, intanto, è giunto pure l'attestato di solidarietà dell'associazione «No Biogas». «Siamo vicini al nostro concittadino - hanno spiegato i vertici del comitato popolare - . Per quanto ci riguarda, queste intimidazioni non ci fermeranno nella battaglia per tutelare la nostra salute». (d.g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impianti di Biogas nella località sarnese di Foce

Valle dell'Irno, "lockdown" sul raccordo

Odissea sulla "Salerno-Avellino" tra lavori e traffico: ci vogliono 50 minuti per percorrere 3,5 chilometri. Ko anche i treni

di Alessandro Mosca

► FISCIANO

La "periferia dell'impero" resta in zona rossa. E fa nulla che, proprio ieri, sia arrivato l'ok da parte del Governo per maggiori aperture dopo le limitazioni delle ultime festività natalizie. Da un mese, infatti, muoversi dalla Valle dell'Irno verso il capoluogo è un'impresa: i lavori sul raccordo Salerno-Avellino in direzione Sud continuano, nonostante la scadenza fissata allo scorso 7 dicembre. E, contemporaneamente, c'è stata l'interruzione della linea ferroviaria che "tagli" il territorio per i lavori di elettrificazione (la conclusione è prevista a settembre) che ha spinto Trenitalia ad avviare un servizio di bus sostitutivi. Anche loro, così come i residenti di Mercato San Severino, Fisciano, Baronissi e Pellezzano, finiscono imbottigliati in un traffico senza precedenti. Sulla strada a scorrimento veloce così come lungo le arterie alternative interne.

Autostrada e ritardi. Era il 19 novembre quando l'Anas, la società che gestisce il Raccordo Sa-Av, spiccò una nota annunciando l'inizio dei «lavori di manutenzione straordinaria per l'adeguamento e la riqualificazione delle barriere di sicurezza stradali bordo ponte e spartitraffico centrale», indicando il tratto interessato fra lo sbocco della Galleria di Cologna e la località Stella del Comune di Pellezzano. Interventi su 400 metri di una strada a due corsie che già mostrava grosse difficoltà per smaltire l'enorme "carico" di mezzi di passaggio. Un tratto passato alla storia anche per una tragica vicenda: proprio dove sono in corso i lavori, infatti, nell'aprile del 2019 perse la vita un giovane di 17 anni di Fisciano, **Mario Landi**, in seguito a un incidente stradale. Una donna che aveva assistito allo schianto, **Rosa Maiellaro**, morì per un infarto. Per Anas, però, il momento sembrava opportuno: «La decretata zona rossa per la Campania e, quindi, le attese riduzioni dei volumi di traffico veicolare, offrono delle condizioni di opportunità per la riqualificazione dei guard-rail», indicando poi la scadenza degli interventi al 7 dicembre. Il cantiere fu subito aperto, verso Avellino così come verso il mare. E le file, da subito, furono inevitabili. Ma, almeno in direzione Nord, alla vigilia dell'Immacolata, la questione si è risolta: via il cantiere e strada libera. In direzione Sud, invece,

più accentuata: ieri mattina, intorno alle 9, per percorrere i 3,5 chilometri che dividono lo svincolo di Fisciano dal termine del cantiere ci sono voluti 50 minuti.

Le alternative? Quasi nulle. Per evitare l'ingorgo del Raccordo in direzione Sud, i residenti della Valle dell'Irno hanno 'cercato' delle strade alternative. Il risultato? Quasi nullo: la Statale dei Principati, infatti, ha presentato (e presenta tutt'ora) forti rallentamenti, sia nel tratto urbano di Baronissi che in quello fra Pellezzano e Fratte. I più "fantasiosi" preferiscono allungare il percorso pur di evitare il traffico: all'altezza di Cologna escono dalla statale per imboccare da Pellezzano la strada verso a Calata San Vito.

Nessuna salvezza dai mezzi pubblici.

Utilizzare l'auto nella 'periferia dell'impero', dunque, di questi tempi è sconsigliato. La salvezza è il treno? No. Perché la linea Salerno-Avellino è interessata dai lavori di elettrificazione: iniziati a metà dicembre, andranno avanti almeno fino all'estate secondo le stime di Trenitalia che, per garantire i collegamenti, ha istituito il servizio di bus sostitutivi. Gli utenti devono mettere in preventivo lunghe attese: 50 i minuti di percorrenza previsti per la sola tratta che va da Fisciano a piazza Vittorio Veneto, capolinea nel capoluogo. Come mai? I bus sostitutivi - così come quelli del servizio extraurbano di Busitalia - finiscono per imbottigliarsi nel traffico dei vari Comuni, ancora più sostenuto rispetto al passato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lunghe code nell'inferno di lamiera sul raccordo autostradale "Salerno-Avellino": un'odissea raggiungere la city dai comuni della Valle dell'Irno

l'odissea continua: escavatori e operai sono ancora al lavoro e, con lo start della zona gialla, sono riprese le code. In maniera

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Borse di studio dalla Bcc Aquara

Per i ricercatori della Fondazione presieduta dall'oncologo Ascierto

INTESA PER INTERVENTI SUL TERRITORIO

► AQUARA

Borse di studio dalla Bcc Aquara alla Fondazione Melanoma Onlus, presieduta da

Paolo Antonio Ascierto, per lo svolgimento di attività di ricerca sul territorio del comune di Aquara. E' quanto stabilito nel corso di una video riunione tra il direttore Generale della Bcc di Aquara, **Antonio Marino**, Ascierto, anche oncologo dell'Istituto Pascale di Napoli, e due suoi stretti collaboratori. Tra la Fondazione Melanoma Onlus, la Bcc di Aquara e il Comune di Aquara si è deciso in particolare di attuare una serie di attività sanitarie territoriali. Tra le tre componenti sarà a breve sottoscritto un protocollo d'intesa che farà perno sul Comune di Aquara quale ente ospitante, la Fondazione Melanoma Onlus che porterà tutto il suo

know-how e la Bcc Aquara la quale contribuirà all'erogazione di borse di studio tese alla realizzazione del progetto stesso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'oncologo Paolo Antonio Ascierto e Antonio Marino, direttore Bcc Aquara

di Irene de Arcangelis

Riapre la città (ma con cautela), gli studenti tornano a scuola (ma solo i più piccoli). Si torna in zona gialla, colore che restituisce movimento in strada ma pur sempre con obblighi e restrizioni. E con la spada di Damocle di nuovi passi indietro verso i colori più scuri della pandemia. Covid che per ora dà cifre stabili del contagio a quota otto per cento. I dati aggiornati del bollettino della Regione Campania contano 1.253 positivi e tredici nuovi decessi. Tra questi un anziano di ottantotto anni, settantacinquesima vittima a Torre de Greco e settima dal 2021 nella città corallina. Dei nuovi positivi 1.170 sono asintomatici e 83 sintomatici su un totale di 15.411 tamponi eseguiti.

Dati stabili, si riapre. Almeno fino a venerdì prossimo. La Campania torna zona gialla. Una significativa svolta per commercianti - che partono con i saldi - e ristoranti, con consumo ai tavoli fino alle ore 18, che sperano di non fare più passi indietro. Dovranno però muoversi con un occhio al richiamo all'osservanza delle disposizioni di sicurezza vigenti e del divieto di svolgimento di eventi in presenza, con particolare riferimento agli Open day nelle scuole" firmato dal governatore De Luca. Il presidente ricorda la necessità del "rispetto delle fondamentali e generali norme di prevenzione sanitaria consistenti nel distanziamento fisico, nel corretto e continuo utilizzo della mascherina e nell'igiene costante e accurata delle mani, e alla stretta osservanza di ogni ulteriore comportamento di massima prudenza e responsabilità".



Si ritorna in zona gialla aprono bar, ristoranti e scuole per i più piccoli

Da oggi e fino a venerdì caffè e pizzerie aperti a pranzo. Via ai saldi nei negozi. Ma la Regione: rispettate le regole. Restano stabili i dati di contagio: 1170 positivi

ta. In particolare ricorda a tutti gli esercizi commerciali "l'obbligo di esporre all'esterno del locale in maniera visibile il numero massimo di persone ammesse contemporaneamente". Numero massimo di persone al tavolo: quattro, obbligo di iden-

tificare almeno uno dei commensali e la misurazione della temperatura. Insomma, la richiesta di rigidità nel rispetto delle regole per evitare un nuovo aumento dei contagi. Richiesta che in linea generale non sempre viene soddisfatta. Ad esempio

sabato sera era stata organizzata una festa di compleanno in un bed and breakfast di via Paladino (centro storico). I condomini, infastiditi e insospettiti dai rumori e dalla musica ad alto volume hanno dato l'allarme. Poco dopo le forze dell'ordi-

«In classe»
Da oggi tornano a scuola solo gli alunni delle materne e delle prime due classi elementari

ne hanno trovato nel bed and breakfast dodici giovani tra i venti e i trent'anni, nella stessa stanza e senza mascherine, mentre festeggiavano un compleanno. Tutti multati per inosservanza delle misure anti Covid. Numeri pesanti quelli dei controlli dei carabinieri che si sono mossi in numerosi quartieri della città. A Chiaia e in centro sono state diciassette le sanzioni elevate per il mancato rispetto del coprifuoco. Al Vomero sono state controllate 70 persone, 23 di queste non avevano alcun titolo ad uscire durante il coprifuoco. Ancora sanzioni tra Bagnoli e Fuorigrotta: diciannove le persone multate, tutte sotto i 25 anni.

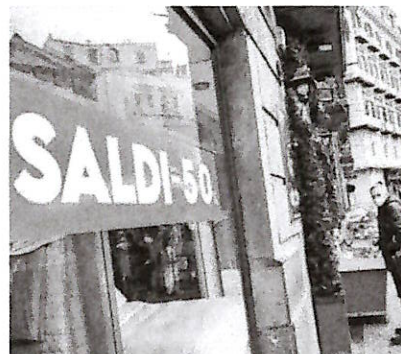
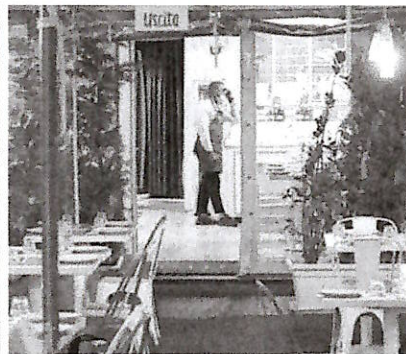
Oggi riparte anche la scuola, ma tornano in classe soltanto i bambini delle materne e delle prime due classi elementari. Con l'eccezione di Procidà, dove nelle ultime ore c'è stato un rialzo dei contagi con otto nuovi positivi. Così il sindaco Dino Ambrosino, con una ordinanza, ha rinviato l'apertura delle scuole di almeno una settimana. Intanto i genitori si spaccano in due movimenti: quelli No Dad e quelli Pro Dad. Il lungo periodo della pandemia con le scuole chiuse ha fatto arrivare mamme e papà a conclusioni diverse. Da una parte quelli che chiedono a De Luca di prolungare la didattica a distanza e di tenere chiuse le scuole: si invoca questa scelta perché, dicono, alla vigilia del vaccino non conviene rischiare. In particolare il gruppo Facebook "Tuteliamo i nostri figli" chiede di lasciare le aule vuote per tre giorni. Al contrario, i genitori che fino a qualche giorno fa avevano protestato contro la Dad, chiedono che tutti gli studenti possano tornare in classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Tiziana Cozzi

«Ripartiamo, ma con un po' di incertezza». È il refrain dei ristoratori. Ritorna la libertà di pranzare fuori ma solo durante la settimana, il sabato e la domenica si richiude, almeno per il prossimo week end. Non torna solo il pranzo al ristorante dopo la prova generale dei giorni scorsi (a Napoli aveva risposto la metà delle imprese) anche i negozi trovano una stabilità dopo le aperture e le chiusure a singhiozzo. Oggi scatta anche l'ok ai saldi. E De Luca firma un'ordinanza per ribadire il rigoroso rispetto delle misure di sicurezza. L'economia riparte, dunque. E gli imprenditori sono pronti con un po' di emozione, ad alzare le saracinesche. «Ripartiamo in un'atmosfera di incertezza - spiega Massimo Di Porzio, presidente Fipe Commercio Campania e titolare della pizzeria "Umberto" a Chiaia - siamo stati oggetto di provvedimenti esagerati ma speriamo che ritorni un po' di normalità». Di Porzio denuncia i troppi limiti imposti alla categoria, in questo periodo. «In alcuni momenti - accusa - siamo stati il capro espiatorio della pandemia. A Natale solo noi eravamo chiusi, mentre strade e negozi erano pieni, quello ci ha fatto rabbia. Se i sacrifici sono necessari allora li devono fare tutti come nel lockdown, penalizzare solo una categoria ha creato molta rabbia tra gli operatori, ci auguriamo che in futuro non si verifichi più».

Di Porzio critica duramente la decisione dei week end in zona



Le reazioni degli imprenditori

“Sacrifici, incertezze: la crisi è dura ora serve un piano per il commercio”

arancione (forse fino al 31 gennaio) che imporranno nuovamente la chiusura dei ristoranti. «Riapriamo - spiega Di Porzio - ma poi sabato e domenica chiudiamo di nuovo. Organizzare così un'azienda senza week end, senza cene, senza conoscere il futuro, è molto difficile. Spero che le istituzioni abbiano capito che vanno puniti altri tipi di comportamento: le persone che si raggruppano in strada a bere, a fumare e senza mascherina. Noi non facciamo i poliziotti, facciamo rispettare le regole all'interno del locale, il resto tocca alle

Di Porzio: “Noi capri espiatori della pandemia”. Perrotta “Gli acquisti in saldi ridotti del 50%”

forze dell'ordine. Le persone non vogliono restare più in casa ma questo non si risolve chiudendo i ristoranti che ormai sono sottoposti a sacrifici da un anno. In quanto ai saldi, spero che vengano controllati i distanziamenti nei nego-

zi per evitare una nuova ondata di contagi che non sarebbe colpa nostra».

Riaprono anche i ristoranti sul lungomare. «Speriamo che sia un primo passo per il ritorno alla normalità - spiega Antonino della Notte, titolare di 4 locali, oggi si alzeranno le saracinesche di “Antonio & Antonio”, seriamente danneggiato dalla mareggiata di inizio gennaio - Abbiamo riparato tutte le apparecchiature elettroniche. Ci aspetta una settimana senza pioggia e possiamo offrire ai napoletani, il piacere di pranzare all'a-

perto, in sicurezza».

Della Notte spera nella ripartenza definitiva: «Fino a venerdì lavoriamo - spiega - e poi aspettiamo le nuove decisioni del governo. Però se la Campania resta zona gialla e la situazione migliora ci devono far lavorare e sarà opportuno togliere il coprifuoco. Si può stare serenamente a cena nel rispetto delle norme fino a mezzanotte, all'una».

Anche Confesercenti Campania e Fiepet (riferimento del settore ristorazione) plaudono alla riapertura. «È un segnale di fiducia importante - afferma il presidente Vincenzo Schiavo - in continuità con le ultime decisioni assunte, va nella direzione da noi sperata. Convidiamo anche il richiamo all'osservanza delle disposizioni di sicurezza. L'auspicio, tuttavia, è che i controlli non si accaniscono sul mondo delle imprese che già sono in grandissima difficoltà».

Grande attesa anche per i saldi, oggi è confermato l'avvio ufficiale sebbene da giorni la maggioranza dei negozi pratici già sconti. «Ripartiamo con fiducia, c'è molta voglia di normalità» ammette Roberta Bacarelli, presidente Federmoda Campania. «Finalmente un barlume di quotidianità - spiega Enzo Perrotta, presidente Federazione commercio Campania - valutiamo una riduzione del 50 per cento di spesa per gli acquisti in saldi, circa 80-90 euro procapite. Serve un piano Marshall per il commercio per aiutare davvero le imprese in difficoltà».

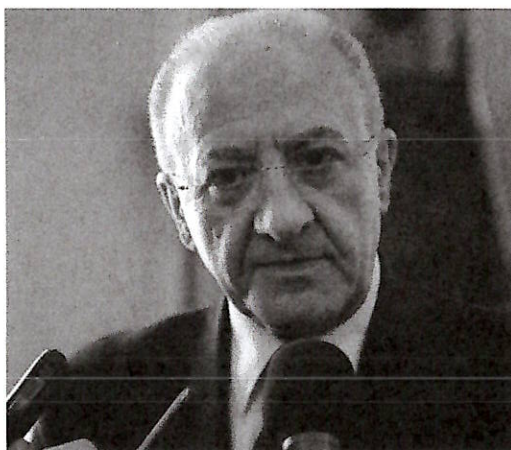
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - Lo ha annunciato il governatore De Luca che scrive ad Arcuri: "Necessario e urgente invio di personale aggiuntivo"

Da ieri sospesa campagna vaccinale, "Distribuzione in modo sperequato"

di Erika Noschese

La Campania è la regione con la più alta dose di vaccini somministrati. Nella giornata di ieri, la campagna vaccinale anti coronavirus è stata sospesa in quanto le dosi distribuite sono terminate. Ad annunciarlo è stato il governatore Vincenzo De Luca: "Ancora nella giornata di ieri (sabato per chi legge ndr) la Campania ha raggiunto, con il 90%, la percentuale più alta d'Italia nella somministrazione dei vaccini. Oggi in tutte le aziende sanitarie si esauriscono le dosi consegnate alla nostra regione. Questa sera le aziende si fermano per mancanza di vaccini. E' questo l'esito di una distribuzione fatta in modo sperequato nei giorni scorsi", ha scritto il presidente di Palazzo Santa Lucia, evidenziando di aver segnalato il problema al commissario Arcuri, sollecitando un invio immediato. "Martedì dovrebbero arrivare nuove forniture, ed è necessario che questo avvenga, riequilibrando i nostri quantitativi". De Luca ha poi lanciato l'allarme sulla carenza di personale adibito alla somministrazione dei vaccini: "Così come è necessario e urgente l'invio di personale aggiuntivo per le vaccinazioni, per far fronte alla situazione di forte sotto-dimensionamento del nostro personale nella quale si sta lavorando - ha infatti aggiunto De Luca - Voglio ringraziare tutte le nostre strutture sanitarie per i risultati straordinari conseguiti pure in carenza di personale. La campagna vac-



Il Governatore De Luca

cinale sarà nei prossimi mesi la nostra priorità, per portare la Campania fuori dall'epide-

“
La Campania è la Regione con la più alta dose di vaccini somministrati
”

mia e verso una vita normale". Ad oggi, infatti, sono rimaste solo le quote di riserva destinate ai richiami che si fanno 21 giorni dopo la prima inoculazione. La

nuova tranche di vaccini Pfizer - altre 470mila dosi da spartire tra i territori - arriverà solo il 13 gennaio, ha fatto sapere la stessa casa farmaceutica. "La Campania ha offerto una prova di straordinaria efficienza nella gestione dei vaccini per il Covid-19, risultando prima in Italia per numero di somministrazioni. Sessantamila le dosi inoculate in pochi giorni. Il 90 per cento delle scorte è stato utilizzato, come ha affermato lo stesso presidente Vincenzo De Luca, e adesso la nuova sfida è quella di far arrivare entro inizio settimana nuove dosi e di reperire ulteriore personale sanitario da mettere a disposizione per ridurre le estenuanti attese e le file all'esterno delle strutture", ha dichiarato Michela Rostan,

“
La casa farmaceutica rende noto che altre dosi arriveranno il 13 gennaio
”

vicepresidente della Commissione Affari sociali della Camera che sottolinea: "Questo traguardo è stato raggiunto grazie a uno sforzo organizzativo di assoluto rilievo e alla passione di centinaia di operatori sanitari che hanno scelto di fare la loro parte con turni di lavoro estenuanti. Straordinaria anche la risposta degli aventi diritto che essendo accorsi in massa, evidentemente, non hanno creduto alle fandonie e alla disinformazione delle scellerate campagne negazioniste sul web. L'apertura del centro vaccinale della Mostra d'Oltremare è stata una scelta vincente che ha dato la spinta propulsiva decisiva per raggiungere questo traguardo. Al netto dei disagi per l'utenza che, è inutile negare, ci sono stati. Il fatto che già si sia all'opera per gestire meglio i tempi di attesa è rassicurante. Tuttavia - continua Rostan - ritengo che la sfida dei vaccini nella nostra regione abbia segnato un primo punto di svolta a favore nostro nella lotta al virus. Di questo passo il traguardo della protezione per oltre quattro milioni di cittadini campani nel più breve tempo possibile è alla portata".

Scoppia la polemica

Mostra d'Oltremare, lunghe code

Lunghe code, nei giorni scorsi, alla Mostra d'Oltremare di Napoli per i vaccini anti Covid. Una situazione che ha spaccato l'opinione pubblica, con molti che hanno accusato l'Asl di Napoli - e il governatore De Luca - di favorire gli assembramenti. Intanto, l'Asl Napoli 1 Centro, che ha organizzato la maxi campagna vaccinale alla Mostra d'Oltremare, dedicata al personale medico, infermieristico e agli operatori sanitari, ha reso noto che tra venerdì e sabato sarebbero stati scoperti decine di "imbucati del vaccino". Ovvero persone che si sono messe in fila, pur non avendone diritto al momento con l'obiettivo di porgere il braccio e farsi vaccinare contro il Covid-19. Si tratta, stando a quanto emerge dall'azienda sanitaria locale, di circa 400 persone ma, ad oggi, non sarebbe stata sporta regolare denuncia. "Non bastassero le normali difficoltà legate al funzionamento di un'articolata e complessa organizzazione, va registrato anche il comportamento irresponsabile di alcuni, che pur non avendo diritto alla vaccinazione hanno comunque cercato di intrufolarsi creando non pochi rallentamenti allo scorrimento delle code", ha comunicato l'Asl Napoli 1 centro. Situazione analoga si sarebbe verificata anche in altre zone della Campania. Nella mattinata di ieri, invece, alle persone in fila sono stati distribuiti numeri con finestre orarie così da poter tornare all'orario indicato, evitando forme di assembramento come accaduto nella giornata già di venerdì e di sabato. A protestare ed esprimere dissenso anche i rappresentanti aziendali che chiedono che vengano informati tempestivamente sul piano vaccinale.

Il fatto - I commissari per l'emergenza Domenico Arcuri: "Entro marzo sei milioni di vaccinati"

Oggi in Campania nuova distribuzione dei vaccini anti Coronavirus



Oggi nuova distribuzione dei vaccini. Lo ha confermato il

commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, dopo le sollecitazioni del governatore De Luca che, nella giornata di ieri, ha dovuto sospendere la campagna vaccinazione anti Covid in quanto le scorte sono esaurite. Il presidente della Regione Campania "sa già che domani (oggi per chi legge ndr) ci sarà la nuova distribuzione dei vaccini. Lui ha giustamente lanciato l'allarme ma se domani il modello distributivo di Pfizer funzionerà, e io non ho dubbi su questo, riceverà le nuove dosi", ha infatti precisato Ar-

curi, complimentandosi con il governatore per aver utilizzato tutte le dosi di vaccino consegnate. "Mi chiedo cosa sarebbe successo se un governatore invece avesse tenuto i 60mila vaccini ricevuti in un freezer e non li avesse somministrati". Intanto, proprio il commissario per l'emergenza ha confermato che "entro la fine di marzo saranno vaccinati sei milioni di italiani", ha detto sottolineando che i contratti aggiuntivi sottoscritti dall'Ue con Pfizer e Moderna consentiranno "di raggiungere quel numero di

vaccinati". Nel corso dell'anno, ha aggiunto Arcuri, "l'Italia otterrà 60 milioni di dosi da questi due produttori e potremo vaccinare 30 milioni di italiani". Arcuri ha poi sottolineato che l'Italia è il primo paese dell'Unione Europea per somministrazione di vaccini: "Le opinioni devono lasciare spazio ai numeri. Siamo il primo Paese in Europa per dosi di vaccino somministrate - ha aggiunto il commissario per l'emergenza - Anche la Lombardia si sta mettendo a ritmo delle altre". (er.no)

Vaccini finiti, allarme di De Luca Arcuri: arriveranno entro oggi

Vincenzo De Luca dice: «Scorte esaurite, le aziende si fermano per mancanza di vaccini. È questo l'esito di una distribuzione fatta in modo sperequato nei giorni scorsi». Domenico Arcuri ribatte: «Il governatore della Campania sa benissimo che domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà la nuova distribuzione dei vaccini». È il botta e risposta a distanza tra il presidente della Regione e il commissario per l'emergenza Covid. Lo apre De Luca con un comunicato stampa che celebra la partecipazione alla profilassi: «La Campania ha raggiunto, con il 90 per cento la percentuale più alta d'Italia nella somministrazione dei vaccini» ma lancia anche allarmi e accuse: «Oggi (ieri, ndr) in tutte le aziende sanitarie si esauriscono le dosi consegnate alla nostra regione. Le aziende si fermano per mancanza di vaccini. È questo l'esito di una distribuzione fatta in modo sperequato nei giorni scorsi». De Luca si rivolge direttamente al manager chiamato dal governo a coordinare la lotta al virus:



▲ Governatore Vincenzo De Luca

«Ho segnalato il problema al commissario Arcuri, sollecitando un invio immediato. Martedì dovrebbero arrivare nuove forniture, ed è necessario che questo avvenga, riequilibrando i nostri quantitativi. Così come è necessario e urgente l'invio di personale aggiuntivo per le vaccinazioni, per far fronte alla situazione

Regione Campania prima in Italia per la profilassi e il governatore si celebra sui social: «Abbiamo retto e gestito meglio di tutti l'emergenza pandemica»



▲ Commissario Domenico Arcuri

dall'epidemia e verso una vita normale». La pacata risposta di Arcuri arriva nel corso della trasmissione di Lucia Annunziata su Rai3: «Dobbiamo complimentarci con De Luca. Perché la campagna di vaccinazione ha avuto un successo straordinario» premette; per poi aggiungere: «Lui sa che domani (oggi, ndr) ci sarà una

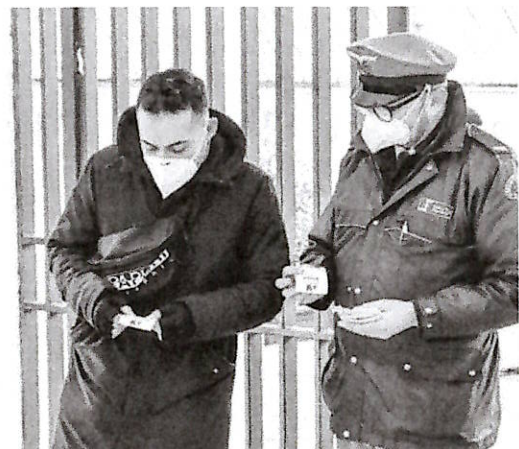
nuova distribuzione di vaccini. Mi chiedo cosa sarebbe successo - aggiunge - se un governatore invece avesse tenuto i 60mila vaccini ricevuti in un freezer e non li avesse somministrati». Polemica «congelata» almeno fino ad oggi, quando si saprà se sono arrivate le fiale Pfizer-Biontech. E De Luca in serata dedica al risultato campano un post sui social: «Tutti gli indici e le rilevazioni oggettive, per ultima la percentuale di vaccinazioni rispetto alle dosi fornite, dicono che la Sanità della Regione Campania è quella che ha retto e sta gestendo meglio l'emergenza pandemica. Ringraziamo tutti gli operatori della Sanità per lo straordinario impegno. Una bella prova di efficienza e un grande motivo di orgoglio per tutta la Campania». A quella del padre si aggiunge anche la voce dell'figlio deputato Piero De Luca: «L'Italia è prima in Europa e la Campania prima in Italia per dosi somministrate».

— antonio di costanzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© Gli interventi
Nelle foto di Riccardo Siano a sinistra i gazebo alla Mostra e a destra l'ingresso coi biglietti numerati



FUORIGROTTA

Gazebo e biglietti numerati sparite le maxi file alla Mostra

di Antonio Di Costanzo

«Cortesemente spostatevi più indietro. Vi faccio entrare tutti, ma con ordine, non vi assembrate. Mantenevate il distanziamento». A mezzogiorno il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, Ciro Verdoliva, è davanti l'ingresso del Covid Vaccine Center alla Mostra d'Oltremare e disciplina gli accessi. Il manager, chiamato dal governatore Vincenzo De Luca a guidare la principale azienda sanitaria regionale, controlla i numeri, dà il via libera a proseguire e invita a evitare comportamenti rischiosi. Il clima è molto più disteso rispetto a quello che si è vissuto nei giorni precedenti. Merito di alcuni semplici correttivi. Il primo tra tutti è stato quello di distribuire pacchetti di numeri, in blocchi da 500, per stabilire le fasce orarie in cui presentarsi. I vaccinatori, così, arrivano, prendono il proprio numero e sanno a che ora sarà permesso loro di entrare nel centro vaccini. «Certo, così siamo costretti a venire due volte, ma almeno non dobbiamo aspettare ore e ore in fila», commenta laconico Marco, giovane medico di una clinica privata. Gli fa eco Maria: «Un altro po' e riusciremo ad attivare una piattaforma informatica per le pre-

notazioni». Qualche disagio e un po' di attesa si registrano solo di prima mattina quando inizia la distribuzione dei numeri. Ma niente a che vedere con le quattro ore di attesa che si è dovuto sobbarcare venerdì e sabato chi voleva sottoporsi al vaccino anticovid. Inoltre l'Asl ha opportunamente deciso, anche se con due giorni di ritardo, di sistemare dei gazebo esterni per riparare dalla pioggia chi aspetta il proprio turno. «L'avessero fatto prima, avrebbero evitato qualche bronchite», scherza ma non troppo un medico di famiglia tornato alla Mostra d'Oltremare dopo aver rinunciato sabato al vaccino: «C'era troppo caos». Dall'Asl però ricordano che oltre all'avvio della campagna di vaccinazione hanno dovuto affrontare anche l'emergenza causata dalla voragine apertasi nel parcheggio dell'Ospedale del Mare. Un'emergenza che si è unita a una iniziativa mai avvenuta prima,

Dopo i disagi e le proteste si corre ai ripari al Vaccine Center. In tre giorni somministrate oltre 6700 dosi



▲ Vaccino Medici a Frattamaggiore

insomma. Qualche assembramento e un minimo di disagio anche all'interno della Mostra davanti all'ingresso del Covid center, ma anche qui niente a che vedere con lo spettacolo indecoroso di centinaia di operatori sanitari lasciati prima all'aperto sotto la pioggia e poi costretti a superare un'altra interminabile fila interna. Da registrare anche 9 persone soccorse per crisi di ansia, così le definiscono i medici dell'Asl, e 41 allontanamenti di «intrusi» che non rientravano nelle categorie previste in questa fase che si vanno ad aggiungere agli altri 200 scoperti nei primi due giorni. Claudio è con la fidanzata, sono entrambi tecnici sanitari, dice: «Quando siamo arrivati, intorno alle 9, davanti a noi c'erano già 500 persone, ho preso il numero e sono tornato verso le 12 e in meno di un'ora ho concluso l'operazione». Oggi il Vaccine center si fermerà dopo aver somministrato oltre 6700

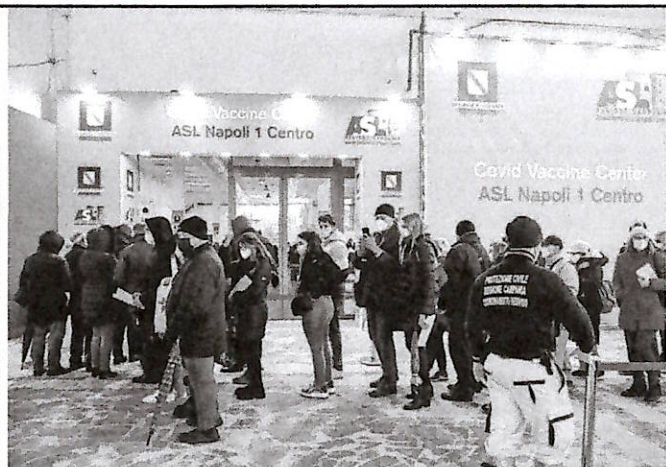
dosi in tre giorni (ieri 2128). Si riparte, sempre se le scorte Pfizer-Biontech arriveranno, mercoledì. Si dovrà completare la vaccinazione degli operatori sanitari e poi si inizierà con gli anziani delle Rsa e con le categorie lavorative ritenute a più elevato rischio contagio. Dal 17, inoltre, al via i richiami.

Soddisfazione per la chiusura della prima campagna di vaccinazione anche nell'Asl Napoli 2 Nord. Nell'ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore alcuni giovani medici hanno celebrato (venerdì alle 22.38) la chiusura della prima fase con una foto di gruppo e un cartello con la scritta 593, il numero di vaccinati. Sono giovani medici delle Usca (Unità speciali continuità assistenziale) appena laureati che a breve inizieranno la specializzazione o medici che stanno svolgendo il corso regionale per diventare medici di famiglia. Nell'Asl Napoli 2 Nord sono state effettuate circa 8000 vaccinazioni in poco più di una settimana. Anche l'azienda ospedaliera universitaria della Federico II ha concluso la prima tranche di somministrazione del vaccino anti Covid al personale medico sanitario. Usate tutte le 390 fiale consegnate: in sette giorni vaccinate 2218 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Proteste** Non sono mancate le proteste per la lunga attesa e per l'organizzazione



▲ **Il Vaccine center** L'ingresso, senza distanziamento, della folla nel Vaccine center dopo la lunga fila

di Dario Del Porto

Sul cratere di Ponticelli, il giorno dopo il crollo del parcheggio antistante l'Ospedale del Mare, i vigili del fuoco lavorano alla messa in sicurezza dell'area e ai rilievi indispensabili per chiarire le cause di un evento che solo per un miracolo non ha provocato una strage. Affacciati al cavalcavia, i curiosi non si fanno scoraggiare dalla pioggia e scattano foto e video della voragine. Nello stesso momento, in Procura, l'attività investigativa entra nel vivo. Magistrati e carabinieri ascoltano i primi testimoni dell'inchiesta aperta contro ignoti con l'ipotesi di disastro colposo. Sono tutti convocati come persone informate sui fatti. A cominciare dal manager dell'Asl Napoli 1 Carlo Verdoliva, che dell'Ospedale del Mare è stato commissario dal 2009 al 2016, dal professor Edoardo Cosenza, che si occupò del collaudo delle opere, e dal direttore dei lavori, l'architetto Antonio Bruno, sentito anche per acquisire documentazione.

Poi è il turno di tecnici comunali e addetti amministrativi ai quali viene chiesto di ricostruire gli aspetti idrogeologici e il quadro degli interventi realizzati nel corso degli anni sul territorio e in particolare nella zona interessata dal crollo. L'istruttoria si protrarrà per l'intera giornata, fino a oltre le sette di ieri sera. Allo scopo di perimetrare il rischio ed assicurarsi che quanto accaduto alle 6.30 di venerdì mattina non si ripeta, vengono sentiti anche i vertici della Protezione civile. Subito dopo il fatto erano stati ascoltati i due vigilanti

Ospedale del Mare, i pm sentono Verdoliva e Cosenza sul crollo del parcheggio

In Procura i primi dieci testimoni. I carabinieri acquisiscono carte all'Asl e negli altri uffici interessati. Il presidio è rimasto una notte senz'acqua

della Security Service che hanno visto la voragine aprirsi sotto i loro occhi e sono scampati alla morte per miracolo.

A conclusione di questa prima fase, sono state messe a verbale le dichiarazioni di una decina di persone e raccolti, anche negli uffici dell'Asl, numerosi atti e documenti come grafici, calcoli e mappe. Si lavora su tre versanti: gli inquirenti hanno chiesto a due consulenti tecnici, gli ingegneri Giuseppe Guida e Paolo Grazioso, di individuare le cause del crollo. Le prime valutazioni dei vigili del fuoco ipotizzano che le infiltrazioni d'acqua provocate dalle forti piogge di questi giorni abbiano provocato il cedimento strutturale del solaio. Gli esperti dovranno spiegare se quanto accaduto si poteva o meno evitare. Nel frattempo dovrà essere ricostruito l'iter della realizzazione del parcheggio al di sopra di un'area dove, nel sottosuolo, si trovano va-



▲ **L'intervento** Vigili del fuoco si calano dentro la maxi voragine

sche di rilancio dell'impianto idrico e antincendio dell'ospedale. Progettazioni, autorizzazioni ed esecuzione dei lavori sono adesso all'attenzione dei magistrati. Poi ci sarà da approfondire il capitolo delle competenze in tema di manutenzione e collaudi. Bisognerà inoltre verificare in concreto se ci siano state segnalazioni nel passato più o meno recente di un pericolo di cedimento del solaio poi precipitato quando fortunatamente nel parcheggio c'erano solo tre autovetture in sosta e nessuna persona. Il fascicolo è sulla scrivania dei pm Cesare Damiano e Federica D'Amadio, coordinati dal procuratore aggiunto Simona Di Monte, che hanno delegato gli accertamenti ai carabinieri della compagnia di Poggioreale e del Reparto operativo, affiancati dagli agenti di polizia municipale della sezione distaccata in Procura diretti da Gabriele Salomone.

Dopo il crollo è stato chiuso il Covid Residence, che in quel momento ospitava solo sei persone positive e asintomatiche, tutte trasferite. In ospedale l'attività di emergenza non si è mai fermata, ma i disagi non sono mancati. L'acqua è tornata solo ieri mattina, dopo una notte complicata per i sanitari del presidio di Ponticelli. Per tamponare l'emergenza determinata dall'interruzione della fornitura idrica, l'Asl ha messo a disposizione taniche e bottiglie. Gli operatori, soprattutto quelli impegnati nelle urgenze, hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco: c'è anche chi si è visto costretto a lavare le mani utilizzando la soluzione fisiologica delle flebo.

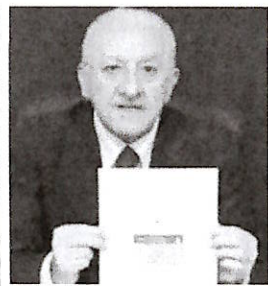
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giuseppe Del Bello

Se te la sei guadagnata, diventi "libero" di fare tutto. Dipende dalla card, solo chi si è vaccinato la potrà ottenere ed entrare al ristorante o al cinema. Gli altri? Rimarrebbero fuori, ovviamente. Ma la "tessera promessa" (ai rispettosissimi della profilassi) è finita subito nella prevedibile spirale delle polemiche. Scontata reazione, visto che l'annuncio della patente di immunità è arrivato dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Nella sua consueta diretta Facebook del venerdì, il governatore sventolando il modello-scheda, ha assicurato che la card sarà consegnata ai cittadini dopo la somministrazione della seconda dose: «Sul retro c'è un chip. E tra qualche mese basterà esibirla». Prima a contestare l'iniziativa è l'Associazione di tutela per i diritti del Malato presieduta dallo pneumologo Carmine Cavaliere.

Una card per gli immunizzati: medici e associazioni bocciano l'idea di De Luca

re. Che premette: «Abbiamo ricevuto decine di proteste, soprattutto dalle famiglie di soggetti deboli: persone che, per varie patologie, non possono essere sottoposte a vaccinazione. Mi rendo conto che l'immunità di gregge si basa sulla profilassi estesa alla maggioranza dei cittadini, ma una card che discrimina sarebbe un rimedio peggiore del male». E, aggiunge Cavaliere, «sarebbe una condizione paradossalmente imposta proprio per proteggere i più deboli. In pratica questi ultimi, non vaccinati, rimarrebbero esclusi dai luoghi pubblici. In più, come la mettiamo con i soggetti che hanno già



▲ **Diretta Fb** De Luca mostra la card per i vaccini

avuto il Covid e che quindi reclamano anche loro la card?». Puntuale la stroncatura del presidente dell'Ordine Silvestro Scotti: «Ipotesi paradossale secondo cui chi non ha la card non potrebbe neanche accedere a uno studio medico. Da bocciare, non è così che si convince la popolazione a vaccinarsi». Altrettanto forte la presa di posizione dei parlamentari campani della Lega: «De Luca chiarisca: se fosse davvero un patentino da esibire in qualsiasi esercizio pubblico sarebbe un'iniziativa incostituzionale. I cittadini devono essere liberi di scegliere se vaccinarsi o meno, senza condizionamenti o

ricatti. Incentivare è una cosa, discriminare un'altra». Sull'incostituzionalità paventata si esprime il giurista professor Antonio Nardone: «Da cittadino mi sembra una misura discriminante. Ma è anche un'idea che crea una serie di interrogativi. Sul riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni (per esempio, solo il legislatore nazionale ha il potere di ipotizzare limiti al diritto alla mobilità), ritengo che ogni intervento normativo vada studiato attentamente per sminuire il terreno da criticità giuridiche». E infine, l'Osservatorio permanente sulla legalità costituzionale di «Generazioni future», pone tre domande a De Luca: «Come intendere superare, con la tessera, l'ostacolo del necessario consenso del cittadino alla rivelazione dei propri dati sanitari; quali conseguenze deriveranno a coloro che, invece, non avranno la card e cosa intende per "andare al cinema in maggiore sicurezza"?».

La polemica

Consigliere Pd accetta la delega ma Mancuso: "Sarà sospeso"

De Magistris distribuisce incarichi in Città metropolitana, da Forza Italia ai renziani. Il primo cittadino di Meta si aggiudica la Sicurezza delle coste e scatena l'ira del partito. Dema: diamo risposte ai Comuni

di Marina Cappitti

Da Fi ai renziani: tutti uniti con de Magistris in Città metropolitana. A fare da collante, le deleghe distribuite ieri dal sindaco ai consiglieri metropolitani. Si spacca invece a metà il Pd: un consigliere - il sindaco di Cardito Giuseppe Cirillo - segue la linea di opposizione a de Magistris dettata dal partito, un altro accetta l'incarico. Si tratta del consigliere metropolitano dem e sindaco di Meta Giuseppe Tito, che ora rischia la sospensione dal partito. Ad annunciare provvedimenti è il presidente Pd Napoli, Paolo Mancuso. «Il Pd è opposizione a de Magistris - dice - per cui lavoriamo ad un percorso di netta discontinuità. Chiederò alla commissione di garanzia che vengano applicati i necessari provvedimenti statutari». Provedimenti che il partito, in realtà, aveva già promesso - ma mai adottato - quando Tito ad ottobre non aveva lasciato la delega al Piano strategico. Anche allora disobbedendo alla scelta del Pd di uscire dal patto e rinunciare alle deleghe. Più fedele a de Magistris che al Pd, ora il sindaco dem si aggiudica la Sicurezza delle coste e dei costoni. Mentre a Fi va invece la sua delega al Piano strategico. Un piano approvato di recente e che prevede investimenti da 400 milioni di euro. A ricoprire l'incarico ora è l'azzurro Antonio Caiazza. Torna in mente così "lo scambio" di cui parlò in aula il consigliere Giuseppe Cirillo e riportato da Repubblica. «Una delega importante tolta al Pd per conferirla a Fi - disse - e garantirsi così l'appog-



▲ **Assemblea**
Una seduta
del Consiglio
della Città metropolitana

**La vecchia delega
va a Fi. L'accusa:
"Il sindaco vuole
l'appoggio in bilancio"**

gio in Consiglio sul bilancio». Nuova redistribuzione delle deleghe per nuovi equilibri. Si consuma un significativo colpo di scena: la delega all'Urbanistica in un primo momento assegnata agli azzurri finisce nelle mani di Italia Viva, precisamente del consigliere Vincenzo Cirillo. Non solo. Il capogruppo Iv in Consiglio comunale Carmine Sgambati, da tempo in aspro conflitto con de Magistris, riceve una delega di un certo peso: quella al Patrimonio. Il partito conta nell'ex Provincia tre consiglieri così come in Comune, dov'è all'opposizione. E, contrariamente a Fi, non ha fatto sconti al sindaco sul bilancio. Insomma pace fatta con una delega a ricucire lo strappo? «Non è il momento di fare oppo-

sizione a qualsiasi costo, visto che siamo in pandemia - dice Sgambati - La delega servirà pure a controllare cosa non va ed incidere». Funzioni in realtà appartenenti già al ruolo di consigliere, senza bisogno di incarichi. «Così possiamo farlo ancora di più. Non si tratta di un accordo politico, ma istituzionale. Diciamo che ci poniamo con de Magistris come ora Renzi si pone col governo sul Recovery Fund». Paragoni a parte, non accettano le deleghe solo Pd e M5s. «Con questa nuova attribuzione - commenta de Magistris - siamo certi di ottenere ulteriori risultati. I delegati indicati saranno chiamati a collaborare col sindaco e a lavorare per dare risposte ai Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Pomigliano d'Arco proiettile al sindaco il secondo in 3 mesi



Appena lo hanno visto nella busta, ancora fortemente scossi, i dipendenti dell'Ufficio protocollo hanno avvertito il sindaco di Pomigliano d'Arco, Gianluca Del Mastro. Recapitato un proiettile, per la seconda volta in appena tre mesi, al primo cittadino. La prima subito dopo la vittoria, a ottobre, fuori alla sede del comitato elettorale. Ieri mattina, c'era anche una lettera con un messaggio: "Dimettiti per il tuo bene". La busta indirizzata a Del Mastro riportava anche il nome di un mittente inventato. Per non inquinare le prove, il sindaco ha evitato di toccare la missiva e ha avvertito i carabinieri che ora indagano sull'accaduto. «Stiamo lavorando in piena trasparenza, seguendo la linea del rinnovamento promesso in campagna elettorale», ha detto Del Mastro spiegando che al momento non sono stati approvati «atti particolari che possano essere riconducibili alle minacce». Tanti i messaggi di solidarietà appena diffusa la notizia. A partire dal leader del M5s Luigi Di Maio. «Un gesto vile da condannare - ha detto - senza alcuna esitazione. Massima vicinanza al sindaco Del Mastro. Nessuno pensi di intimidire chi quotidianamente si batte per il proprio territorio. Non indietreggiamo di un centimetro». «Nessuna intimidazione - ha affermato il presidente della Camera, Roberto Fico - può piegare l'impegno per la propria comunità». Vicinanza anche dal Pd. «Vada avanti con determinazione nel suo lavoro. Siamo al suo fianco, pronti a respingere ogni intimidazione», dice il coordinatore Nicola Oddati. Solidali anche il sindaco di Ercolano Ciro Buonajuto, il senatore Sandro Ruotolo e l'Ance. Minacce che «non fermeranno le azioni di un'amministrazione che, fin dal suo insediamento, ha letteralmente invertito una tendenza, operando finalmente nella direzione della trasparenza e della legalità» ha commentato la vicepresidente del Consiglio regionale Valeria Ciarambino. Iniziative che secondo la pentastellata hanno dato fastidio a qualcuno. - **m. c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castellammare di Stabia

Meridbulloni, 14 giorni per evitare la chiusura la vertenza al Mise

di Mauro De Riso

Due settimane per evitare la chiusura della fabbrica, prevista per il primo febbraio. La vertenza degli operai Meridbulloni sarà discussa al Mise il prossimo 14 gennaio. Arriva dalla sede romana di via Molise, dunque, l'ultima spiaggia per gli ottantuno lavoratori in presidio costante dinanzi ai cancelli della fabbrica alla periferia nord di Castellammare di Stabia. Al tavolo del ministro Patuanelli siederanno i rappresentanti delle istituzioni e le parti sociali, in attesa di comprendere se anche la famiglia Fontana, che detiene la proprietà della fabbrica, sarà disposta a partecipare e a venire incontro alle esigenze degli operai. «Auspichiamo un atteggiamento di maggiore disponibilità dell'azienda nella ricerca di soluzioni condivise, che evitino di mortificare la dignità del lavoro e la funzione sociale della libertà d'impresa» ha sottolineato l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello.

Dalla Regione era arrivata l'apertura ad attingere ai fondi regionali "Industria 4.0" mediante un contratto di sviluppo che punta alla riattivazione dell'impianto produttivo, in cooperazione con il mi-



nistero. Un'operazione da 20 milioni che di fatto consentirebbe all'azienda o ad altre società di mettere in piedi un polo industriale capace di inglobare le maestranze qualificate in uscita da Meridbulloni. Il gruppo Fontana, intan-

▲ **La protesta**
Presidio dei lavoratori della Meridbulloni contro la chiusura della fabbrica a Castellammare

to, prova a creare una spaccatura tra gli operai, proponendo stipendi raddoppiati ai dipendenti che accetteranno il trasferimento alla Ibs di Buttigliera Alta, in provincia di Torino, a partire dal primo febbraio. Una soluzione che potrebbe allentare una fetta di lavoratori, pronti a mettere la firma sui nuovi contratti. «Ai lavoratori ho assicurato che su quell'area non consentiremo speculazioni», ha fatto sapere nuovamente il sindaco di Castellammare di Stabia Gaetano Cimmino, che lunedì incontrerà in videocall i capigruppo consiliari regionali e i parlamentari di zona per coordinare il percorso di avvicinamento verso la riunione in programma al Mise. Tante sono state le iniziative di solidarietà messe in campo da associazioni, istituzioni, parroci, commercianti e cittadini per stare accanto agli operai, che hanno trascorso le festività natalizie al gelo, sotto le tende allestite nei pressi della fabbrica, allo scopo di sensibilizzare i cittadini su un tema sempre più caldo su tutto il territorio regionale. La battaglia per la difesa dei lavoratori Meridbulloni, d'altra parte, è la stessa che vede coinvolti da mesi i dipendenti Whirlpool e, di recente, quelli di Auchan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

aspetta i testi completi del nuovo piano per poterli esaminare: arrivo previsto sui tavoli il 14, oggi pomeriggio, domani sera o mercoledì al massimo cdm per approvarlo. «Anche se non ci piace dobbiamo evitare di passare per quelli che bloccano il Recovery», ammonisce i suoi parlamentari e le sue ministre l'ex premier. Consapevole che l'arma delle dimissioni non è scarica ma solo rinviata di

Si tratta per portare da 2 a 4 i ministri di Iv con Boschi e Rosato e un patto sui vari nodi

qualche giorno. Visto anche il forte pressing del Pd per far desistere il premier dal proposito di una conta in Parlamento che spaccerebbe tutti i fragili equilibri. «Se si arrivasse alle dimissioni delle nostre due ministre - minaccia Ettore Rosato - è chiaro che Conte per noi non potrebbe più avere un reincarico dal Colle anche se si dimettesse. Sarebbe rotto ogni legame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA
EX PREMIER

Sono mesi che chiediamo di correre, il premier invece continua a rinviare come suo costume

vanno a casa».

Ecco allora che il centrodestra aspetta lo show down sul Recovery Plan. «Vogliono trasformare il Parlamento nel luogo del duello, ma l'Italia dice Licia Ronzulli - non è il far west». Un'altra possibilità la indica Renato Brunetta con una Bicamerale che discuta il Piano per l'Italia: «Chi alla lo voterà potrà formare un nuovo governo». Brunetta smentisce categoricamente di essere pronto a sostenere Conte. «È falso che il premier mi abbia chiamato giovedì scorso: non lo sento dall'11 di ottobre. In quell'occasione abbiamo commentato il mio editoriale su Riformista Economia». Smentiscono pure i senatori vicini a Giovanni Toti e i parlamentari dell'Udc. «Non faremo la stampella del governo», fanno sapere i centristi di Lorenzo Cesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il garante della Carta costituzionale vuole salvaguardare l'accesso dell'Italia ai fondi europei
Cresce la preoccupazione sull'economia: non mettiamo il Paese ancora più in difficoltà

La priorità del Quirinale: prima di tutto il Recovery



Il Quirinale intende restare arbitro della crisi senza predeterminare esiti

IMMAGINE ECONOMICA

IL RETROSCENA

UGO MAGRI
ROMA

Se domani scoppiasse una crisi al buio, con la confusione alle stelle, ci sarebbero un paio di conseguenze piuttosto drammatiche. Primo, salterebbe il prossimo scostamento di bilancio da 24 miliardi, necessario tra l'altro per acquistare i vaccini e garantire i nuovi ristori. Ciò significherebbe ritardare la lotta al virus spingendo intere categorie sull'orlo della disperazione. Non è tutto: in attesa del nuovo governo, il Parlamento sarebbe costretto

Il capo dello Stato frena le pulsioni verso una resa dei conti tutta muscolare

to a sospendere i suoi lavori, questa è la prassi; verrebbe così a mancare il tempo minimo indispensabile per approvare entro un mese (come esige l'Europa) il piano italiano per il Recovery Fund. Col risultato di perdere la prima corposa tranche di aiuto, un assegno che da solo vale 27 miliardi.

Chiaro che non ce lo potremmo permettere. E dunque la grande priorità istituzionale di queste ore viene riassunta nei se-

guenti termini, altamente problematici: come sia possibile procedere nel chiarimento politico tra Conte e Renzi senza mettere l'economia ancora più in ginocchio di quanto non lo sia già. Una strada sarebbe quella della crisi-lampo, con i vari protagonisti che si accordano preventivamente sul da farsi di qui alla fine della legislatura, in modo da arrivare entro un paio di giorni alla nascita del nuovo governo, magari il Conte-ter, senza perdere ulteriore tempo. Il Colle evita di pronunciarsi al riguardo,

ma lassù lo scetticismo è palpabile, anche perché i principali attori non fanno che passarsi tra loro il cerino in un continuo rimpallo delle responsabilità. Un fronte non fa in tempo a chiudersi e subito ne viene aperto un altro. C'è il concreto rischio che, una volta aperta, la crisi si trascini fino alle elezioni.

Dunque l'unica soluzione ragionevole e sensata consiste nel mettere anzitutto in sicurezza l'accesso al Recovery Fund, approvando il relativo piano nel Consiglio dei ministri prima, in Parlamento

poi. E successivamente, o in parallelo, procedere con il chiarimento politico che i partiti hanno il pieno diritto di sviluppare. Dal tam-tam di queste ore, è il senso della «moral suasion» che Sergio Mattarella sta esercitando tanto nei confronti del premier quanto di Italia Viva, frenando le pulsioni verso una resa dei conti tutta muscolare. Del resto, non è la prima volta che un presidente interviene per congelare un percorso di crisi a fronte di prevalenti interessi nazionali da salvaguardare. Ci sono alcuni precedenti ben noti ai giuristi in orbita Quirinale. Il caso più celebre risale al novembre 2010, quando i ministri finiani si dimisero dal governo Berlusconi e sot-

IL PUNTO

MARCO BRÉSOLIN

Gli eurodeputati leghisti contro i vincoli del fondo Ue



Gli eurodeputati della Lega non voteranno a favore del regolamento della «Recovery and resilience facility», lo strumento principale del piano Next Generation EU (672,5 miliardi su 750 totali). Il testo giuridico che oggi sarà approvato dalle commissioni Bilancio e Affari Economici del Parlamento Ue e nelle prossime settimane dall'Aula - fissa tutti i criteri per la gestione dei fondi, dalla possibilità di ottenere un anticipo del 13% fino alla condizionalità. Tutti i punti del regolamento sono già stati negoziati con i governi. Il via libera del Parlamento Ue è fondamentale per far partire il Recovery e per distribuire i fondi che saranno raccolti da Bruxelles sui mercati. «Due terzi dei soldi sono a prestito - attacca la Lega, annunciando l'astensione - ma per averli il regolamento impone di rispettare le regole dell'austerità». Il regolamento dice che, quando la crisi sarà finita e il Patto di Stabilità ripristinato, la Commissione potrà sospendere i fondi ai Paesi che non riducono i loro deficit eccessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esistono dei precedenti in cui la sfiducia è stata «congelata»

toscrissero una mozione di sfiducia. Giorgio Napolitano si adoperò perché la votazione avvenisse non immediatamente, bensì dopo il varo della legge finanziaria, per evitare che lo Stato finisse in esercizio provvisorio. La fiducia fu votata un mese dopo, e i Responsabili (che si erano organizzati nel frattempo) consentirono a Berlusconi di restare un altro anno al potere. Ma non è detto che, nel caso di Conte, la storia si ripeta tale e quale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO

Se l'allarme europeo si accende ai piani più alti

MARCELLO SORGI

C'è voluto un intervento piuttosto energico del Quirinale per bloccare le dimissioni delle due ministre renziane e l'apertura di una crisi alla vigilia dell'approvazione dei piani italiani per il Recovery Fund. Nel giro di ventiquattr'ore è emerso chiaramente che a premere perché il Recovery Fund sia tolto dal confuso tavolo della crisi-non crisi sono proprio le autorità di Bruxelles, nel timore che il governo italiano, dopo aver ottenuto 209 miliardi di aiuti per la ricostruzione post-Covid, riesca nel capolavoro di farseli sfuggire, avvitandosi in una lite che potrebbe portare Conte alle dimissioni e l'Italia di nuovo alle urne.

Da giorni l'allarme rosso era acceso al Quirinale, tradizionalmente interlocutore diretto della Commissione nei momenti più complicati. Di qui l'invito a Conte a prendere l'iniziativa, materializzatasi sabato nel messaggio Facebook rivolto dal premier essenzialmente a Renzi. Con l'impegno a discutere di tutto - dal rimpianto ai servizi segreti agli altri argomenti sollevati dal leader di Italia Viva - ma non del Recovery Fund, che andava approvato martedì in Consiglio dei ministri e subito dopo mandato in Parlamento per il varo definitivo. Renzi, prima ha reagito con un paio di interviste interlocutorie, in cui insisteva per avere i documenti prima della seduta a Palazzo Chigi. Ma ieri, domenica, si è reso conto che tener duro sui fondi che dovrebbero servire per far ripartire il Paese, e aprire la strada al nuovo decreto «ristori» da 25 miliardi, sarebbe stato difficile da spiegare, sia agli interlocutori europei, sia ai normali cittadini.

Più in generale si conferma giorno dopo giorno la difficoltà di aprire una crisi politica a cavallo tra la legge di stabilità (approvata a fine anno), il completamento dei piani per il Recovery Fund e l'ordinaria amministrazione, che ordinaria non è affatto, della gestione della pandemia, tra vaccini che tardano proprio quando la campagna di vaccinazione è partita al ritmo giusto, misure per contrastare i contagi, bilanciamento tra le esigenze economiche delle categorie più colpite dalle chiusure e quelle dettate dall'allarme sanitario. Per cui ogni giorno c'è una ragione buona per rinviare il chiarimento politico, e Renzi è il primo a sapere che il tempo non gioca a suo favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi è in stallo ma Recovery verso il sì Il Colle: basta ritardi

Posizioni lontane tra Conte e Iv, però il governo è pronto a varare il piano per ottenere i fondi Ue nel Cdm di domani. Il Papa: non è l'ora di rompere l'unità della politica

di Emanuele Lauria

ROMA - In 48 ore il futuro del Recovery plan e del governo. Negativa, ammessa sottovoce, trascinata per due mesi fra strappi e tentativi di ricucitura, la crisi si decide in un arco temporale strettissimo. Con i due protagonisti, Giuseppe Conte e Matteo Renzi, a domandarsi sino all'ultimo fino a che punto fidarsi l'uno dell'altro. E con i massimi rappresentanti di Chiesa e Stato a interrogarsi sul senso e sulle conseguenze dello scontro dentro un esecutivo che deve fronteggiare una pandemia.

Persino Papa Francesco non si è astenuto dal dire la sua: «La classe dirigenziale ha il diritto di avere punti di vista diversi. Il diritto di imporre la propria politica. Ma in questo tempo si deve giocare per l'unità, sempre», ha sottolineato ieri il Pontefice nell'intervista al Tg5.

È la principale preoccupazione del Capo dello Stato Sergio Mattarella è che la crisi vanifichi o ritardi la presentazione del piano per avere i fondi di Next Generation Ue. Dal Quirinale è in corso una moral suasion perché ciò non avvenga. All'importanza del Recovery plan, d'altronde, Mattarella ha dedicato molti interventi, fra cui quello all'interno del discorso di fine anno. Mettere in sicurezza le risorse Ue è la priorità, insomma. Il monito del Papa, i timori del presidente della Repubblica rappresentano un'unica guida nella stretta che governo e maggioranza si apprestano ad affrontare.

Una certezza: oggi i ministri Gualtieri e Provenzano, che hanno lavorato alla riscrittura del piano di rilancio coi fondi europei da 209 miliardi, invieranno ai leader di partito il documento che assorbe anche le modifiche chieste dalle stesse forze di maggioranza, in primis Italia Viva. Sono circa 150 pagine, con qualche significativa novità rispetto alla prima bozza bocciata dai renziani. A partire dai saldi del capitolo «Salute» cui vengono dirottati 19,7 miliardi, contro i nove precedenti. Domani il Consiglio dei ministri che dovrebbe esaminare e approvare il piano, con l'incognita di Iv che - studiate le carte - dovrà decidere se dare il proprio sostegno, astenersi o votare contro ritirando i propri ministri. «Arrivi questo benedetto Recovery plan, ci si dia il tempo di leggerlo e di valutarlo e ci si confronti in Cdm», dice il ministro Teresa Bellanova.

La capodelegazione di Italia Viva, chiede che il dialogo si estenda anche «agli altri nodi politici che ci separano». Ed è proprio questo il punto: il Pd ha proposto ai renziani, in cambio del sì al Recovery, un accordo di rilancio che preveda anche un rimpasto. Ma Italia Viva vuole che un patto complessivo - che comprenda anche un'intesa su Mes e delega ai Servizi - venga



▲ Capo dello Stato Sergio Mattarella

Le possibili tappe Il calendario della crisi



Accordo e Recovery
Oggi i ministri Gualtieri e Provenzano invieranno il nuovo Recovery ai partiti di maggioranza. Domani il Cdm sul piano di rilancio, previo accordo sul futuro del governo



Via alla crisi pilotata
Da mercoledì, col via libera a una crisi pilotata, il premier può salire al Colle per le dimissioni. Intanto, il Recovery viene trasmesso al Parlamento e alle parti sociali



La nascita di un Conte-ter
La crisi pilotata porterebbe, la prossima settimana, alla nascita di un Conte-ter con il presidente dimissionario che si presenta alle Camere con la nuova squadra di governo



Il piano in Ue entro un mese
Nella crisi, la priorità è salvare il Recovery plan, vale a dire il piano Ue per la ripartenza del Paese dopo la pandemia. Entro metà febbraio il progetto definitivo a Bruxelles

siglato prima del Consiglio dei ministri di domani, con l'impegno del premier ad andare al Quirinale subito dopo, per le dimissioni e il via libera a una crisi pilotata verso un Conte-ter che dovrebbe concludersi nell'arco di una decina di giorni al massimo.

Non ci sono stati contatti diretti, ieri, fra Conte e i renziani, che continuano a tenere alta la guardia: «È il presidente del Consiglio a staccare la spina al governo, non noi - dice il coordinatore di Italia Viva Ettore Rosato - perché è lui a non voler farsi carico dei problemi ma, a metterli sotto il tappeto».

Ore decisive, con i pontieri all'opera: ma nella triangolazione Conte-Pd-Renzi si inseriscono anche i 5 Stelle che non hanno alcuna intenzione di fare troppe concessioni a Italia Viva. «Nessuno degli esponenti di governo di M5S è sacrificabile», ha messo le mani avanti il sottosegretario Manlio Di Stefano. È un gioco di equilibri sofisticati, da condurre all'ombra della partita più importante, quella della lotta al Covid.

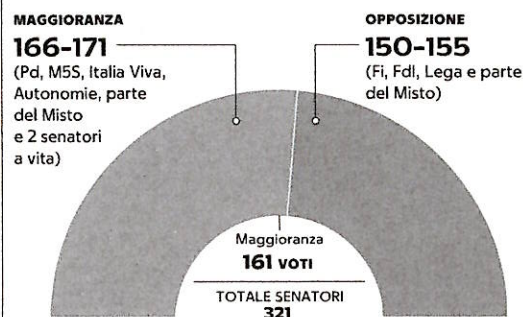
CEPRRODUZIONE RISERVATA



Le manovre in Senato

Salvini sicuro: in arrivo altri senatori dal M5S Fl: no aiuti al governo

I voti del Senato



Open Arms a Palermo: «Non comprendo come si possa andare avanti in questo tiro e molla. Si vada in Parlamento e si veda lì. Se hanno i numeri vadano avanti altrimenti a casa». Parole che sembrano fare eco a quelle dell'omologo leader fiorentino che nell'intervista di ieri a Repubblica sosteneva che la «conta in aula» sarebbe un azzardo per il presidente del Consiglio, avvertendolo che Forza Italia «non basterà». Non ci sono «responsabili» a sufficienza

a supporto del Conte due, a quanto pare. Né i senatori di Toti né i centristi di Cesa o altri ex grillini del Misto. Altra cosa se si apriranno nelle prossime settimane scenari da governo istituzionale. E così, la soglia 161 resta appesa a uno spillo. Servirebbe Forza Italia, appunto. Ma Silvio Berlusconi ha già alzato il ponte levatoio, almeno per ora. «Non sosteneremo mai questo governo, noi siamo pronti a confrontarci col voto», fa sapere il suo consigliere ed ex

EMERGENZA CORONAVIRUS

I numeri di ieri

18.627

I casi emersi
nelle ultime 24 ore
In totale i positivi
in Italia sono 579.932

361

Le vittime di ieri
Da inizio pandemia
in Italia sono morte
78.755 persone

2.615

I ricoverati in Terapia
intensiva: 22 ieri
Negli ospedali i malati
di Covid sono 26.042

13.3%

È il tasso di positività
ai tamponi di ieri
Era all'11,6%
il giorno prima

Nuova stretta alla movida e spostamenti vietati Scontro sulle zone rosse

Oggi vertice sul Dpcm tra Boccia e le Regioni. Boom di contagi in Emilia
Stop all'asporto dai bar alle 18. Resta la deroga per visite a parenti e amici

LUCAMONTICELLI
ROMA

Se gli italiani speravano di tornare gradualmente alla normalità dopo le feste natalizie si dovranno rassegnare. L'Italia non riparte, anzi arrivano regole più severe per combattere la terza ondata dell'epidemia ormai alle porte. «Siamo in una fase di recrudescenza del virus, c'è bisogno di stringere, non di allargare», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza, a «Che tempo che fa». «Le misure restrittive funzionano e con molta probabilità resterà il divieto di spostamento tra regioni. Tra giovedì e venerdì ci sarà un'ulteriore Dpcm - ha aggiunto - saranno confermate le norme vigenti con nuove limitazioni». Tra queste lo stop all'asporto per i bar dopo le 18.

Scattano oggi le misure che prevedono cinque regioni in zona arancione (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Calabria e Sicilia) e tutte le altre in area «gialla rafforzata», con il divieto di circolazione oltre i

confini regionali. A individuare le fasce di rischio sono le soglie più basse dell'indice Rt che le determinano, ma criteri ancor più rigidi sono in arrivo con il prossimo decreto che entrerà in vigore il 16 gennaio e durerà almeno un mese.

Ieri pomeriggio il premier

Governatori contrari al meccanismo automatico che fa scattare l'emergenza

Giuseppe Conte ha riunito i capi delegazione dei partiti di maggioranza insieme al ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, e al sottosegretario, Riccardo Fracaro. Tra le ipotesi che il governo discuterà stamani con le regioni spicca la stretta sulla movida, con il divieto dell'asporto dopo le 18 per i bar, garantendo però le consegne a domicilio. Probabile una proroga dello stato di

emergenza fino al 30 aprile.

Nel prossimo Dpcm resterà il coprifuoco dalle 22 alle 5 e la possibilità per due persone (oltre ai minori di 14 anni) di andare a trovare amici o parenti una volta al giorno. Potrebbero saltare i fine settimana arancioni in tutto il territorio nazionale mentre sono da definire i parametri della zona bianca, da istituire nelle regioni più sicure. Un'idea che era filtrata nei giorni scorsi ipotizzava aree bianche con Rt inferiore allo 0,5 o con 50 contagi ogni 100 mila persone. Sono questi alcuni dei nodi da sciogliere nel confronto tra «aperturisti» e «rigoristi» all'interno dell'esecutivo.

I governatori sono contrari alla proposta dell'Iss che stabilisce automaticamente la zona rossa se l'incidenza settimanale dei contagi supera i 250 casi ogni 100 mila abitanti. In questo modo ci sarebbero già cinque regioni che rischiano di tingersi di rosso, a partire dal Veneto e l'Emilia Romagna, penalizzate anche dall'alto

numero di tamponi effettuati.

Si va verso un rinvio dell'apertura degli impianti sciistici: «Ne discuteremo con le Regioni, ma mi pare complicato vedere le scuole superiori chiuse e le piste aperte», ha detto Speranza da Fabio Fazio. Quanto alla riapertura dei mu-

Speranza: "Provvedimento pronto giovedì e in vigore da sabato"

sei nelle aree gialle, ha così risposto: «È una proposta che ha fatto il ministro Franceschini, la valuteremo nelle prossime ore». Niente da fare per cinema e teatri. Per quanto riguarda le piscine e le palestre il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, ha chiesto di permettere le lezioni individuali, ma sarà difficile ottenere il via libera degli esperti del Cts.

Intanto nei prossimi giorni i dati relativi al computo dei ca-

LE NUOVE REGOLE



**DA OGGI
AL 15 GENNAIO**

ARANCIONI

Lombardia
Veneto
Emilia-Romagna
Calabria
Sicilia

GIALLE

Tutte le altre

si positivi al coronavirus terranno conto anche del numero di quelli rilevati con i test antigenici rapidi che saranno rendicontati separatamente dai governatori, come previsto dalla circolare del ministero della Salute pubblicata sabato sera. Da oggi, invece, in 1.200 farmacie saranno distribuiti gratuitamente 30 mila saturimetri a chi è affetto da patologie respiratorie.

La circolazione del virus è

molto alta e in alcune realtà del Paese la diffusione sembra fuori controllo. Nelle ultime 24 ore il bollettino del ministero della Salute ha registrato 18.627 nuovi positivi e 361 vittime. Con 139.758 tamponi il tasso di positività sale al 13,3%, crescono i pazienti in terapia intensiva (+22) e i ricoverati con sintomi (+167).

Dalla riunione di ieri sera l'esecutivo è uscito compatto sui ristori che dovranno accompa-

Oggi riaperture in 15 regioni. Saracinesche abbassate per 140 mila locali

L'Italia che non riparte fermi musei, palestre e sci

IL CASO

MAX CASSANI
GABRIELE DE STEFANI

Da oggi e per cinque giorni meno vincoli per tanti, ma non per tutti. In attesa della nuova stretta che scatterà con il Dpcm in vigore da sabato, si apre una settimana in cui il Paese torna a dividersi tra zone gialle e arancioni. E naturalmente a storcere il naso sono tutti quelli che si aspettavano, con la fine del perio-

do natalizio e la coda dell'ultimo weekend di divieti, di riavvicinarsi alla normalità. Soprattutto nelle zone arancioni: in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Calabria e Sicilia, secondo Coldiretti, restano costretti al solo servizio di asporto 140 mila bar, ristoranti, pizzerie e agriturismo. Sono quattro imprese su dieci di un settore che ha già subito il dimezzamento del fatturato (-48%) nel 2020. Serviranno, inevitabili, altri ristori.

E mentre i negozi possono rimettersi al lavoro in tutta

Italia e provare a sfruttare i saldi che stanno scattando una dopo l'altra in tutte le regioni, altre attività restano bloccate anche nelle aree gialle. È il caso di palestre, piscine e musei, che oggi rimarranno chiusi ovunque e che possono al massimo sperare, soprattutto i musei, di ottenere un via libera almeno parziale con il nuovo Dpcm. Nulla da fare nemmeno per cinema, teatri e stadi.

Lo sci senza certezze
Per gli operatori alpini questi



Per i negozi si apre una settimana di attività regolare in tutta Italia: si punta sui saldi

140.000

I bar e ristoranti
che oggi
non potranno riaprire
in zona arancione

dovevano essere i giorni dell'allestimento di piste e impianti, in vista della riapertura del 18. Non sarà così e per capirlo non serve aspettare il testo del Dpcm, se a una settimana dalla data ipotizzata per il debutto della stagione non è arrivata alcuna indicazione da governo e Cts, di cui si attende ancora il parere sulle linee guida riviste dalle Re-

gioni. «Occorre prendere atto della grave situazione sanitaria e intervenire con rapidità per definire la cifra dei potenziali ristori, per evitare che migliaia di lavoratori e centinaia di piccole e medie aziende entrino in una crisi irreversibile», dice Giorgio Merlo, sindaco di Pragelato, nel Torinese, e assessore alla comunicazione dell'Unione Montana Comu-

Nei bar niente asporto dopo le 18 Regioni chiuse, riaprono i musei

Nel nuovo Dpcm un'altra stretta per fermare la movida. Confermati i divieti di spostamento. Spiraglio per i luoghi di cultura
Rifiutati i nuovi criteri sui colori delle aree geografiche ma l'Rt non basterà più. Il governo: "Resistere altri cento giorni"

di **Giuliano Foschini**

È la stretta dei "cento giorni". «Se funziona, potremo ritenere il Covid soltanto un ricordo». Il governo prepara il nuovo Dpcm con le limitazioni a partire dal 16 gennaio, «perché il contagio ha ripreso a camminare e dunque lavoreremo per fare un passo avanti sul terreno delle misure restrittive vigenti, che saranno confermate», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza. Tradotto: resta il sistema della regioni a colori, con l'introduzione di quella bianca, a bassissime restrizioni, ma con valori più stretti per le altre. Sarà più facile, cioè, finire in zona arancione e rossa. Accantonata la proposta dei Cts (250 contagiati per ogni centomila abitanti), avanza un nuovo sistema di calcolo che non si basa più soltanto sull'Rt ma che tiene conto anche, e soprattutto, dell'occupazione dei posti letto in terapia intensiva e nei reparti di area medica delle zone Covid. Confermato il coprifuoco, stretta sugli asporti, per evitare gli assembramenti degli aperitivi, sul tavolo è tornata la possibilità di aprire i musei nelle zone gialle. Il pacchetto, però, al momento è ancora provvisorio: oggi infatti se ne discuterà con le Regioni per poi presentare il testo definitivo al Parlamento e approvare il pacchetto tra giovedì e venerdì.

Il sistema dei colori

Il sistema delle restrizioni, a seconda dei colori delle regioni, resta in vigore. «Ha funzionato e non ha senso cambiarlo, creando così confusione nei cittadini in un momento così complicato», ha detto il titolare delle Autonomie, Francesco Boccia, nella riunione di ieri sera con i colleghi ministri. Sul tavolo ci sono due novità: è possibile l'introduzione di una fascia bianca, qua-

lora l'Rt dovesse scendere sotto lo 0,5, con restrizioni praticamente minime. Ma soprattutto diventerà più rigido il sistema di classificazione. L'Rt è tornato sopra l'1 e si aspettano che la prossima settimana sia tra 1,1 e 1,2. Il Cts aveva proposto la possibilità di classificare come rosse le regioni con più di 250 contagiati ogni 100mila abitanti. Non accadrà: «Il valore assoluto numerico - ragiona un tecnico - è sballato. Per non andare in zona rossa basterebbe che le regioni smettessero di fare tamponi». Sul tavolo c'è un piano B: valori più bassi di Rt per aran-

I controlli
Carabinieri nel centro di Roma nei controlli contro gli spostamenti non autorizzati



I numeri

18.627

I nuovi contagi
I nuovi casi registrati ieri: sabato erano stati 19.978. La regione con l'aumento maggiore è la Lombardia (+3.267), seguita dall'Emilia Romagna (+2.193)

361

I morti
Sabato erano stati 483. Il totale delle vittime da inizio pandemia è 78.755 mentre i dimessi o guariti sono 1.617.804; i positivi attuali sono 579.932

139.758

I tamponi
Il tasso di positività rispetto ai test effettuati sale al 13,3%. I ricoverati con sintomi sono a quota 23.427. I pazienti in terapia intensiva sono 2.615

cione e rosso («oggi più del 60% degli italiani è in zona arancione» ha fatto notare Speranza), ma soprattutto un parametro che tenga conto dell'effettiva occupazione dei posti letto di intensiva e non solo. La scelta non è casuale, è la teoria dei cento giorni: non a caso vorrebbero spostare a fine aprile lo stato di emergenza, per poi verificare la situazione del piano vaccinale. «In questi cento giorni - hanno spiegato in consiglio dei ministri - c'è il nostro futuro: se riusciamo a vaccinare tutti gli operatori sanitari, gli 80enni e parte dei 70enni, tra cen-

Le restrizioni

Ecco perché Speranza e Boccia, con il premier Giuseppe Conte dalla loro, hanno chiesto ulteriori restrizioni. Confermato il coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino, i ristoranti potranno continuare a fare il domicilio. Ma per i bar sarà vietato l'asporto: è la norma anti movida, per evitare assembramenti da aperitivo fuori dai locali. Resterà il divieto di spostamento tra le regioni arancioni e rosse. È possibile che si vada invece a eliminare quello tra regioni gialle. Ci si potrà in ogni caso muovere una sola volta al giorno e per un massimo di due persone (oltre ai minori di 14 anni) di andare a trovare amici o parenti. Sulla scuola, il dibattito è aperto: la ministra Azzolina chiede il rientro subito per le superiori, ma è possibile che slitti ancora. «In questa seconda ondata non sono mai state chiuse le scuole elementari e la prima media e questa è stata una scelta giusta», ha detto Speranza, lanciando evidentemente un messaggio a quei governatori (Michele Emiliano su tutti) che hanno chiesto ai genitori di non mandare i figli a scuola.

Sport e cultura

In questo quadro restano rigide le norme sullo sport. Non riapriranno le piscine e le palestre. Mentre si è pronti a ridiscutere il tema dello sport individuale. Ma dovrebbero restare chiusi gli impianti da sci anche oltre il 18 gennaio. Il ministro Dario Franceschini ha chiesto la riapertura dei musei almeno nelle regioni gialle. E si è ragionato anche sulla possibilità di alzare il sipario nei cinema.

I punti
Le nuove regole da sabato 16

1
Limiti ai bar
Per evitare che gli avventori acquistino bevande alcoliche alimentando gli assembramenti della movida, scatta il limite alle 18 per i bar che fanno l'asporto. È però possibile fare consegne a casa

2
Gite e viaggi
Viene esteso alle zone gialle lo stop agli spostamenti da una regione all'altra messo in atto durante le feste natalizie. Per superare i confini regionali si dovrà giustificare il viaggio con la autocertificazione

Il decreto

Ristori 5, sprint sul filo della crisi di governo

di **Roberto Petrini**

ROMA - I motori sono accesi per il "Ristori 5", il primo decreto di intervento di sostegno all'economia e alle categorie colpite del nuovo anno, il quinto della categoria "Ristori" (con cassa integrazione, fondo perduto per le partite Iva, rinvii fiscali e sanità) e il nono dal pionieristico "Cura Italia" del marzo dello scorso anno. In tutto, 108 miliardi per quattro richieste di scostamenti di bilancio che hanno portato il deficit dello scorso anno al 10,8 per cento.

Ora c'è la via libera politico, sia del ministro dell'Economia Gualtieri che della maggioranza fieri in tal senso sono intervenuti una schiera di esponenti dei Cinque stelle e di Italia viva) e, dopo la chiusura della partita del Recovery, sarà l'immediata scadenza del

governo. Anche per mettere il decreto Ristori al riparo di una eventuale crisi. Lo schema prevede la richiesta di nuovi fondi per "allargare" il deficit, attualmente previsto dal governo al 7 per cento del Pil di 1,5 punti: in pratica, un incremento di circa 24 miliardi che, come è accaduto in passato, potrebbe salire fino a 30 miliardi.

Avuto l'ok del Parlamento, il governo presenterà il nuovo provvedimento che avrà al centro la auspicabile chiusura dell'anno drammatico dei contributi a fondo perduto: l'Agenzia delle entrate ha riferito di aver compiuto la missione di erogazione con 3,3 milioni di bonifici accreditati per un totale di 10 miliardi di euro. Ora, secondo le intenzioni del governo, si dovrà chiudere l'anno orribile con una misura definitiva che potrebbe assumere la forma di una detrazione fiscale speciale

Si punta ad allargare il deficit di 1,5 punti rispetto alla previsione del 7% del Pil. Rinnovati i fondi per la cig

e non ricalcare la tradizionale erogazione a fondo perduto. Anche le categorie, come hanno fatto capire ieri il ministro degli Esteri Di Maio e la viceministra dell'Economia Castelli, potrebbero superare le circa 160 dei celebri codici Ateco e svincolarsi dal colore delle zone sottoposte ai vari generi di lockdown: insomma, il sostegno potrebbe essere generalizzato a tutti coloro che hanno avuto perdite di fatturato nei primi sei mesi dello scorso anno (non più ad aprile 2020 su aprile 2019).

Non è escluso che questa volta entrino nella partita dei ristori anche i professionisti "ordinisti" (avvocati, architetti, eccetera) come chiedono da tempo le opposizioni con le quali si sono concordate alcune misure durante il passaggio in Commissione Bilancio della Camera della "Finanziaria". Per ora il ristoro, oltre a lavorato-

ri stagionali e precari, è stato allargato alle cosiddette gestioni separate Inps, cioè le nuove professioni senza ordine (web manager, venditori porta a porta, consulenti).

L'altra misura cruciale è il rinnovo delle risorse per la cassa integrazione Covid. Ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha confermato che ci sarà l'intervento per la cig che scade a marzo insieme al blocco dei licenziamenti.

Definito l'intervento sui vaccini che, come annunciato da Gualtieri in una intervista al *Corriere della sera*, avranno a disposizione risorse di circa un miliardo e mezzo, dopo i 400 milioni stanziati dalla legge di Bilancio. Incremento anche per i fondi per la sanità: si lavora a garantire 3 miliardi «supplementari».

3
Cinema e musei
È stata chiesta la riapertura dei musei nelle regioni gialle. E si è ragionato sulla possibilità di riaprire i cinema. La prima ipotesi è percorribile, la seconda per i tecnici è ancora prematura. Oggi se ne discute con le Regioni

le iniziative per il 2021

Assegno di ricollocazione e Rdc finora a impatto ridotto

Alle politiche per il lavoro dovrebbero essere destinati oltre 12 miliardi di fondi europei, tra i 6,7 del Piano nazionale di ripresa e resilienza e i sei del programma React Eu. Stanziamenti cospicui, per far fronte alla perdita di posti di lavoro determinata dalla pandemia (a novembre c'erano quasi 400mila occupati in meno rispetto allo stesso mese del 2019, nonostante il blocco dei licenziamenti), ma anche per superare ritardi e inefficienze storici sul fronte delle politiche attive.

Per chi perde il lavoro

La manovra 2021 "recupera" l'assegno di ricollocazione, anche per i percettori della Naspi, e destina a questa finalità 267 milioni di euro, a valere sui fondi europei React Eu.

Già introdotto dal Dlgs 150/2015 di riforma delle politiche attive (nel contesto del Jobs act), l'assegno è una dote da 250 a 5mila euro, in base al risultato occupazionale ottenuto, da spendere presso i centri per l'impiego e le agenzie private per il lavoro, per remunerare un servizio di assistenza alla ricerca dell'occupazione: affiancamento da parte di un tutor, eventuali percorsi di riqualificazione, aiuto nella ricerca intensiva di un lavoro in una determinata area. Questo strumento era destinato a coloro che percepivano la Naspi, l'indennità di disoccupazione, da più di quattro mesi. La sperimentazione avviata dal 16 marzo 2017, però, non ha dato risultati eclatanti. L'assegno è stato proposto, tramite lettere, avvisi sms e email a 28.122 giovani percettori di Naspi da più di 120 giorni: essendo l'adesione su base volontaria, e non vincolante per mantenere l'ammortizzatore, hanno aderito in 2.778 (il 9,9% degli aventi diritto contattati).

A un anno dall'avvio della sperimentazione, il 29,2% di chi ha ricevuto l'assegno di ricollocazione risultava occupato con un lavoro dipendente, contro il 25,9% di coloro che non avevano ricevuto l'assegno (fonte Anpal, Rapporto di valutazione della sperimentazione dell'assegno di ricollocazione). La differenza nel tasso di inserimento occupazionale fra i due gruppi è stata dunque di 3,3 punti percentuali.

I nodi irrisolti

Dal 2019, l'assegno di ricollocazione è stato sospeso per i percettori di Naspi e riservato, oltre che ai percettori di cassa integrazione per crisi aziendale, solo ai beneficiari del Reddito di cittadinanza. Sempre secondo Anpal, dal 3 marzo 2020 sino alla fine di novembre, risultavano attivati appena 430 assegni di ricollocazione relativi a Rdc, anche se l'avvio è stato condizionato dal periodo di lockdown.

Resta il fatto che neanche il reddito di cittadinanza si è rivelato una misura di politica attiva efficace: al 31 ottobre, fra gli 1,3 milioni di beneficiari del sussidio tenuti a sottoscrivere il patto per il lavoro, avevano avuto almeno un contratto il 25%,7 per cento. I rapporti ancora attivi, però, erano 192.851, cioè per il 14% dei beneficiari.

«Le risorse destinate alle politiche attive - nota Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro, l'associazione delle agenzie per il lavoro - sono ancora molto limitate rispetto a quelle destinate alle politiche passive. Premesso che non è ancora chiaro in che cosa consista il programma Gol finanziato con la manovra, è auspicabile che nella riforma degli ammortizzatori sociali sia previsto un legame forte tra politiche attive e passive: chi perde il lavoro va aiutato subito a ritrovarlo. Servono interventi universali, tempestivi e con un quadro normativo unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

STEFANO PATUANELLI Il ministro dello Sviluppo: "Proroga dello stop ai licenziamenti? Garantiremo gli ammortizzatori"

“La Cig sarà gratuita finché serve se cade Conte c'è soltanto il voto”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ministro Patuanelli, il governo è sull'orlo della crisi, politica e di nervi. Matteo Renzi dice che vuole più fatti. Lei è il ministro Cinque Stelle più influente che c'è: nessuno allo Sviluppo economico ha avuto a disposizione così tante risorse nell'ultimo quarto di secolo. Cosa risponde all'ex premier?

«Rispondo con i fatti. Abbiamo stanziato 120 miliardi di euro in deficit, siamo il primo Paese dell'Unione per vaccini somministrati in percentuale agli abitanti, abbiamo evitato il disastro all'Ilva e all'Alitalia, risolto il 30 per cento delle crisi aziendali, riattivato misure di rilancio per l'innovazione delle imprese. Certamente abbiamo fatto errori. Chi non ne ha fatti?».

Italia Viva aspetta il testo definitivo del Recovery Fund. A che punto siete?

«Martedì dovrebbe esserci il Consiglio dei ministri che varerà il testo. Poi la discussione passerà in Parlamento, dove ci sarà spazio per eventuali e ulteriori modifiche».

Sta dicendo che Renzi non ha alibi?

«Lo sta dicendo lei. Riconosco a Renzi e al suo partito di aver contribuito al miglioramento del testo». Su un punto Renzi ha ragione: non ha ancora visto il dettaglio delle opere che intendete finanziare. Non è così?

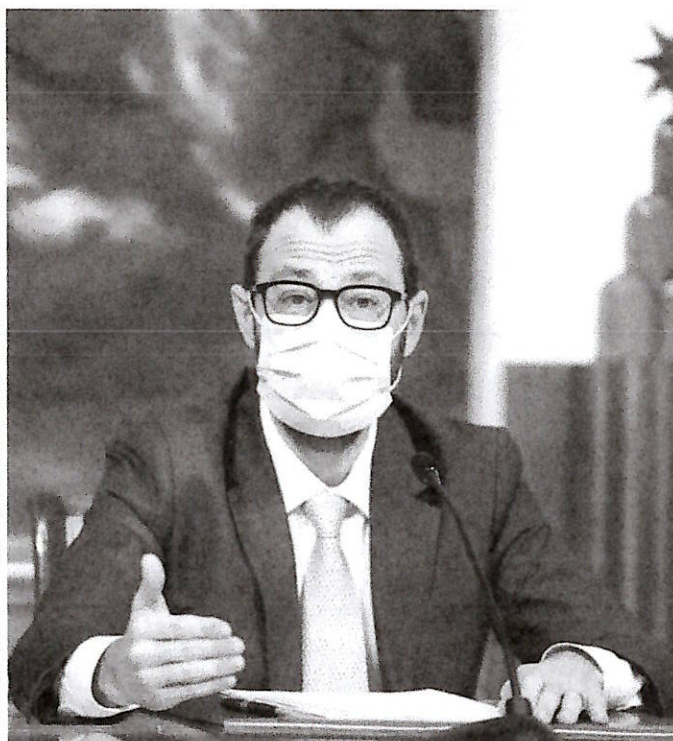
«Il testo che arriverà in Consiglio sarà dettagliato, per quanto possibile a questo stadio. Non è un lavoro semplice, e non può essere risolto in poche ore».

La prima versione del piano prevedeva nove miliardi per il capitolo sanità, ora i miliardi sono saliti a venti. L'avete fatto per spegnere la polemica sul prestito del fondo Salva-Stati? Renzi insiste nel chiedere di attivarlo.

«Lo spread con i Bund tedeschi è vicino ai cento punti base. Il programma della Banca centrale europea sarà attivo fino al 2022 e i tassi di interesse sono incredibilmente bassi: attivare quel meccanismo sarebbe singolare. A me pare un dibattito surreale, e d'altra parte non vedo dove sia la maggioranza parlamentare pronta a votarlo».

A proposito di attuazione del Recovery: lei è favorevole alla nomina di un ministro ad hoc?

«Non sono pregiudizial-



Stefano Patuanelli, esponente del Movimento 5 Stelle, guida il ministero dello Sviluppo economico

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO
DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Non sono contrario ad un ministro delegato al Recovery Domani approveremo il testo definitivo

Ha ragione Azzolina: le scuole devono essere riaperte I governatori devono avere più coraggio

Nuovi ristori per chi ha chiuso per la zona rossa e a tutte le partite Iva che hanno perso fatturato

Sacrificare ministri? Quelli del M5s non si toccano Gli altri partiti possono scegliere come preferiscono

mente contrario. Le linee guida della Commissione europea dicono che per l'attuazione e il monitoraggio del piano occorre una struttura dedicata. Potrebbe essere guidata da un ministro, oppure no. Ne discuteremo».

Mi perdoni Patuanelli, se tutto quello che dice è vero, cosa vuole Renzi?

«Lo chieda a lui. Io le posso rispondere ciò che non vuole il Paese: una crisi di governo. In questo momento verremmo giudicati come marziani».

Renzi dice che il governo

può fare di meglio, e legittimamente vuole far contare il suo partito con più poltrone. In nome della stabilità i Cinque Stelle sarebbero disposti a sacrificare qualche ministro?

«I Cinque Stelle sono soddisfatti dei propri ministri. Non abbiamo bisogno né di aumentarli, né di ridurli. Se lo vogliono fare gli altri, sarà una loro libera scelta».

Dunque - per fare un nome a caso - la sua collega Lucia Azzolina non si tocca. E' così?

«Non solo le confermo che

non si tocca, ma la voglio ringraziare pubblicamente per l'enorme lavoro a tutela della scuola. Parliamo molto di riaperture, ma dimentichiamo che in gran parte del Paese elementari e medie non sono mai state chiuse».

Lei è favorevole a riaprire le superiori?

«Ci sono le condizioni per farlo, gli studi dicono che i contagi non avvengono all'interno degli edifici scolastici. Ha ragione la collega: i governatori devono fare uno sforzo». Se Giuseppe Conte dovesse cadere c'è spazio per una maggioranza diversa?

«Questa legislatura finisce con Giuseppe Conte. Oggi, domani, o nel 2023. Se Conte cade, si va a votare». C'è spazio per un governo istituzionale?

«Non c'è spazio per nessun'altra maggioranza: è un fatto, non una mia opinione. Credo qualcuno si ostini a non vederlo».

Sarebbe una tragedia? In fondo quest'anno si voterà in molti Paesi. O pandemia fa rima con sospensione della democrazia?

«Mi permetta di essere pragmatico. La crisi in questo momento non interromperebbe solo l'attuazione del Recovery Fund, ma anche decisioni imminenti. Penso all'approvazione, la prossima settimana, di un nuovo e importante scostamento di bilancio».

Su questo avete anche il sostegno di Forza Italia. In ogni caso: il decreto a cui lei fa riferimento, in cantiere da un mese, prevede nuovi ristori generalizzati. Può darci qualche dettaglio?

«Il decreto indennizzerà chi è stato costretto alla chiusura a causa delle zone rosse e tutte le partite Iva che nel corso del 2020 abbiano subito un calo del fatturato».

Per quanto tempo ancora dobbiamo stringere i denti fra le mura di casa?

«La situazione è ancora grave, e la tutela della salute va al primo posto. Mi rimetto a chi su questo è in prima linea: il premier, i colleghi Roberto Speranza e Francesco Boccia, i membri del Comitato tecnico scientifico. Loro valutano le misure, io e Roberto Gualtieri decidiamo come distribuire le risorse».

Il 31 marzo scade il termine per le aziende di licenziare. Ci sarà una nuova deroga? Per quanto tempo pensate che le imprese siano in grado di reggere una misura del genere?

«Ciò che conta è garantire alle imprese la prosecuzione della cassa integrazione gratuita, senza costi aggiuntivi. Se sarà necessario prorogare il blocco, ci occuperemo di garantirla».

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZONA ARANCIONE

- Consentiti spostamenti nel proprio comune senza autocertificazione.
- Non ci si può spostare in altri comuni se non per i motivi consentiti.

- Bar e ristoranti aperti solo per asporto.

- Negozi al dettaglio aperti, centri commerciali chiusi nei giorni festivi e prefestivi.

- Chiuse palestre e piscine

Bari

Catanzaro

ZONA GIALLA

Spostamenti consentiti dalle ore 5 alle 22 all'interno della stessa Regione.

Aperti bar e ristoranti: fino alle 18 si può consumare dentro, dopo quell'orario solo asporto o consegna a domicilio.

Centri commerciali aperti nei giorni feriali, chiusi sabato, domenica e festivi.

Palestre e piscine chiuse

L'EGO - HUB

gnare le serrate delle attività economiche. In settimana arriverà la richiesta di uno scostamento di bilancio di circa 24 miliardi che finanzia un quinto Decreto Ristori. Nel menu del provvedimento l'estensione della cassa integrazione Covid, l'ampliamento della platea dei beneficiari degli indennizzi e si studia anche una rottamazione delle cartelle fiscali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni Olimpici Via Lattea. Imprese e sindaci chiedono regole certe: anche in Francia gli impianti sono chiusi, ma il primo ministro Jean Castex ha già annunciato che lo sci non partirà prima di febbraio.

Dal Piemonte alle Dolomiti, gli operatori sono pronti ad aprire, ma con gli spostamenti vietati tra le diverse regioni l'ipotesi della rinuncia è concreta: «Non possiamo permetterci di far girare le funivie solo per gli sciatori della regione», avverte il presidente dei gestori valdostani Ferruccio Fournier.

Se non con il prossimo Dpcm, gli operatori alpini sperano comunque in un via libera entro la prima metà di febbraio: «Oltre potrebbe non valere neanche la pena partire e non rimarrebbe che confidare nei ristori», dice la presidente degli impiantisti Anef Valeria Ghezzi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure contro la disoccupazione

Il bilancio dell'agenzia Anpal sui 7 anni del programma europeo di sostegno ai Neet: degli 1,2 milioni di italiani presi in carico solo 412mila hanno trovato un'occupazione

Garanzia giovani a corto di lavoro: impiego per 1 su 3

1 di 2



IMAGOECONOMICA Stop alle attività. Un centro per l'impiego chiuso durante il lockdown

Sette anni di politiche (po

Solo uno su tre ce la fa. Stiamo parlando degli under 29 italiani che in 7 anni hanno partecipato attivamente a Garanzia giovani e che ne hanno ottenuto un beneficio in termini di occupazione. A dirlo sono i risultati del programma europeo analizzati dall'Anpal fino ad agosto 2020 (con dentro, dunque, i primi effetti di lockdown e chiusura dei centri per l'impiego). I numeri, purtroppo, sono molto distanti dai progetti iniziali del governo Letta quando, nel maggio 2014, lo avviò: offrire un'opportunità di formazione e lavoro a 2,2 milioni di «Neet», soprattutto al Sud. Il “finale di partita” è invece diverso e getta, implicitamente, una luce anche sui piani di riforma delle politiche attive disegnati dall'ultima manovra.

Un bilancio in chiaroscuro

Dall'avvio di Youth Guarantee a oggi si sono registrati quasi 1,6 milioni di «Neet»; 1,2 milioni quelli presi in carico dai servizi per il lavoro. Di questi, il 52,1% risulta, dalle comunicazioni obbligatorie, avere un rapporto d'impiego attivo alle dipendenze: 628.728 giovani per la precisione, ma è un dato che dice poco, perché un contratto può essere stato firmato anche a prescindere dalla partecipazione alle misure previste dal programma.

Se infatti restringiamo l'indagine ai ragazzi che hanno concluso uno o più politiche attive all'interno di Youth Guarantee scopriamo che sono solo 696.883; di questi, 412.504 risultano occupati (il 59,2%). Se li confrontiamo con gli 1,2 milioni di cui sopra la percentuale di occupati scende a un più realistico uno su tre (34%). Peraltro, e il dato accomuna entrambe le letture, solo in un caso due (50,4%) si tratta di un rapporto a

tempo indeterminato. Per la restante metà, siamo di fronte a impieghi temporanei, spesso di qualche mese e con molto part-time, specie tra le donne.

A confermare il modesto impatto sul lavoro del programma Ue ci sono altri due dati. Il primo è che la misura principe rivolta ai ragazzi è stata il tirocinio (56% delle politiche attivate), davanti agli incentivi occupazionali (il 22,6% delle misure erogate). Tanto più che dal 2016 c'è stato un calo di tutti gli interventi, da cui non ci si è più ripresi. Il secondo elemento da evidenziare è la distanza tra i centri pubblici per l'impiego (e si badi bene, il 75,9% dei giovani ha sottoscritto un patto di servizio presso un Cpi anche perché "obbligati" da molte regioni) e le agenzie private. Il tempo medio per l'erogazione di una misura, nei primi, è di 147 giorni (209 nel Mezzogiorno e nelle Isole); nelle seconde a 62.

Il futuro delle politiche attive

Davanti a questi numeri la sottosegretaria al Lavoro del Conte-bis, Francesca Puglisi (Pd), sottolinea come, in vista dell'attuazione della manovra 2021, sia «imprescindibile la realizzazione di un sistema integrato pubblico-privato, che consentirebbe di prendere in carico velocemente molte più persone. Il rafforzamento dei Cpi è fondamentale, ma al tempo stesso occorre valorizzare le Apl, anche al Sud, visto che hanno contatti con le aziende e ne conoscono i bisogni di competenze. Il 31 marzo, quando finiranno le misure emergenziali generalizzate, è dietro l'angolo, non si può perdere tempo». Il nodo è il modello di rilancio delle politiche attive e - aggiunge Puglisi - «non può rifarsi a quelli sperimentati in questi anni».

«Emblematici - spiega Gianni Bocchieri, direttore Programmazione di Regione Lombardia, e uno dei principali esperti di Garanzia giovani - sono i risultati della misura "accompagnamento al lavoro", che doveva essere un po' il cuore del programma Ue: ha riguardato appena 175.267 giovani, quasi la metà in Lombardia che partiva già avanti con la Dote unica lavoro». Peraltro, proprio la misura dell'accompagnamento al lavoro è finita ora sotto la lente Ue. E così non stupisce più di tanto che su una dote di circa 2 miliardi relativa a Garanzia giovani, un miliardo ancora non sia stato speso.

Nodi e ritardi che rischiano di pesare anche sul futuro prossimo di Youth Guarantee. La commissione Ue, in vista della programmazione 2021-2027, continua a scommetterci. Ma bisognerà vedere come i singoli Paesi usciranno dalla crisi e, soprattutto, come l'Italia riuscirà a correggere il tiro sul programma. Alla luce anche di altri due dati non proprio incoraggianti: il tasso di disoccupazione giovanile al 29,5% e il primato europeo per i Neet, i giovani senza impiego né percorso di formazione, ancora intatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE

Il Fondo nuove competenze aiuta a riqualificare o ricollocare il personale

*Nell'immediato l'azienda risparmia il costo del lavoro delle ore dedicate ai corsi
È necessario misurare l'incremento delle capacità acquisite dai lavoratori*

Pagina a cura di

Aldo Bottini

Roberto Corno

Coniugare la riduzione dell'orario di lavoro con la formazione dei lavoratori. È una delle finalità del Fondo nuove competenze, finanziato con 730 milioni di euro. Finora si sono candidate a usare queste risorse 106 aziende, che hanno chiesto 4,7 milioni di ore di corsi per 50.459 dipendenti. Le altre aziende potenzialmente interessate attendono l'ufficializzazione della proroga al 2021 - già annunciata dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo - del termine per siglare gli accordi sindacali necessari ad accedere al Fondo. È necessario un decreto interministeriale che sposti in avanti il termine, inizialmente fissato al 31 dicembre 2020.

Il Fondo nuove competenze è stato introdotto dall'articolo 88, comma 1 del Dl 34/2020 e modificato dall'articolo 4 del Dl 104/2020. È una delle misure più interessanti introdotte per "salvare" il lavoro in questo complesso periodo di emergenza Covid: una possibilità di rimodulare l'orario di lavoro, dedicandone una parte ad attività formative, per lo sviluppo di nuove competenze.

L'accordo sindacale

Per accedere, è necessario un accordo sindacale a livello aziendale o territoriale, sottoscritto con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ovvero con le Rsa/Rsu, che definisca entità, tempi, modi e destinatari di questa riduzione. Nell'accordo dovranno essere evidenziati i fabbisogni aziendali in termini di nuove competenze e delineati i progetti formativi per il loro soddisfacimento. Una volta sottoscritto l'accordo sindacale, l'azienda potrà chiedere ad Anpal (ente presso il quale il fondo è costituito) il rimborso dei costi del lavoro (retribuzione e contributi) per le ore dedicate alla formazione (nella misura massima di 250 ore per lavoratore, da svolgere in un arco temporale di 90/120 giorni).

Gli obiettivi

Il Fondo nuove competenze si propone due finalità. La prima consiste nella qualificazione o riqualificazione dei lavoratori per far fronte, in relazione alle mutate

esigenze organizzative e produttive (anche determinate dall'emergenza Covid-19), al fabbisogno di nuove e maggiori competenze. La seconda è lo sviluppo di competenze per incrementare l'occupabilità del lavoratore, anche per promuovere processi di mobilità e ricollocazione in altre realtà lavorative. Con riferimento a questa seconda finalità, il Fondo è una misura di politica attiva del lavoro, che potrebbe rivelarsi particolarmente utile in previsione delle ristrutturazioni che potrebbero verificarsi dopo la scadenza del blocco dei licenziamenti.

In entrambi i casi, il datore di lavoro ha un vantaggio immediato: una riduzione significativa del costo del lavoro, con la possibilità di coniugare la riduzione dell'orario con la formazione, a differenza di quanto accade con la cassa integrazione. In altre parole, e con specifico riferimento a questo periodo, si possono rendere "utili" - in vista della ripresa o della ricollocazione dei lavoratori - i periodi di minore attività lavorativa determinati dall'emergenza Covid.

I percorsi formativi

La formazione potrà essere svolta in proprio – se l'azienda ha la necessaria capacità formativa – o affidata ad enti esterni accreditati. In quest'ultimo caso, i costi della stessa (progettazione, docenze, strumentazione, organizzazione, materiale didattico) potranno essere finanziati dai fondi interprofessionali. Uno degli aspetti peculiari di questo nuovo strumento è il forte orientamento all'effettivo sviluppo di nuove competenze. Non basta infatti una formazione qualsiasi. Occorre definire di quali competenze l'azienda abbia necessità per far fronte alle mutate esigenze organizzative e produttive (o per accrescere l'occupabilità dei lavoratori).

L'aumento delle competenze

Una volta definite tali competenze, occorre stabilire il metodo con cui misurarne in concreto l'incremento. La stessa progettazione dei percorsi formativi dovrà essere effettuata usando i criteri di progettazione per competenze coerenti con gli standard professionali e di qualificazione definiti nel Repertorio nazionale di cui all'articolo 8 del Dlgs 13/2013, come declinati da ciascuna Regione nell'ambito dei propri repertori di qualifiche professionali. Il livello di competenze da conseguire dovrà essere pari o superiore a una qualificazione di livello EQF 3 o 4, in coerenza con la Raccomandazione europea del 19 dicembre 2016 sui percorsi di miglioramento del livello delle competenze per gli adulti. Per essere ammessi al finanziamento, sarà dunque imprescindibile prevedere nel piano una misurazione delle competenze in entrata e in uscita dai percorsi formativi, realizzata (di preferenza, secondo Anpal) da un soggetto terzo rispetto a quello che ha erogato la formazione, per garantire l'imparzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Aldo Bottini

la gestione dello strumento

Sono recuperabili paghe e contributi, non tredicesima e Tfr

Chi partecipa ai percorsi formativi non può essere in cassa integrazione

Il Fondo nuove competenze finanzia il costo del lavoro dei dipendenti (a prescindere dalla qualifica: dirigenti, impiegati e operai) e dei lavoratori somministrati, impegnati nelle attività formative finalizzate a sviluppare nuove competenze, con il rimborso sia dei costi retributivi, sia di quelli contributivi.

Il percorso inizia con l'individuazione delle competenze necessarie per aumentare la competitività dell'impresa, rilanciare la stessa o ricollocare all'esterno i lavoratori. Fatto questo, occorre procedere a definire il percorso formativo (in presenza, a distanza o misto), l'ente deputato alla formazione (o i formatori interni) e quello incaricato di valutare le competenze in ingresso e in uscita dai percorsi formativi. In questa fase il datore deve anche definire con precisione quali lavoratori coinvolgere e per quante ore (massimo 250 ore per ciascun lavoratore). Grazie a queste informazioni, il datore di lavoro elaborerà un Piano, che verrà condiviso con le organizzazioni sindacali, per sottoscrivere l'accordo sulla rimodulazione dell'orario di lavoro. Stipulato l'accordo, il piano sarà sottoposto ad Anpal, che istruirà le pratiche in ordine cronologico e, una volta verificata la presenza dei requisiti formali, sottoporrà il progetto alle Regioni nelle quali ha sedi operative il datore di lavoro, per una valutazione di merito.

Le Regioni hanno 10 giorni per esprimersi, trascorsi i quali scatta il silenzio assenso. Ottenuta la valutazione da parte delle Regioni (o decorsi 10 giorni), Anpal delibererà sull'approvazione del progetto. A favore soprattutto delle Pmi, è previsto che i Fondi interprofessionali possano aggregare singole imprese realizzando percorsi formativi multiazienda, raggiungendo, previa delega, l'accordo con le organizzazioni sindacali, per poi inoltrare domanda di finanziamento a nome di tutte le aziende deleganti. Le attività formative potranno essere realizzate solo dopo l'approvazione da parte di Anpal e dovranno essere svolte in un periodo molto contenuto: 90 giorni nel caso di domanda presentata dalla singola azienda e 120 nel caso di aggregazioni presentate dal fondo interprofessionale o di singola azienda che faccia ricorso ai fondi interprofessionale per pagare la formazione.

Nel frattempo, il datore di lavoro inoltrerà domanda per l'acconto del 70% dei costi del lavoro dei dipendenti impegnati nei percorsi di formazione. Diversamente da quanto avviene per gli ammortizzatori sociali, non c'è massimale e il costo del lavoro è interamente rimborsato, a eccezione dei ratei di mensilità differite (tredicesima,

quattordicesima e così via), del Tfr e di eventuali premi di produzione. Entro 40 giorni dal termine del percorso formativo, l'azienda chiederà il 30% a saldo.

Sarà molto importante produrre le attestazioni/certificazioni delle competenze acquisite dai lavoratori, in esito ai percorsi di sviluppo e la accurata rendicontazione dei costi sostenuti. Potrebbe infatti accadere che non tutte le attività formative previste siano state effettuate, per le più svariate ragioni (dimissioni, malattia, esigenze lavorative). I lavoratori che partecipano ai percorsi formativi non potranno, nello stesso periodo, essere posti in sospensione o riduzione di lavoro, ricorrendo agli ammortizzatori sociali. I due strumenti, infatti, non possono essere usati in contemporanea con riferimento ai singoli lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ DI CAPITALI

Perdite 2020, la sospensione si allunga: 5 anni per ripianare il buco in bilancio

La manovra 2021 riscrive l'articolo 6 del Dl Liquidità e delinea nuove tempistiche Rientro nella soglia legale (un terzo del patrimonio) al 5° esercizio successivo

Pagina a cura di

Giorgio Gavelli

Le perdite rilevate nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2020 non richiederanno interventi immediati da parte dei soci, ma si potrà attendere l'approvazione del bilancio del quinto esercizio successivo (sempre che, nel frattempo, la situazione patrimoniale della società non sia tornata entro i limiti di legge).

La manovra 2021 (legge 178/20, articolo 1, comma 266) – come auspicato più volte su queste colonne (si veda Il Sole 24 Ore del 5 giugno e del 9 novembre) – interviene sull'articolo 6 del decreto Liquidità 23/2020, estendendo il termine entro cui i soci delle società di capitali sono obbligati ad assumere le decisioni sulle eventuali perdite “sopra soglia codicistica” emerse nel 2020.

Secondo la precedente formulazione dell'articolo 6 del Dl 23/20, per le perdite accertate nel corso degli esercizi chiusi tra il 9 aprile e il 31 dicembre 2020, non trovavano applicazione le disposizioni che regolamentano le conseguenze:

della riduzione del capitale per perdite superiori a un terzo del patrimonio netto, eventualmente anche in misura tale da ridurre il capitale al di sotto del limite di legge (articoli 2446, commi 2 e 3, 2447, 2482-bis, commi 4, 5 e 6, e 2482-ter del Codice civile);

del concretizzarsi di una causa di scioglimento per riduzione o perdita del capitale sociale (articoli 2484, comma 1, n. 4 e 2545-duodecies).

La sospensione temporanea degli obblighi di ricapitalizzazione, tuttavia, come da più parti evidenziato, si presentava in termini troppo stringenti. Ipotizzare che le società in forte perdite nel 2020 fossero in grado, già dal 1° gennaio 2021, non solo di non perdere ulteriormente, ma di produrre utili sufficienti a riportare subito il patrimonio sopra i limiti di guardia previsti dal Codice, era una previsione sicuramente troppo ottimistica.

Le perdite «sospese»

La nuova disposizione prevede quindi che il termine entro cui la perdita deve risultare inferiore al terzo del patrimonio è posticipato al quinto esercizio successivo e:

nelle ipotesi (meno gravi) di cui agli articoli 2446, secondo comma e 2482-bis, quarto comma, del Codice l'assemblea, all'atto dell'approvazione del bilancio di tale esercizio, deve ridurre il capitale in proporzione alle perdite accertate;

nelle ipotesi (più gravi) di cui agli articoli 2447 e 2482-ter, l'assemblea, convocata senza indugio dagli amministratori, in alternativa all'immediata riduzione del capitale e al contemporaneo aumento a una cifra non inferiore al minimo legale, può deliberare di rinviare tali decisioni alla chiusura del quinto esercizio successivo. Sino a tale momento resta inefficace la causa di scioglimento prevista dal Codice civile.

In tutti i casi, le perdite "sospese", ai fini di un'esauriente informativa ai terzi, vanno distintamente indicate in nota integrativa, con specifici prospetti della loro origine, e delle movimentazioni intervenute nell'esercizio (estensione dell'obbligo di cui all'articolo 2427, n. 7-bis del Codice; si veda Il Sole 24 Ore del 30 dicembre).

Va sottolineato come la norma non si rivolga solo agli squilibri patrimoniali rilevati nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2020, ma anche a tutti gli esercizi in corso a tale data: ad esempio, il bilancio del periodo 1° luglio 2020 - 30 giugno 2021, con parallelo "slittamento" del quinto esercizio successivo in cui "far tornare i conti".

Regole (ancora) temporanee

Nonostante il nuovo articolo 6 del Dl 23/20 non brilli per chiarezza, ci sembra si possa accantonare una lettura "estrema". I quattro commi, infatti, a uno sguardo superficiale e "parcellizzato", potrebbero prestarsi a essere interpretati come una sostituzione "a regime" dei precedenti termini codicistici per adempiere in caso di perdite "sopra soglia".

Ma ci sono diversi motivi per negare questa conclusione affrettata. In primo luogo, la rubrica della disposizione continua a essere «disposizioni temporanee in materia di riduzione di capitale», negando sul nascere un intervento destinato ad essere durevole (il quale, peraltro, sarebbe stato effettuato direttamente sul testo codicistico). Inoltre, i lavori parlamentari confermano che le norme degli ultimi tre commi «integrano la previsione» del comma 1, quest'ultima esplicitamente dedicata alle perdite 2020.

Bisogna quindi prendere atto che dal 2021 (o, meglio, per l'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020) ritornano le regole consuete, con la sola eccezione della sterilizzazione quinquennale delle perdite maturate in questo "disgraziato" 2020. A nostro avviso, le perdite 2021 riprenderanno a ubbidire alle regole codicistiche: con la conseguenza che, ove esse superino complessivamente il terzo del patrimonio e riducano il capitale al di sotto del limite legale, si tornerà al dilemma "ricapitalizza o liquida".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITO D'IMPRESA

Nuove chance di riallineamento per i beni immateriali non tutelati

La legge di Bilancio 2021 estende la disciplina anche all'avviamento

Il termine di dicembre 2019 esclude dal campo di azione le operazioni più recenti

La versione finale della legge di Bilancio 2021 (n. 178/2020) riserva una novità in tema di rivalutazione di beni di impresa che potrà interessare un certo numero di aziende. Con una modifica all'articolo 110 del Dl 104/20 viene aggiunto un comma 8-bis alla citata disposizione, in materia di ambito oggettivo, introducendo la possibilità di intervenire anche sui beni immateriali privi di tutela. A questo punto però è opportuno fare un passo indietro per capire il significato di questa novità normativa.

L'ambito oggettivo

Partiamo dall'ambito oggettivo della rivalutazione/riallineamento che, per quanto riguarda i beni immateriali, è sempre stato limitato a quelli tutelati giuridicamente. Cosa significa tutela giuridica? Gli interventi interpretativi dell'agenzia delle Entrate permettono di affermare che la tutela di cui si parla non è necessariamente erga omnes (come si potrebbe avere nel caso di un brevetto o marchio registrato) , ma anche limitata ai rapporti inter partes assumendo natura contrattuale ed obbligatoria (circolare Assonime 13/2001, paragrafo 5) .

Ad esempio, il marchio non registrato è comunque tutelato giuridicamente tramite la normativa del cosiddetto pre uso (articolo 2571 Codice civile), anche se la tutela non è erga omnes. Da sempre sono restati estranei alla normativa della rivalutazione/riallineamento le immaterialità che non potevano essere considerate un bene e non avevano tutela giuridica (costi pluriennali capitalizzati quali le migliorie su beni di terzi) e, ovviamente, l'avviamento. Ora la novità normativa permette di inserire nella normativa di rivalutazione di cui al Dl 104/20 anche l'avviamento e le altre immaterialità risultanti nel bilancio di esercizio 2019.

Riallineamento e rivalutazione

Occorre chiarire la portata della novità della legge di Bilancio 2021. Infatti letteralmente viene citato l'articolo 14 della legge 342/2000 che in effetti si interessa solo del riallineamento non della rivalutazione. Ricordiamo che mentre con la rivalutazione dei beni il cespite iscritto nell'esercizio 2019 viene incrementato di valore, con il riallineamento l'incremento di valore è già presente nel bilancio, solo che non è fiscalmente riconosciuto.

Se la portata della norma, come sembra, è limitata al riallineamento è necessario che il bene sia già iscritto al maggior valore nel bilancio relativo al 2019, il che di fatto limita l'applicabilità della disposizione all'avviamento. Infatti è del tutto improbabile che esistano altre immaterialità non tutelate giuridicamente iscritte nel 2019 per un valore contabile più elevato rispetto a quello fiscale.

Discorso diverso per l'avviamento che invece può essere stato iscritto a seguito di operazione straordinaria (ad esempio conferimento, fusione o scissione) senza attribuire riconoscimento fiscale: ebbene ora tale bene immateriale può essere riconosciuto fiscalmente versando l'imposta sostitutiva del 3 per cento. La necessità che il bene sia già iscritto al 31 dicembre 2019 esclude l'operatività della imposta sostitutiva alle operazioni straordinarie più recenti, mentre per quelle eseguite dal 1° maggio 2019 al 31 dicembre 2019 occorre valutare se sia applicabile la più conveniente disposizione in materia di aggregazioni aziendali di cui all'articolo 11 del DL 34/19.

Il nodo rivalutazione

L'intera questione diventa più complessa se si analizza la scheda di lettura alla citata disposizione dove si parla esplicitamente di "rivalutazione" di tali beni immateriali e non di mero riallineamento. Se il termine viene utilizzato nella accezione tecnica (cioè rivalutazione nel senso di incremento di valore derivante da plusvalenze implicite) allora la portata oggettiva della novità potrebbe estendersi a immaterialità che sono sì iscritte nel 2019 ad un valore contabile uguale a quello fiscale, ma inferiore al valore corrente. In effetti la scheda di lettura afferma esplicitamente «il maggior valore attribuito ai beni» il che lascerebbe pensare più alla rivalutazione che non al mero riallineamento. Resta fermo che in tutti i casi la disposizione, anche nella sua accezione più ampia, non potrebbe essere applicata all'avviamento proprio (cioè non acquisito a titolo oneroso), poiché in tal caso l'immaterialità non è iscrivibile in bilancio (Oic 24, paragrafo 55).

Inoltre va segnalato che l'applicabilità della novità, assumendo pure l'interpretazione più restrittiva di mero riallineamento, non sembra estendibile alle altre rivalutazioni esperibili in questo periodo. Infatti la legge di Bilancio inserisce il nuovo comma 8-bis nell'articolo 110 del DL 104/20 e quindi limitando il tema alla rivalutazione onerosa del decreto Agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Paolo Meneghetti

Diritto e salute

Lo scorso anno in calo la redazione dei documenti che indicano i trattamenti sanitari cui essere sottoposti: da febbraio a dicembre solo 11mila contro i 145mila del 2018-2019

Il Covid frena i testamenti biologici

La pandemia ha reso più difficile la redazione dei testamenti biologici o biotestamenti e cioè dei documenti - il termine esatto è disposizioni anticipate di trattamento (Dat) - che indicano le cure e i trattamenti sanitari cui non si vuole (o si vuole) essere sottoposti nel caso in cui ci si trovi nell'impossibilità di esprimere la propria volontà. Da febbraio 2020 a fine anno ne sono stati depositati 11.096 contro gli oltre 145.000 redatti nei 24 mesi precedenti, ossia a partire dal 31 gennaio 2018, giorno di entrata in vigore della legge 219/2017 che ha introdotto il testamento biologico.

In totale gli italiani che hanno messo a punto e depositato un biotestamento sono 156.799. Ancora pochi, ma comunque di più di quelli "stimati" in base ai dati parziali elaborati fino ad oggi. Il primo censimento completo (aggiornato al 15 dicembre 2020) è stato fornito al Sole 24 Ore del Lunedì dal ministero della sanità sulla base delle informazioni contenute nella Banca nazionale delle Dat che opera presso il ministero e ha il compito di raccogliere copia di tutte le disposizioni anticipate, aggiornarle e renderle accessibili alla consultazione da parte dei medici, di chi ha redatto il biotestamento o delle eventuali persone di fiducia (i "fiduciari") designate per assicurarne il rispetto.

La situazione

Varata fra aspre polemiche, sulla scia dei casi di Eluana Englaro e Welby che avevano scosso il Paese, la legge 219, dopo più di tre anni, è ancora conosciuta poco e male. Le contrapposizioni ideologiche si sono attenuate ma viene ancora erroneamente associata all'eutanasia o al suicidio assistito. «Ciò che mi preoccupa di più - dice Barbara Rizzi, medico palliativista e direttore scientifico di Vidas, associazione che offre assistenza gratuita ai malati terminali - non è il numero limitato di biotestamenti ma la scarsa e superficiale conoscenza della legge. Anche chi ne ha sentito parlare spesso ha idee confuse o del tutto sbagliate». Secondo un'indagine effettuata da Vidas, a fine 2019, solo il 19% degli intervistati conosceva nel dettaglio la normativa mentre il 28% non ne aveva mai sentito parlare.

Poi è arrivata la pandemia che ha reso consueti termini e immagini relativi ai trattamenti sanitari invasivi (intubazione, ventilazione assistita), ma ha anche aumentato le distanze sociali, ostacolato i contatti, rendendo ancor più difficile la redazione dei biotestamenti.

«Il 2020 è stato un anno molto complicato - continua Barbara Rizzi - . È vero che è aumentata la percezione e soprattutto la paura di trovarsi all'improvviso ad affrontare

cure cui non si era mai pensato ma poi, nel concreto, tutto è diventato più complicato, dall'acquisire informazioni al fissare gli appuntamenti».

Le difficoltà

Mettere a punto un biotestamento è comunque un'operazione complessa. Decidere ora per allora non è semplice, soprattutto quando ci si deve confrontare con il tema della morte, e non in modo astratto e universale ma concreto e individuale. «Per questo è importante ricordare che è sempre possibile modificare o revocare un biotestamento - spiega Roberto Monaco, segretario della Federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri - perché, le valutazioni e i significati che si danno alla vita e alla sofferenza cambiano nel tempo». «Non dimentichiamoci però della legge sulle cure palliative - aggiunge Monaco - che, nonostante risalgia al 2010, non è ancora sempre applicata».

Passaggio fondamentale, nella redazione di un biotestamento, è il confronto con un medico che aiuti ad esplicitare le proprie scelte e a comprenderne bene le conseguenze. In caso di patologie croniche e invalidanti o caratterizzate «da inarrestabile evoluzione con prognosi infausta» la legge 219 parla inoltre di pianificazione condivisa delle cure.

«Bisogna distinguere - spiega Luigi Riccioni, responsabile del comitato etico della Società italiana degli anestesisti -rianimatori (Siaarti) - fra le Dat espresse da persone in buona salute da quelle predisposte da soggetti con malattie croniche. Nel secondo caso è importantissimo che il paziente pianifichi, insieme al medico, il suo futuro e le cure a cui vorrebbe (o non vorrebbe) essere sottoposto».

L'obiettivo di questa programmazione è aiutare le persone a identificare i propri valori, confrontarsi con temi complessi come il senso della vita e del dolore al fine di definire, anche insieme ai propri familiari, i trattamenti sanitari futuri. «Non sono questioni che si possono affrontare all'ultimo minuto - continua Riccioni -. Bisogna estendere la prassi che si è ormai consolidata nella Sla (Sclerosi laterale amiotrofica): il medico informa il paziente dell'evoluzione della malattia e gli permette di scegliere in anticipo fra i trattamenti invasivi o un percorso di cure palliative. La pianificazione aiuterà il paziente a comprendere come vivere serenamente la parte finale della propria esistenza e il biotestamento garantirà il rispetto della sua volontà».

«È possibile affrontare il fine vita con serenità - aggiunge Rizzi - e il biotestamento può essere anche uno strumento di dialogo con i propri cari che li aiuta a far fronte a scelte molto difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il labirinto delle proroghe

Dalla patente alla revisione i paradossi del calendario

Sarà un 2021 sul filo delle proroghe quello di chi guida o possiede un veicolo. L'emergenza Covid ha fatto slittare già da febbraio 2020 varie scadenze che riguardano patenti, revisioni e altre operazioni tecniche. Ma il quadro attuale è confuso e parziale: l'affastellarsi di norme emergenziali europee e nazionali crea differenze difficilmente spiegabili con la logica e il protrarsi della pandemia fa prevedere che arriveranno ulteriori proroghe, anche a breve.

Revisioni e controlli

Il caso più significativo è quello di chi ha la revisione con scadenza originaria nel 2021: al momento non è stato deciso alcun rinvio; per cui, se nel calendario normale occorre farla a gennaio, conviene iniziare a organizzarsi. Paradossalmente, chi aveva scadenze nel 2020 può in qualche caso attendere ancora qualche mese: anche in questo ambito ci sono incongruenze perché i nuovi termini non sono tutti nella stessa sequenza di quelli originali (si veda la scheda qui a destra).

È invece slittato al 28 febbraio il termine per sottoporre a visita e prova della Motorizzazione i veicoli su cui sono state apportate modifiche, se quello originario era compreso tra il 1° ottobre e il 31 dicembre 2020. Idem per il collaudo dei serbatoi Gpl scaduti in questo stesso periodo; per le bombole del metano con scadenza fra il 31 gennaio 2020 e il 31 gennaio, c'è tempo fino a 90 giorni dopo la fine dello stato di emergenza (attualmente fissata proprio al 31 gennaio).

Patenti e abilitazioni

L'unico rinvio deciso di recente e di lungo respiro riguarda gli esami per la patente: l'articolo 13 del "milleproroghe" (Dl 183/2020) stabilisce che chi ha fatto domanda per ottenere la patente nel 2020 ha un anno di tempo (invece dei normali sei mesi) per fare l'esame di teoria.

Per il resto, si prosegue con le norme in vigore l'anno scorso.

Gia a marzo 2020 il decreto legge Cura Italia (Dl 18/2020) aveva prorogato tutta una serie di termini amministrativi. In materia di patenti (che hanno valore abilitativo alla guida ma anche di riconoscimento del titolare), si è ritenuto fosse da applicare l'articolo 104, che riguarda i documenti di riconoscimento, e non l'articolo 103 che invece vale per certificati, permessi e atti abilitativi in genere, come fogli rosa e titoli per autisti professionisti come le Cqc (carte di qualificazione per i conducenti di mezzi pesanti) e Cfp (certificazioni di formazione professionale).

Incrociando l'articolo 104 con il Dl 125/2020 che ha prolungato lo stato di emergenza, si ottiene che le patenti scadute dal 31 gennaio 2020 in poi restano valide fino al 30 aprile 2021. Questa nuova proroga "assorbe" il trattamento più favorevole (validità estesa di sette mesi) che era stato introdotto dalla Ue con il regolamento 2020/698 per le patenti scadute dal 1° giugno al 31 agosto. Nessuna proroga c'è mai stata per le patenti scadute prima del 31 gennaio 2020.

Chi ha patologie che richiedono la visita in Commissione medica locale - se questa è stata prenotata e la patente è scaduta dopo il 31 gennaio 2020 - può continuare a guidare fino a 90 giorni dopo la dichiarazione di cessazione dello stato di emergenza anche se ha il permesso provvisorio scaduto.

Tutto ciò vale anche per i documenti assimilati alle patenti, cioè:

certificati di idoneità alla guida (Cig, cioè i precedenti "patentini" per ciclomotori);

patenti rilasciate da altri Stati Ue a persone che hanno poi preso la residenza in Italia.

Quanto a fogli rosa, Cqc e Cfp, l'articolo 103 del Dl Cura Italia comporta che la validità venga prorogata fino a 90 giorni dopo la dichiarazione di cessazione dello stato di emergenza. Visto che il Dl 125/2021 proroga a sua volta la durata di quest'ultimo al 31 gennaio 2021, la nuova scadenza è spostata al 1° maggio. Ma le Cqc rilasciate in Italia con scadenza compresa fra il 30 marzo e il 31 dicembre 2020 possono beneficiare della proroga di sette mesi concessa dalla decisione Ue 2020/1219, per cui quelle che scadrebbero in novembre e dicembre restano valide rispettivamente fino a giugno e luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patent box, 110%, transizione 4.0: le vittime della linea anti bonus

Recovery. Incentivi al 21% del piano. Saranno reintegrati nel Def i fondi coesione anticipati per ridurre prestiti e debito (possibile impatto di 6,7 miliardi). Provenzano: per il Sud nessuna penalizzazione



ANSA Governo. Il presidente del consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

ROMA

Patent box, superbonus, Transizione 4,0, navi commerciali. Sono questi i principali interventi colpiti dal taglio degli incentivi nell'evoluzione del Recovery Plan. Operazione che dovrebbe portare alla fine a un mix che vede gli investimenti al 70% e gli incentivi al 21,4% (il resto si riferisce a formazione e a voci "ibride"). In particolare, dalla tabella che accompagna il piano sono scomparsi 5,8 miliardi per il patent box, il regime opzionale di tassazione per i redditi d'impresa derivanti dall'utilizzo della proprietà intellettuale. Tagliata da 21,7 a 18,8 la copertura europea del piano di incentivi fiscali per le imprese che va sotto il nome di Transizione 4.0: il differenziale sarà coperto dal bilancio dello Stato.

Alla riduzione degli incentivi va associata in buona parte la riduzione della componente prestiti del piano italiano. Ai fondi europei del piano, come noto, il governo alla fine ha scelto di affiancare una tranche di 20 miliardi del Fondo sviluppo e coesione, un fondo nazionale che per legge deve essere destinato per almeno l'80% al Mezzogiorno. Si tratta di risorse già previste nel tendenziale di bilancio ma attribuibili a progetti aggiuntivi in quanto non ancora programmate. Risorse per investimenti: dall'alta velocità alla sanità, dagli asili nido, alla gestione dei rifiuti alla rete a banda ultralarga.

Una parte dei 20 miliardi consentirà di ridurre il ricorso alla parte prestiti del Recovery Fund riducendo dunque per lo Stato la parte a debito. Oggi lo scarto è di 6,7 miliardi ma l'entità finale di quanto Fsc sarà utilizzato a questo scopo dovrebbe chiarirsi dopo il

confronto parlamentare. Quanto all'impatto complessivo del piano sul Sud, il possibile effetto sostitutivo sarà scongiurato con il reintegro delle risorse anticipate. «Non ci saranno penalizzazioni per il Mezzogiorno, anzi. Il guadagno per il Sud è doppio. Si tratta di un'anticipazione di risorse Fsc sul Recovery Fund - dice il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano - che verrà reintegrata in seguito. In questo modo da un lato facciamo ulteriori interventi, aggiuntivi al Sud, coerenti con le linee di intervento del Piano, e dall'altro velocizziamo, grazie alle procedure del Recovery, le risorse Fsc che malgrado l'accelerazione dell'ultimo anno hanno un ritmo di assorbimento che io ritengo ancora troppo basso». Le risorse anticipate, alla fine del piano, quindi dopo il 2026, saranno ripristinate nella programmazione ordinaria del Fondo sviluppo e coesione. E l'impegno al reintegro, che sarà poi inserito nel Def 2021, sarà messo nero su bianco nella versione definitiva del piano. Reintegro che secondo il governo non inciderà sul deficit in virtù dell'effetto positivo che l'accelerazione della spesa effettiva determinerà sulla finanza pubblica.

Tornando al taglio degli incentivi, di certo in prima linea tra le vittime illustri della linea anti-bonus voluta da Gualtieri e dal Pd c'è il Superbonus 110% per l'efficientamento energetico degli edifici residenziali: secondo interpretazioni maliziose, anzi, il principio generale di ridimensionare bonus e incentivi sarebbe nato proprio dalla volontà del Mef di arginare le spinte M5s a una ulteriore proroga del Superbonus dopo quella ottenuta in legge di bilancio al 30 giugno 2022.

C'è stata una lunga battaglia che ha visto il sottosegretario alla presidenza, Riccardo Fraccaro, insistere per invertire la ripartizione delle risorse europee al 110% fra la quota aggiuntiva e quella sostitutiva: a dicembre infatti, sul superbonus (alla voce efficientamento edilizia privata) erano attestati 22,4 miliardi di cui solo 5 aggiuntivi e quindi effettivi. Gli altri servivano a sostituire le risorse nazionali già stanziare per la copertura dell'incentivo fino al 2021.

Inoltre, c'erano 17,7 miliardi per efficientare gli edifici pubblici. Nell'ultima versione l'«efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica» è crollato a 19,09 totali, di cui circa 2 dovrebbero andare alla componente pubblica gestita dal Mit, tutta aggiuntiva. Per il superbonus le risorse aggiuntive dovrebbero essere rimaste fra 5 e 6 miliardi ma la scadenza al 30 giugno 2022 non cambia.

Un altro bonus che è saltato è quello che avrebbe dovuto consentire il rinnovo della flotta navale commerciale privata (retrofitting energetico): fino a una settimana fa la proposta del Mit di mettere un miliardo su questo capitolo aveva resistito, poi è stato il ministro Gualtieri - in una delle tante riunioni - a cassarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Una valanga di raccomandate che può mandare in tilt gli uffici pubblici

50 mln

Cartelle e avvisi
Da oggi e per tutto l'anno
da Agenzia delle Entrate
Riscossione parte l'invio
di 50 milioni di notifiche

4 mln

Code e raccomandate
Con l'invio 4 milioni
di raccomandate al mese
file alle Poste, problemi
di ordine pubblico e sanitari



1 mln

Lo "scaglionamento"
Si studia uno scaglionamento
degli invii per abbassare
a un milione al mese le
notifiche ai contribuenti

2024

Il rinvio
Si studia il rinvio di un anno
fino al 2024 delle nuove
cartelle in maturazione
a partire dall'anno 2019

Fisco, 50 milioni di cartelle arriveranno al rallentatore "Motivi di ordine pubblico"

Contestazioni fiscali e multe arretrate potrebbero essere inviate al ritmo di un milione al mese per limitare la pressione economica e le code alle Poste

di Roberto Petrini

ROMA - Nei cassetti del Fisco ci sono 50 milioni di richieste di rettifiche delle dichiarazioni, di pagamenti Iva, Irpef, Irap, tasse comunali e montagne di multe automobilistiche, finora congelate che da oggi precipiteranno a valanga sugli italiani. La soluzione d'emergenza, per evitare problemi di ordine pubblico e sanitari, è allo studio: scaglionare l'invio di decine di milioni di cartelle esattoriali e avvisi di accertamento in arrivo quest'anno dalla Riscossione e dall'Agenzia delle entrate a colpi di 4 milioni di raccomandate al mese. Obiettivo: evitare un default in termini di ordine pubblico, sanitario e anche depotenziare una ulteriore pressione economica, di svariate decine di miliardi, sulle categorie più colpite dalla crisi.

L'allarme è rimbalzato negli ultimi giorni tra operatori del settore, tecnici, ambienti della sicurezza e sta trovando seria considerazione all'interno della maggioranza in attesa di approdare sui tavoli dell'esecutivo. A una situazione che si prospetta di emergenza si pensa così di rispondere senza indugi: per evitare un drammatico ingolfamento del sistema, dalle agenzie fiscali agli uffici postali, in piena pandemia, si prevede di ridurre drasticamente il numero delle notifiche di quest'anno scendendo da 4 milioni al mese ad un solo milione (spalmando l'invio su 4 anni) e di far slittare di un anno i nuovi avvisi e le nuove cartelle che man mano matureranno dal 2021 al 2024.

La bolla di 50 milioni di notifiche, di cui 34 milioni di cartelle esattoriali targate Riscossione e 16 milioni di avvisi delle Entrate, relativi agli anni d'imposta fino a 2018 compreso, si è formata durante il 2020, nel corso del quale ripetuti decreti hanno sospeso le attività di riscossione e notifica, bloccate così per l'emergenza Covid dal marzo dello scorso anno.

Nonostante la questione sia stata posta all'ordine del giorno anche in occasione dell'ultimo treno legislativo dell'anno, il decreto Milleproroghe, non è stato possibile trovare una soluzione.

La conseguenza è che l'Agenzia delle entrate e la Riscossione da oggi rischiano di trovarsi nella condizione di dover smaltire a colpi di 4 milioni di notifiche al mese le pratiche congelate. Finora il nodo sembrava soprattutto

Le notifiche verranno spalmate in quattro anni anche per evitare assembramenti e possibili contagi

economico: come impedire di far gravare i diversi miliardi previsti dai pagamenti di cartelle e avvisi di accertamento fiscale su categorie già in difficoltà per la crisi? La ricetta che stava per entrare anche nel Milleproroghe era tuttavia sbagliata e inefficace. Prevedeva infatti tre strade complementari o alternative: una nuova rottamazione, una sanatoria "saldo e stralcio" o una rateizzazione. Ma c'è un problema: queste

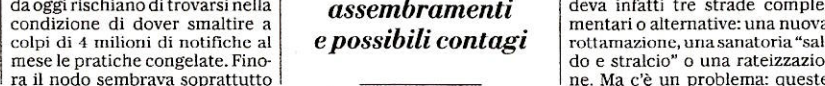
tre operazioni si possono fare solo una volta che la cartella o l'avviso sono state consegnate al contribuente. L'intoppo invece sta a monte: cioè nella spedizione da parte di Entrate e Riscossione, e nelle operazioni di lavorazione e recapito da parte delle Poste, di 4 milioni di raccomandate al mese. Ambienti interni alle questioni della sicurezza valutano che il disagio che emergerebbe durante le lunghe file agli uffici postali, che inevitabilmente coinvolgerebbero una moltitudine di contribuenti, potrebbe provocare problemi di ordine pubblico. Un serio rischio sarebbe rappresentato, secondo una valutazione di carattere sanitario, anche dall'affollamento che costituirebbe una micidiale leva di diffusione dell'epidemia.

Dunque meglio evitare, tanto più che si rischia di gettare benzina sul fuoco di categorie già sotto pressione per il lockdown e per le perdite ingenti di fatturato. Le cartelle esattoriali, cioè le richieste di pagamento esecutivo da parte della Riscossione, sono in grado di gettare nello sconforto un imprenditore o una famiglia: se non si adempie, si apre la strada ad una serie di dolorosi atti esecutivi che vanno dai pignoramenti dello stipendio alle ipoteche. Stessa situazione di allarme per chi riceve un avviso di accertamento: la risposta del contribuente, dal ricorso alla trattativa con il Fisco, prevede una trafila di visite, spostamenti e colloqui con l'Agenzia delle Entrate con relativo stress e affollamento.

Dunque, a conti fatti, meglio procedere con lo "scaglionamento": ridurre ad un milione al mese le raccomandate, spalmare su quattro anni lo smaltimento della bolla, e rinviare di un anno le nuove pratiche che vanno via maturando. Contando su una situazione migliore.

GIUSEPPE DI NINO

▲ Fila alle Poste. Persone in attesa del proprio turno per entrare in un ufficio postale



le Scienze

Il veleno della disinformazione

IN QUESTO NUMERO:

UN ANTIDOTO PER LA DISINFORMAZIONE
COME CONTRASTARE LE BUGIE VIRALI E LE PAURE AMPLIFICATE CHE HANNO CONTAGIATO LA SCIENZA?

INOLTRE:

DIECI TECNOLOGIE PER IL 2021
Innovazioni che potrebbero essere sul punto di cambiare le nostre vite

COME SI SONO EVOLUTI GLI UCCELLI
Alle radici della straordinaria varietà di specie che osserviamo oggi

GUERRE SPAZIALI
I pericoli di conflitti tra satelliti in orbita attorno alla Terra

IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO

le Scienze

SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO LESCIENZE.IT

Bonus fiscali bloccati dai decreti mancanti

Le incompiute. Aumenti di capitale ancora senza certezze sull'accesso al credito d'imposta. Lo sport attende il via libera su detassazione e sponsor

Troppo spesso l'effetto annuncio tradisce le attese di imprese e contribuenti. L'arrivo di un'agevolazione, di un credito d'imposta o di un regime speciale nella maggior parte dei casi resta in attesa del cosiddetto provvedimento attuativo. Ed è proprio in questa fase della legislazione di secondo livello che si arenano anche le migliori intenzioni del Governo di turno. Il Sole 24 Ore da qualche anno ormai racconta con il suo «Rating 24» il processo di attuazione delle leggi, dei decreti d'urgenza e delle leggi di bilancio per stimolare le singole amministrazioni incaricate di procedere senza indugi delle regole operativi e delle modalità di accesso alle diverse agevolazioni che il Governo mette sul campo per sostenere il sistema produttivo e le famiglie. E per non mollare la presa su governo e amministrazioni diventa quanto mai necessario fotografare, là dove è possibile, anche l'impatto finanziario che spesso questi ritardi producono soprattutto sulle scelte delle imprese.

In questa prima puntata il faro è puntato sui principali provvedimenti rimasti fermi ai box e non ancora operativi in materia fiscale monitorati e selezionati dagli esperti di Norme&Tributi per la loro rilevanza e quindi senza pretesa di esaurire l'intero panorama dei provvedimenti di secondo livello necessari. D'altro canto, la *moral suasion* è l'unica vera arma per spingere le amministrazioni a dar corso alle regole gran parte delle misure non prevede un termine perentorio per la pubblicazione dei provvedimenti. E anche quando lo prevede poi arriva in soccorso il Milleproroghe a spostarlo in avanti.

Partiamo subito con la promessa rimasta tale e ormai scaduta per molte imprese contenuta nel decreto Rilancio. Ci riferiamo a una delle principali misure di sostegno per il rafforzamento delle medie imprese travolte dalla crisi economica scaturita dalla pandemia: il credito d'imposta per gli aumenti di capitale delle imprese con volumi di fatturato compresi tra i 5 e i 50 milioni di euro. Va detto che il 10 agosto il ministero dell'Economia con un decreto ha fissato le regole di accesso al credito di imposta, specificando che va rispettato il limite di spesa di 2 miliardi di euro stanziati dal Governo. Peccato però che il tax credit del 20% dell'ammontare dei conferimenti in denaro in una o più società dovevano essere effettuati tassativamente tra il 20 maggio 2020 e il 31 dicembre 2020. Entro la fine dell'anno però non è mai arrivato il provvedimento dell'agenzia delle Entrate che, questa volta, secondo quando prevede il decreto ministeriale, avrebbe dovuto fissare termini e modalità della domanda per beneficiare del credito d'imposta. Ad oggi il provvedimento è rimasto nei cassetti dell'Agenzia e il bonus con il suo carico di aiuti su un binario morto, almeno con

riferimento alla parte relativa agli apporti dei soci. La manovra, infatti, ha consentito un'estensione al 30 giugno 2021 che premia soltanto le società ed esclusivamente con riferimento alle perdite ripianate. Anche in questo caso allo stato resta solo un annuncio, proprio perché manca l'attuazione dell'attuazione. In questo senso, uno degli esempi più lampanti è rappresentato dai continui rinvii della lotteria degli scontrini che ora è in attesa dell'ennesimo regolamento (da adottare entro il 1° febbraio) per stabilirne la data di partenza.

Al danno finanziario a volte si aggiunge anche la beffa. È il caso del bonus impatriati, ossia la detassazione del 50%, che l'agenzia delle Entrate - supportata da un parere del ministero dell'Economia - ha ritenuto non si possa ancora applicare agli sportivi professionisti. Tutto perché manca un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) previsto dal decreto Crescita 2019, che è intervenuto sul regime agevolato, per sostenere le attività dei dilettanti. Il tutto con buona pace della programmazione effettuata soprattutto dalle società di calcio e basket che avevano sfruttato la leva fiscale per attrarre giocatori (e non solo) dai campionati esteri. E sempre in ambito sportivo tra le misure in lista d'attesa c'è anche il bonus del 50% per le sponsorizzazioni. Anche qui - come previsto dal decreto Agosto - serve un Dpcm la cui firma è stata già annunciata a ridosso dell'ultimo dell'anno (per questo non è stata inserita nella tabella a lato con i principali provvedimenti selezionati dagli esperti). A rallentare il processo c'è il complesso meccanismo che regola l'attuazione delle leggi: il Dpcm annunciato con un tweet del ministro Gualtieri ora è nelle mani della Corte dei conti che dovrà registrarlo. Il bonus annunciato alle imprese alla vigilia di Ferragosto arriverà molto probabilmente solo a febbraio, con buona pace della decretazione d'urgenza con cui era stato previsto.

Discorso a parte, invece, per l'intreccio tra regole fiscali italiane e comunitarie. In questo caso la responsabilità dei ritardi nell'attuazione ricade prevalentemente sul legislatore. È il caso, ad esempio, delle nuove norme Iva sui depositi di stock di merci o sulle vendite a catena. Misure attese dalle imprese che quotidianamente operano sui mercati internazionali e che il Parlamento deve ancora recepire con la legge europea da mesi all'esame della Camera.

Non tutti i ritardi vengono per nuocere, almeno per l'Erario. La proroga del superbonus al 2022, secondo quanto affermato dalla Ragioneria generale dello Stato nella relazione tecnica alla legge di Bilancio, è finanziata in parte con il "recupero" della metà delle risorse stanziare dal decreto Rilancio ma non utilizzate dai contribuenti rimasti in attesa della pubblicazione dei decreti attuativi. Quasi a lasciar intendere che in qualche circostanza l'effetto rallentatore, in realtà, serve solo a gestire i flussi finanziari delle risorse.

Dei problemi che possono generare a imprese e contribuenti i ritardi nell'attuazione sono ben consapevoli le stesse amministrazioni. Le Entrate, ad esempio, sono intenzionate a correre ai ripari. Con la riorganizzazione interna proposta dal direttore Ernesto Maria Ruffini torna la direzione Normativa. Nella mission c'è anche il

coordinamento delle attività di competenza dell'Agenzia nella predisposizione della decretazione attuativa delle norme tributarie. In pratica un impulso a ridurre i tempi di attesa sui provvedimenti necessari. Sarà questo probabilmente il principale banco di prova, nonostante le critiche arrivate soprattutto dalle associazioni dei commercialisti sul contributo dell'Agenzia nell'elaborazione delle norme primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggio a cura di Luca Gaiani, Giorgio Gavelli, Alessandro Germani, Tonino Morina, Benedetto Santacroce, Gabriele Sepio e Gian Paolo Tosoni

L'UTILIZZO DELLE RISORSE DI COESIONE nel piano

Fondi al Sud: 20 miliardi per coprire sanità, alta velocità, asili nido, rifiuti, banda larga

Il rischio che 7 miliardi diventino sostitutivi dei finanziamenti europei

ROMA

Mezzogiorno penalizzato. Mezzogiorno salvaguardato. La mossa a sorpresa del governo che ha deciso di utilizzare 20 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (che per legge deve andare per l'80% al Sud) nell'ambito dell'operazione Recovery Plan si presta a una duplice lettura. Almeno alla luce della bozza della tabella allegata al piano.

In attesa di un eventuale chiarimento nella versione definitiva del testo, sembrerebbe emergere che una quota dei 20 miliardi, che ammonta a oltre 13 miliardi, vada a coprire progetti che rappresentano una sorta di salvagente, cioè interventi di riserva attivabili in sostituzione di altri, tra quelli proposti, che dovessero essere ritenuti inammissibili dalla Commissione europea. Operazione che porta quindi teoricamente il totale dei progetti a quasi 210 miliardi (rispetto al target pari a 196,5). Resta da capire l'impiego della quota residua di quei 20 miliardi, pari a 6-7 miliardi. Visionando la tabella, sembrerebbero andare a coprire progetti inclusi nel target effettivo del Recovery Plan, fissato appunto a 196,5 miliardi. Si può ipotizzare che anche questi 6-7 miliardi potranno sostituire coperture per ulteriori progetti a rischio di obiezioni. Ma, pur nell'intento di salvare quanti più interventi possibili, in questo modo le risorse Fsc rischiano di sostituire fondi europei e di non essere aggiuntive rispetto ad essi. Per il Sud sarebbe una beffa.

D'altro canto, i tecnici del governo sottolineano i vantaggi dell'operazione. Il primo è quello di iniettare grazie al Fondo sviluppo e coesione una maggiore mole di investimenti nel piano, facendo salire la parte dei nuovi progetti rispetto a quelli già previsti nel bilancio dello Stato, e riducendo contemporaneamente il peso dei sussidi. In secondo luogo si garantisce in questo modo allo stesso Fsc una corsia preferenziale per essere speso più rapidamente, sancendo un'inversione di rotta rispetto al passato costellato di macroscopici ritardi.

Con quest'operazione poi il governo stima che la quota della parte investimenti per il Sud, trasversale a tutte le missioni e i progetti, ammonti al 50% del totale. Il riferimento è però alla sola parte degli investimenti (che pesano per 147 miliardi dei 209,8) e tiene conto appunto del contributo del Fondo sviluppo e coesione, che nella misura dell'80% sarebbe comunque stato programmato a favore del Mezzogiorno

anche se forse con tempi più lunghi. Impossibile invece stabilire a priori una ripartizione su base territoriale per la parte relativa agli incentivi.

Entrando nel dettaglio della distribuzione prevista dei 20 miliardi, fermo restando il riparto complessivo 80 Sud-20 Centro Nord, la fetta più grande è destinata all'alta velocità ferroviaria con 5 miliardi. Sempre in tema di infrastrutture, 500 milioni sono appannaggio del progetto "porti d'Italia". Nel capitolo sulla digitalizzazione, ci sono 1,2 miliardi per l'estensione delle connessioni veloci a banda ultralarga con fibra ottica e 5G. Per il turismo 1 miliardo per la valorizzazione dei borghi e 300 milioni per la riqualificazione e messa in sicurezza dei siti "dimenticati". Nell'area della transizione verde figurano 1,5 miliardi alla voce trasporti locali sostenibili, 1 miliardo per l'economia circolare e il ciclo integrale dei rifiuti, realizzando nuovi impianti o ammodernando quelli esistenti nelle grandi aree metropolitane (Napoli, Palermo ma anche al Centro con Roma). Seicento milioni sono invece diretti alle energie rinnovabili e in particolare per infrastrutture di rete e smart grids. Le risorse Fsc intervengono poi nell'area "Istruzione e riduzione dei divari territoriali" con 600 milioni per il tempo pieno a scuola e 300 milioni per alloggi per studenti sfruttando anche l'effetto leva per coinvolgere capitali privati, 500 milioni per gli asili nido, 500 milioni per le scuole dell'infanzia e altri 500 per le scuole "innovative" (cablaggio, nuove aule didattiche e laboratori). Nella voce rafforzamento della ricerca e sviluppo, circa 1 miliardo va al Fondo per l'edilizia e le infrastrutture sociali. E ancora: 1,5 miliardi alle infrastrutture sociali nei comuni coinvolgendo il Terzo settore e 700 milioni per rigenerazione urbana e housing sociale. Per la sanità 1,5 miliardi per le case della comunità, 1 miliardo per lo sviluppo delle cure intermedie. e 800 milioni per gli ospedali di cui 500 per l'ammodernamento tecnologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi pesa su Nord e servizi Nuovi aiuti verso i 25 miliardi

I ristori. Dalle Entrate già liquidati 10 miliardi compresi tutti gli indennizzi del decreto di Natale Pressing delle Regioni in zona arancione. Conte accelera: scostamento già nel prossimo Cdm

roma

La partita dei ristori si gioca tutta con un occhio al passato e uno al futuro. per quanto riguarda il recente passato l'agenzia delle Entrate ha liquidato quasi 3,3 milioni di bonifici per un totale di 10 miliardi tra fondo perduto, ristori e contributi per i centri storici. E in queste cifre sono già compresi i 221mila bonifici per 628 milioni di euro di sostegni economici automatici previsti dal decreto di Natale.

Guardando, invece, al presente e all'immediato futuro, per la prima volta le misure anti-Covid adottate dal Governo non sono state accompagnate dall'erogazione di nuovi aiuti. Ma nella giornata di ieri è arrivata la rassicurazione via Facebook del premier Giuseppe Conte che ha annunciato un nuovo scostamento di bilancio nel Cdm della prossima settimana da presentare al Parlamento «così da poter varare un nuovo decreto Ristori per alleviare le difficoltà degli operatori economici». Nuovo deficit inizialmente annunciato per 20 miliardi ma che nelle ultime ore sarebbe stato rivisto al rialzo tra i 25 e 30 miliardi.

L'annuncio del premier punta a ricompattare le fila della maggioranza sempre più in fibrillazione sul tema del Recovery plan e a rispondere alle sollecitazioni dei governatori delle Regioni. Ieri infatti si è alzato forte l'allarme dei presidenti di Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Calabria e Sicilia, che lunedì resteranno in zona arancione e chiedono ristori adeguati e immediati per le attività soggette a restrizioni o chiusure. Per i cinque governatori, infatti, la mancanza di un nuovo sostegno rischia di cancellare intere iniziative produttive, commerciali, ricettive, turistiche, gastronomiche, sportive e ricreative.

Con il nuovo decreto in arrivo dopo l'ok delle Camere allo scostamento di bilancio gli indennizzi dovrebbero abbandonare il meccanismo di calcolo basato sul calo di fatturato e corrispettivi del solo mese di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019 per abbracciare, invece, un periodo di riferimento più ampio. Tra le ipotesi, c'è quella di considerare le perdite di un intero semestre. Ma non solo, perché si punta ad abbandonare l'aggancio ai codici Ateco per estendere i ristori a tutte le categorie che hanno subito una forte contrazione delle attività. Con la novità rispetto al (recente) passato di includere finalmente anche i professionisti. E tra le *new entry* ci saranno anche quelli che fino ad oggi hanno ricevuto ben poco o addirittura nulla magari

perché colpiti indirettamente dalle restrizioni anti-Covid. Si pensi, ad esempio, ai fornitori di ristoranti, bar, pasticcerie, pub e alberghi. Allo stesso tempo, il sistema dovrebbe prevedere una perequazione tra quanto spetterebbe con i nuovi meccanismi di calcolo e quanto già liquidato. Un'altra forma di aiuto potrebbe l'ulteriore sospensione delle cartelle o una nuova rottamazione.

Intanto la rielaborazione dei dati diffusi dall'Agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini consentono di leggere come, quanto e dove stia mordendo di più la crisi provocata da pandemia e lockdown. La Lombardia è la prima regione per importi medi (3.747,4 euro) e in valore assoluto (quasi 1,9 miliardi) già pagati dall'Agenzia considerando sia il fondo perduto della scorsa estate che i ristori dell'autunno. Considerando l'ammontare complessivo degli aiuti stanziati, subito dopo si collocano il Veneto (quasi 930 milioni di euro) e l'Emilia Romagna (879,6 milioni).

Mentre guardando ai settori economici, la lettura riflessa degli indennizzi erogati mostra come stiano pagando un conto elevatissimo le attività maggiormente colpite dalle restrizioni a cominciare da quelle del macrosettore dei servizi di ristorazione a cui sono stati destinati quasi 2,5 miliardi di euro. Ma sono in generale tutti i servizi a soffrire di più. Oltre a commercio all'ingrosso e al dettaglio (con l'esclusione di autoveicoli e motoveicoli), ad accusare il colpo sono le attività ricettive ma anche i servizi collegati allo sport, ai viaggi e al turismo. In sostanza tutti quei settori per cui i governatori delle Regioni «arancioni» chiedono al Governo di intervenire quanto prima.

Intanto c'è ancora un'ultima coda dei ristori (non erogati in automatico) e del fondo perduto per i centri storici (per cui sono stati erogati 87,5 mila con oltre 35 mila pagamenti registrati al 22 dicembre): i termini per le domande alle Entrate scadranno rispettivamente il 15 e il 14 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mercato del lavoro

Istat: +63mila occupati a novembre, ma persi in un anno 390mila posti

Disoccupazione giù all'8,9% ma aumentano gli inattivi, soprattutto donne e under35

A novembre l'occupazione è risalita di 63mila unità; si tratta di diverse nuove assunzioni stabili in più, e di una ripresa del lavoro autonomo (tra cui si annovera anche chi è uscito da un impiego alle dipendenze e si è rimesso in gioco in proprio, magari con una partita Iva). Il tasso di disoccupazione è sceso all'8,9% (in un mese si sono registrati 168mila persone senza un impiego in meno); ma una gran fetta di questi soggetti, soprattutto donne e under35, trovando difficoltà a rientrare nell'occupazione, è travasata verso l'inattività, che infatti ha segnato un balzo, congiunturale, di 73mila persone (tra cui molti sono veri e propri scoraggiati).

La fotografia sul mercato del lavoro che emerge dai dati provvisori, aggiornati a novembre, diffusi ieri dall'Istat, ha confermato una situazione con luci e ombre, in una congiuntura economica "complessa".

Le misure emergenziali messe in campo dal governo, come il blocco dei licenziamenti economici che va avanti ininterrotto da marzo, e la cassa integrazione Covid-19, stanno sostanzialmente tutelando il cuore dell'occupazione dipendente: da febbraio, vale a dire inizio della pandemia, a novembre si sono persi 301mila posti di lavoro (a fronte delle 600mila persone, secondo le stime dell'esecutivo, "salvate" dai processi di espulsione proprio dagli interventi messi in campo).

L'altra faccia della medaglia è l'ennesimo crollo dei contratti a termine, che in un mese sono scesi di 40mila unità; - 410mila sull'anno, a testimonianza di una spinta quasi nulla della stagionalità (estiva e natalizia), che continua a scontare i duri effetti della pandemia. Non a caso, ha evidenziato Confcommercio, tra restrizioni, lockdown parziali ed in generale le difficoltà legate al coronavirus a essere lasciati fuori sono soprattutto i lavoratori a tempo, «segmento nel quale rientrano molti stagionali del commercio, del turismo e dei servizi per il tempo libero, settori per i quali non si intravede ancora la fine della crisi».

A novembre, poi, sono di nuovo tornate a diminuire le ore lavorate (-1,9% tra i dipendenti, -2,5% negli occupati totali), «segno - ha aggiunto Francesco Seghezzi, presidente di fondazione Adapt - di un probabile aumento al ricorso a forme di ammortizzatori sociali in coincidenza con i nuovi lockdown territoriali di novembre».

Su base annua si continua a registrare uno scenario negativo, con un calo dell'1,7% dell'occupazione, pari a -390mila occupati. Nell'arco dei dodici mesi, inoltre, sono scese le persone in cerca di lavoro (-10,3%, pari a -256mila unità), ma, al tempo stesso, sono aumentati gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+3,6%, pari +479mila persone).

A livello internazionale il tasso di disoccupazione nell'area Euro, a novembre, è sceso all'8,3%; tra gli under25 invece si è attestato, in risalita su ottobre, al 18,4%. Proprio per i giovani, in Italia, la situazione resta preoccupante: nella fascia d'età 25-34 anni, in un mese, l'Istat ha registrato 29mila occupati in meno e 85mila inattivi in più. Sull'anno, gli occupati, sempre nella fascia 25-34 anni, sono crollati di 201mila unità, gli inattivi (tra cui gli scoraggiati) sono schizzati su, raggiungendo quota 168mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, le dogane restituiscono oltre 1,5 miliardi alle imprese

Servizi ai contribuenti. Tra rimborsi e riaccrediti dall'Agenzia liquidati nel 2020 oltre 21.300 provvedimenti. Compensazioni di Iva e contributi agli autotrasportatori per oltre 1 miliardo

roma

Nell'anno nero del Covid e dello smart working dei dipendenti pubblici fino al 75%, l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, guidata da Marcello Minenna, recupera sull'arretrato dei rimborsi alle imprese e restituisce sulle accise versate da attività produttive e autotrasportatori complessivamente oltre 1,5 miliardi di euro.

Un'attività per i contribuenti che il responsabile del gruppo di lavoro Accise delle Dogane (Gdl), Luigi Liberatore, definisce «anticiclica e che consente di immettere liquidità finanziaria nelle casse delle imprese in una fase di particolare sofferenza dettata dalla crisi sanitaria e dalla misure di restrizione anti-Covid».

È il caso ad esempio degli autotrasportatori che nei mesi di lockdown più duri della primavera scorsa hanno pagato un prezzo alto in termini di perdita di fatturato proprio per via delle restrizioni e dei divieti. Gli autotrasportatori a fine 2020, secondo i dati elaborati dalle Dogane, hanno recuperato in compensazione sulle accise versate sul gasolio per il trasporto di cose e persone oltre un miliardo di euro. «Un dato che per altro - sottolinea ancora Liberatore - risente per difetto della incompleta elaborazione dei dati del IV trimestre 2020, che sarà definita nelle prossime settimane».

Gli autotrasportatori, infatti, possono recuperare parte delle accise versate usufruendo di un'aliquota agevolata sul gasolio. Per farlo devono presentare una dichiarazione trimestrale con l'indicazione del quantitativo del gasolio consumato e del relativo importo riconosciuto a rimborso. Il credito spettante può essere utilizzato in compensazione di Iva e contributi previdenziali utilizzando il modello F24. Strada, questa, battuta da tutte le ditte le quali possono per altro recuperare a rimborso la parte eccedente non utilizzata in compensazione. Anche in questo caso presentando un'apposita istanza.

Ma se sulle compensazioni il recupero delle imposte pagate in eccesso è pressoché automatico (all'istanza presentata ogni trimestre è applicabile il silenzio assenso decorsi 60 giorni), più articolato è invece il lavoro degli uffici sui rimborsi diretti in conto corrente e sui cosiddetti riaccrediti di imposta.

Nel primo caso l'Ufficio, dopo aver accolto il rimborso, effettua la richiesta dei fondi necessari sul relativo capitolo di spesa, ricevuti i quali provvede all'emissione

dell'accredito in favore del contribuente direttamente sulle coordinate bancarie indicate nell'istanza di rimborso. Nel 2020 le istanze di rimborso liquidate sui conti correnti delle imprese sono state pari a quasi 100 milioni di euro.

La seconda strada è invece quella dell'accredito dell'imposta che consiste nella possibilità di utilizzare il credito maturato a seguito dell'immissione in consumo di prodotti soggetti ad accisa per pagare il tributo di ulteriori prodotti ai quali si applica la stessa imposizione di quelli oggetto di rimborso. Nell'istanza di rimborso il contribuente dovrà indicare l'impianto presso il quale sarà utilizzato l'accredito.

In questo secondo caso i cosiddetti provvedimenti di riaccredito emessi dalle Dogane su tutto il territorio nazionale sono stati oltre 21.300 per un totale di quasi 400 milioni di euro.

Tra tutti gli usi per i quali è riconosciuto un regime di favore e le cui voci più significative, in base all'entità del rimborso erogato, sono il riscaldamento nelle zone climatiche (146,4 milioni) e la produzione di forza motrice in stabilimenti industriali (115,5 milioni), le forniture alla Nato (30,3 milioni) e la produzione di energia elettrica (27,7 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI UE-UK

Brexit, prestazioni di servizi fuori dalla disciplina transitoria

*Le operazioni non rientrano nella disciplina dell'Iva intracomunitaria
Autofattura o fattura Ue, cambiano le modalità per assolvere l'imposta*

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

Le prestazioni di servizi rese e ricevute tra operatori comunitari e operatori britannici non rientrano nella disciplina transitoria dell'accordo di recesso 2019/C384/01 e dell'ulteriore siglato alla vigilia di Natale dal Regno Unito e dall'Unione europea che impatta sulle cessioni di beni.

Quindi le operazioni Iva derivate da prestazioni di servizi, effettuate a partire dal 1° gennaio 2021, non rientrano nella disciplina Iva intracomunitaria e gli operatori identificati ai fini Iva in Italia applicano le regole di territorialità delle prestazioni stabilite dall'articolo 7-ter e seguenti del Dpr 633/1972.

Fra questi sono interessati anche gli enti non commerciali che operano in regime di soggettività Iva ed effettuano gli acquisti di servizi per l'attività istituzionale e commerciale in base all'articolo 30-bis del Dpr 633/1972.

I differenti adempimenti da porre in essere sono legati al momento di effettuazione dell'operazione e alla data del 1° gennaio 2021 che costituisce lo spartiacque per l'applicabilità delle regole.

Questo impone una ricognizione immediata che non eviterà interventi manuali di reindirizzamento di alcuni flussi operativi standardizzati già presenti all'interno delle procedure dei cessionari collegati alle anagrafiche fornitori, ancorati al fatto che le prestazioni di servizi da operatori del Regno Unito, fino al 31 dicembre 2020, sono comunitarie.

Assolvimento dell'imposta

Applicando le regole stabilite dall'articolo 7-ter, le prestazioni di servizi generici (B2B o B2G se pubblica amministrazione identificata ai fini Iva), si considerano effettuate in Italia quando il committente è un soggetto passivo stabilito in Italia e sono rese da soggetti passivi nazionali, comunitari ed extracomunitari.

L'Iva viene assolta dal committente soggetto passivo o identificato in Italia, sulle prestazioni, non continuative, territorialmente ivi rilevanti, con differenti modalità:

per le prestazioni di servizi ricevute da un soggetto extra-Unione europea, con l'emissione di autofattura;

per le prestazioni di servizi ricevute da un soggetto residente nella Ue, con l'integrazione della fattura Ue (in entrambi i casi resta non obbligatoria l'emissione di un documento elettronico TD17).

I modelli da usare

Se l'operazione è classificabile come comunitaria sarà inoltre necessario l'inserimento nei modelli Intra-2 quater e se il cessionario è un ente non commerciale dovrà compilare e trasmettere anche il modello Intra12 distinguendo l'acquisto da soggetto stabilito in uno Stato Ue o extra-Ue.

Nella circostanza in cui il cessionario IT avesse ordinato il servizio nel corso del 2020, in assenza di fatturazione nel 2020, in quanto legata ad esempio al pagamento di un acconto sempre nel corso del 2020, l'applicabilità della disciplina di gestione del documento da parte del cessionario seguirà necessariamente la fatturazione dell'operatore del Regno Unito che determina l'effettuazione ai fini Iva.

Quindi la fattura emessa dall'operatore del Regno Unito anteriormente al 1° gennaio 2021, ma ricevuta dal cessionario IT successivamente al 31 dicembre 2020 comporta la gestione come acquisto comunitario, mentre la fatturazione in data decorrente dal 1° gennaio 2021 sposta l'adempimento fra quelli relativi ai servizi resi dai soggetti non comunitari.

La territorialità legata alle fattispecie da 7-quater in poi, diverse da quelle delle prestazioni di servizi generici, determina ulteriori effetti in merito all'assolvimento dell'Iva e al trattamento dell'operazione sia da parte dell'operatore UK, sia del soggetto IT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

TRASPORTO MERCI

Logistica, da Fs a Hupac e Cfi nuovi investimenti sulle merci

Mercitalia vara due linee: Busto Arsizio-Marcianise e la Verona-Giovinazzo (Ba) Piano svizzero per collegare Pescara e Bari a Parigi; linea Cfi Fiorenzuola-Bari



Merci in treno. Un locomotore di Mercitalia, il Polo creato da Fs Italiane per sviluppare il business cargo

milano

Continua la rincorsa del treno per conquistare quote crescenti di traffico merci a discapito del trasporto su strada (oggi largamente prevalente). Il momento è propizio: anche la nuova bozza del Recovery Plan assegna oltre 3,6 miliardi allo sviluppo del trasporto intermodale (treno + camion, oppure treno + nave) e della logistica integrata. L'obiettivo è incrementare lo shift (cambio) modale dalla gomma al ferro, riducendo le emissioni di CO2 nell'ambiente. E in effetti il settore della logistica ferroviaria sta vivendo una fase di effervescenza. Lo conferma la raffica di nuovi servizi che scatteranno a partire da lunedì 11 gennaio 2021. In prima fila c'è il Polo Mercitalia (gruppo Fs Italiane), che da lunedì inaugurerà due nuovi servizi in Italia. Il primo, tra Busto Arsizio (Varese) e Marcianise (Napoli), coinvolge tre società del Polo: Mercitalia Intermodal, Mercitalia Rail e Mercitalia Shunting & Terminal. Il secondo, tra Verona e Giovinazzo (Bari), realizzato in collaborazione con Lugo Terminal, coinvolge Mercitalia Rail e Mercitalia Intermodal.

Le novità di Mercitalia (Fs)

I terminali di Busto Arsizio e Marcianise saranno inizialmente collegati con 3 coppie settimanali di treni andata e ritorno, ognuno con una portata di 1.300 tonnellate, una lunghezza di 510 metri e una composizione di 26 piattaforme di Mercitalia Intermodal idonee al trasporto di casse mobili, container, tankcontainer, silocontainer, per il trasporto di prodotti industriali, groupage, food & beverage e prodotti chimici. Il nuovo

servizio nasce dal gioco di squadra e dalle sinergie generate dalle società del Polo, che vedranno Mercitalia Intermodal curarne la commercializzazione e l'assistenza clienti, Mercitalia Rail la progettazione e lo sviluppo dei servizi di trazione e manovra ferroviaria e Mercitalia Shunting & Terminal le attività di scarico e carico dei treni e le manovre nel terminal di Marcianise, dove verranno composti i convogli.

Sempre dal prossimo lunedì, il Polo Mercitalia e Lugo Terminal daranno il via a una nuova collaborazione sul servizio intermodale di trasporto combinato non accompagnato tra Verona e Giovinazzo (Bari). Mercitalia Rail sarà l'impresa ferroviaria che effettuerà il servizio di trazione lungo la direttrice Adriatica, mentre Mercitalia Intermodal e Lugo Terminal, in partnership, saranno gli operatori intermodali e logistici che si occuperanno della commercializzazione del servizio sul mercato italiano ed europeo. Sono previsti 12 treni alla settimana, dal lunedì al sabato.

C'è anche Hupac

Si muove anche la concorrenza. Dal prossimo 11 gennaio, Busto Arsizio e Napoli-Marcianise saranno collegate da un servizio shuttle offerto da Hupac. Il collegamento effettuerà tre rotazioni settimanali. Una settimana dopo, ovvero il 18 gennaio, l'operatore svizzero darà il via a una nuova offerta che semplificherà i flussi tra il Sud Italia (in particolare le regioni adriatiche) e Parigi, grazie a una collaborazione con la francese T3M. L'accordo permetterà di integrare i servizi già esistenti da Pescara e Bari verso Novara di Hupac con quelli che dallo stesso terminal Cim raggiungono Parigi. Il servizio coinvolgerà, in Italia, lo scalo merci Fs Ferruccio di Bari e il terminal Pescara-Manoppello, nonché l'Eurogateway Srl di Novara, mentre a Parigi la destinazione finale sarà il terminal T3M Bonneuil. Il treno, su cui non saranno ammesse merci pericolose e rifiuti, sarà effettuato 5 volte a settimana dalla Francia verso ognuna delle destinazioni italiane. Viceversa, le partenze da Manoppello saranno 6 a settimana e quelle da Bari tre. Infine partirà da lunedì 11 gennaio il nuovo collegamento gestito dalla compagnia privata Cfi Intermodal tra l'hub Cfi di Fiorenzuola D'Arda (Piacenza) e quello di Bari di Terminali Italia. Previsti 3 viaggi andata e ritorno a settimana, che diventeranno giornalieri a partire da marzo, con la possibilità di trasportare semirimorchi e casse mobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA ESTRATTIVA

Miniere, nuova vita con i materiali per l'industria

Dei minerali industriali esportati il 46% va in Asia e il 37% va in Europa

Per un'auto possono servire sino a 150 kg di minerali, per una casa 150 tonnellate

Il futuro delle miniere passa per i “materiali industriali”. Quelli presenti nella maggior parte degli oggetti utilizzati quotidianamente. Dalle tazzine per il caffè al dentifricio continuando con auto e case. È l'ultima frontiera del settore minerario perché l'attività dei siti metalliferi, da cui si estraeva galena e blenda per produrre piombo e zinco, è cessata e le gallerie utilizzate per raggiungere il sottosuolo sono diventate meta turistica o sede per la sperimentazione scientifica. A trainare il settore, che in Italia conta 3 mila addetti ai lavori impegnati, come chiarisce l'ultimo censimento Ispra, in 80 siti distribuiti in 14 regioni, con un'elevata percentuale in Piemonte, Sardegna, Toscana e Sicilia, è proprio la “coltivazione” dei “materiali industriali”. Che comprendono marna da cemento, caolino, minerali refrattari, minerali per un uso industriale come talco, bentonite, terre da sbianca e salgemma.

Tra i materiali, anche il feldspato e il quarzo, che “insieme alle sabbie”, vengono utilizzati per la produzione di “vetro di tutti i tipi e di materiali ceramici”. Poi gli altri prodotti che vanno dalle vernici ai componenti per l'elettronica, sino ad arrivare ai prodotti farmaceutici e quelli per l'edilizia. Non a caso Assorisorse, l'associazione nata dall'evoluzione di Assomineraria e che rappresenta le aziende impegnate nell'estrazione di materie prime dal sottosuolo italiano e la filiera correlata, ha predisposto uno studio dossier in cui si rappresenta l'intero scenario e si indicano produzioni, lavorazioni e impieghi. E i numeri parlano di una produzione di oltre 10 milioni di tonnellate pari al “10 per cento dell'Europa” e qualche primato.

Primati produttivi

Uno su tutti il terzo posto al mondo e il secondo in Europa nella produzione di feldspato, il decimo posto al mondo nella produzione di talco (terzo in Europa). «I minerali industriali - chiarisce il rapporto - alimentano un significativo flusso di esportazioni». I dati sono eloquenti: «Il 56% delle esportazioni italiane di risorse minerarie - si legge - muove da tale comparto e i principali mercati di destinazione sono l'Asia con il 46% e l'Europa con il 37%». Non mancano gli esempi sull'effettiva utilità di queste materie prime: «Un'automobile può contenere fino a 150 kg di minerali industriali», mentre per costruire una casa ne possono servire sino a 150 tonnellate.

Per Monica Giarda, direttore di settore di Assorisorse l'ambito è «cruciale per l'industria manifatturiera presente sul territorio in quanto rappresenta quello delle materie prime essenziali per numerose altre attività».

In Italia troppi vincoli

«Per l'Italia purtroppo, pur essendoci disponibilità di materie prime, non sembrano esserci le condizioni per il loro sviluppo per vincoli ambientali e burocrazia lenta e farraginoso - argomenta la direttrice -. L'Italia rischia di essere un Paese destinato a dipendere dall'estero con la perdita di una grande parte delle ricadute economiche».

Nonostante l'impiego delle materie prime nella realizzazione dei beni di uso quotidiano, l'attività mineraria ha sempre navigato in acque agitate. E i primi a fare i conti con la crisi e con la conseguente chiusura dei siti produttivi sono stati i territori in cui sorgevano le miniere metallifere. Siti che, come spiega Antonio Martini, ingegnere minerario con lunga esperienza nazionale nel settore, «operavano in sotterraneo e hanno subito negli anni settanta e ottanta i contraccolpi di una crisi che era già iniziata nel decennio precedente collegata al progressivo sviluppo in profondità dei cantieri minerari e all'incremento del costo del lavoro rispetto ai paesi al tempo in via di sviluppo».

Le conversioni

Alla chiusura sono seguite le conversioni con la trasformazione di alcune gallerie in siti turistici o in luoghi di ricerca scientifica. È il caso delle gallerie della miniera di Sos Enattos a Lula sito candidato per lo studio delle onde gravitazionali o nella miniera di carbone di Nuraxi Figus dove, con il progetto Aria si studierà la materia oscura. Oltre a una quarantina di siti (tra parchi e compendi minerari) inseriti nella rete nazionale Remi (Rete Nazionale dei Parchi e Musei Minerari Italiani) e meta un turismo alternativo.

Miniere a cielo aperto

«Attualmente - argomenta ancora Martini - operano ancora molte miniere a cielo aperto per l'estrazione di minerali industriali mentre le ultime attive in sotterraneo sono le due di talco nell'arco alpino e tre di salgemma in Sicilia, dopo la chiusura dell'ultima miniera di carbone in Sardegna avvenuta nel 2018».

Nel settore metallifero però c'è anche chi va controcorrente. A Gorno, in provincia di Bergamo, il gruppo italo australiano di Alta zinc porta avanti da qualche anno il progetto per il rilancio della miniera di piombo e zinco chiusa negli anni 80 dall'Eni. Il programma è in fase avanzata, gli investimenti e i tenori di minerali positivi, e si attende l'avvio della produzione.

Per Martini però una risorsa importante per il recupero di materia prima per la produzione dei metalli può arrivare dalle discariche minerarie sparse un po' in tutta Italia. Si tratta dei residui delle lavorazioni minerarie che sono andate avanti sino agli anni 60.

Le discariche minerarie

«Dovremmo guardare con maggiore attenzione alle discariche minerarie degli impianti di trattamento delle grandi miniere metallifere ubicate principalmente in Sardegna, ma anche in Toscana e nell'arco dell'Appennino - dice - dove un appropriato e selettivo lavoro di bonifica con recupero della residua abbondante frazione di minerali metallici presente permetterebbe di raggiungere un doppio vantaggio: il risanamento ambientale ed il recupero delle materie prime». Argomento condiviso da Franco Manca, geologo di lungo corso e per anni dirigente e manager minerario, che vede il futuro del settore minerario legato proprio alle bonifiche ambientali.

Miniere e sostenibilità

“Si tratta di due argomenti strettamente collegati - dice -. In molti casi le vecchie discariche, per l'alta presenza di valori di metalli si sono rivelate delle vere e proprie miniere d'oro”.

Per il geologo l'attività mineraria non può prescindere dal concetto di sostenibilità che “si deve dimostrare anche nelle attività che si vogliono portare avanti in ambito estrattivo”. Un esempio? “Pensiamo al cobalto, in Europa (uno degli ultimi casi è in Spagna) c'è quasi una corsa a recuperare vecchi siti minerari di questo materiale che serve nell'utilizzo degli accumulatori di energia - conclude -. E' chiaro che le produzioni dovranno essere fatte all'interno di un ragionamento di sostenibilità che parte dalle condizioni di lavoro per arrivare all'utilità del prodotto lavorato”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri, 50 miliardi di Recovery ma sui commissari tempi lunghi

Infrastrutture. Crescono i fondi destinati ai settori dell'edilizia e degli investimenti pubblici Conte manda in Parlamento l'elenco di opere da accelerare per 60 miliardi ma non ci sono i nomi

roma

Il governo prova a spingere sulle grandi opere. Aumenta notevolmente le risorse del Recovery Plan destinate a infrastrutture, edilizia e rigenerazione urbana sfondando il muro dei 50 miliardi e manda in Parlamento un elenco di opere strategiche per 60 miliardi da accelerare tramite i commissari. L'invio di questo schema di Dpcm produce, però, più polemiche che apprezzamenti per due ragioni. La prima è che il governo se l'è presa assai comoda e ci ha messo sei mesi solo per dare il via al lungo iter di attuazione del decreto legge nato proprio per ridurre i tempi autorizzativi delle grandi opere.

La seconda è che in Parlamento non sono stati mandati i nomi dei commissari, opera per opera. Quindi di fatto siamo fermi agli elenchi, largamenti concordati nella maggioranza, che vengono pubblicati sui giornali da mesi. Certo, ora l'elenco è ufficiale e rispetto alle precedenti ipotesi qualche opera entra e qualcuna esce. Tra quelle escluse dall'elenco (ma sostanzialmente perché sono state commissariate per altre vie) ci sono opere storiche come il Terzo Valico, l'Autostrada dei Parchi, la rete viaria in Sicilia e Sardegna e ricostruzione del fiume Magra. Fuori anche l'Autostrada tirrenica che però non esiste più come progetto autostradale. Fra quelle entrate nell'elenco ci sono il Colle di Tenda, la Val Trebbia, la strada degli scrittori, la valle del Biferno, la Ss 17, la Ss 16 Adriatica, la Ss 89 Garganica, la metro C di Roma, il porto di Palermo e l'Alta velocità Brescia-Padova.

Ma pur con queste modifiche la sostanza cambia di poco. E poi l'una e l'altra cosa messe insieme fanno sì che per mettere concretamente i commissari al lavoro passerà probabilmente un anno dal varo del decreto semplificazioni. Oltre alla nomina dei singoli commissari, manca infatti l'accordo con le Regioni sulle opere. Oltre, ovviamente al parere parlamentare sullo schema di Dpcm.

Ma vediamo l'aumento dei fondi del Recovery plan che al ministero delle Infrastrutture sono stati accolti con soddisfazione. Il balzo più grande dell'intero piano lo ha fatto la missione 3 sulle infrastrutture per la mobilità sostenibile che balzano da 27,8 a 31,98 miliardi, facendo posto soprattutto a un piano di potenziamento delle ferrovie locali (in gran parte nel Sud).

Restano a 7,55 miliardi i trasporti locali sostenibili ma per l'edilizia possiamo considerare circa 3,5 miliardi (0,6 alle ciclovie e 2,9 alle metropolitane e tranvie) perché il resto va al piano di rinnovamento degli autobus. Una piccola quota (mezzo miliardo) andrà ai trasporti ferroviari e su gomma Idrogeno anche del capitolo Idrogeno. Restano 3,5 miliardi per il settore idrico, 2 miliardi per l'efficientamento energetico e sismico delle abitazioni pubbliche e private, mentre salgono a 6,5 miliardi le risorse per la rigenerazione urbana e l'housing sociale. Circa 2,5 miliardi dovrebbero andare al bando "qualità dell'abitare".

L'elenco crescerebbe se si sommassero ancora le risorse per il Superbonus che però sono in gran parte sostitutive e comunque non spostano la scadenza già fissata a metà 2022. Fuori delle poste del ministero delle Infrastrutture c'è il dissesto idrogeologico che vale 3,97 miliardi. Il totale per l'edilizia supera i 52 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA